domenica/lunedì 30/31 ottobre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1.20
Canton Ticino Fr. sv. 1.10

Anno 4° n° 245
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942 8259341

Stampa Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Controradio deve essere riaperta!

Firenze, 29

Dalle 12 del 26 ottobre Controradio di Firenze non parla più. Il sequestro degli impianti è stato ordinato dal giudice Tindari Baglioni, con l'incredibile accusa secondo cui la radio avrebbe «diretto gli scontri» avvenuti mercoledì mattina, in seguito al divieto della questura nei confronti della manifestazione organizzata dal Movimento fiorentino (per la scarcerazione di 3 compagni di architettura). L'accusa è incredibile! Chiunque abbia ascoltato le trasmissioni di mercoledì 26 mattina ha chiaro che la radio non ha fatto altro che esercitare il proprio diritto all'informazione e alla cronaca, secondo una pratica tipica delle radio democratiche, mandando in onda telefonate, riferendo ciò che stava accadendo in città, come testimoniano le registrazioni che saranno tra breve a disposizione della stampa. L'illegittimo e ingiustificato sequestro di Controradio deve cessare! Controradio deve subito riaprire!

Per le adesioni rivolgersi a: Radio Città Futura di Roma; Radio Alice di Bologna; Radio Popolare di Milano; Redazione di *Lotta continua* di Roma, Controradio di Firenze, via Dell'Orto n. 15 Redazione del *Quotidiano dei Lavoratori* di Milano.

Un quadro politico che non esprime la realtà del paese

Nè avanti nè indietro: questo il senso del recente Comitato Centrale del Pci. Molte le recriminazioni per la «base che non capisce», qualche critica alla Dc per la sua adesione condizionata all'accordo programmatico, varie frecciatine ai socialisti per i segni di insofferenza di cui continuano a dare prova, un duro attacco alla Flm che ha osato rompere la disciplina del «compromesso storico» sul problema delle centrali nucleari, ma, al momento di tirare le sonne, tutti d'accordo nel riconfermare che l'attuale governo e l'arco di alleanze che lo sorregge sono quanto di meglio si possa avere.

Il massimo organismo dirigente del Pci si riuniva dopo quelli del Psi e della Dc, che avevano avuto svolgimenti diversi ma una conclusione analoga, o comunque largamente convergente. Perciò era importante. E perciò dobbiamo dire oggi, in sede di bilancio, che la fase resta caratterizzata da un quadro politico sostanzialmente impermeabile ai mutamenti in corso nel tessuto sociale e politico del paese. Al tempo stesso, dobbiamo riconfermare che la politica dell'opposizione sconterà tempi medio-lunghi e una crescita tutt'altro che lineare.

Infatti, malgrado l'innegabile ripresa in atto nei settori di punta della classe operaia [vedi Fiat, Alfa, Borletti, Marelli, ecc.] e nei settori direttamente colpiti dai processi di ristrutturazione [vedi Partecipazioni Statali], malgrado l'entrata in campo del cosiddetto «movimento del '77» e i passi avanti compiuti in direzione dell'unità delle diverse frazioni proletarie [occupati, disoccupati, lavoratori precari, studenti, ecc.], malgrado l'aprirsi di contraddizioni rilevanti nell'organizzazione sindacale sul modo di rapportarsi alla crisi e praticare nella crisi una linea di massa, malgrado le differenziazioni prodottesi a livello politico sui grandi temi dello stato, della sua natura e del suo ruolo oggi, malgrado tutto non si vede ancora quale possa essere il filo rosso, il disegno capace di rendere organici tutti questi elementi e produrre l'impatto necessario per far saltare il governo dei sei da sinistra.

C'è dunque un problema di quantità, ma c'è soprattutto un problema di qualità delle lotte e dei loro contenuti. Guai a perdere di vista che ci si muove su un terreno difensivo, che il principale effetto del «compromesso storico» - compiuto o incompiuto che sia - è quello della ricomposizione del blocco capitalistico e della scomposizione e arretramento del blocco proletario, che grandi contraddizioni attraversano la stessa classe operaia e i movimenti di massa, che insieme ai significativi momenti di ripresa della coscienza di classe e della disponibilità alla lotta si verificano fenomeni di riflusso e di qualunquismo, che la stessa struttura organizzativa di classe costruita negli anni scorsi viene svuotata e ridotta a un ruolo meramente esecutivo delle scelte fatte ai vertici. Guai a dimenticare che il protagonismo di massa degli anni scorsi sconta oggi una situazione in cui le scelte vere, la conoscenza stessa dei problemi, è diventata prerogativa delle direzioni politiche e sindacali, che la linea del controllo ha subito fieri colpi, che perfino nell'organizzazione di fabbrica - cioè là dove si erano compiuti i passi avanti più significativi - è in atto un processo di restaurazione delle gerarchie, dei valori, dei metodi borghesi. Guai a sottovalutare la portata della svolta moderata nel campo culturale e in quello dell'ideologia, dove si registra un'offensiva potente tesa a fare piazza pulita di quanto resta di autonomo nella cultura e nei comportamenti delle masse subalterne.

Il trionfalismo del Pci e dello stesso Psi sono perciò del tutto fuori luogo. E la Dc che avanza e con lei il blocco capitalista; è l'avversario che attacca, sfruttando i varchi aperti dalla sinistra riformista; è l'avversario che sta cercando di logorare la forza del proletariato per sferrare poi la spallata decisiva.

Diciamo questo perchè sono questi i «grandi argomenti» su cui condurre la lotta politica, nel movimento soprattutto, contro i fautori dell'accordo con la Dc, dell'austerità a senso unico, degli arretramenti in nome di una ipotetica e fasulla «invasione dello stato da parte delle masse». La realtà che sta davanti agli occhi di tutti è ben altra. E la realtà di una crisi che si va risolvendo nella maniera più tradizionale, cioè attraverso il rilancio del solito meccanismo di sviluppo, la riduzione dell'occupazione e l'aumento dello sfruttamento. E la realtà di uno stato che si incarica di porre fuorilegge chi è stato espropriato del diritto al lavoro e alla vita, che marcia sulla strada tracciata dagli aguzzini tedeschi, che entra nella vita di ogni giorno delle masse popolari, che crea una rete mostruosa di controllo autoritario e burocratico. E la realtà di un sistema politico in cui non c'è più posto neppure per l'opposizione istituzionale, in cui si nega legittimità al dissenso, in cui il richiamo alla «legalità costituzionale» serve da mera copertura per operazioni di vero e proprio regime.

Di questo e di tutto il resto continueremo a chiedere conto ai partiti riformisti e alle Confederazioni sindacali. Ben sapendo che, più della propaganda, contano i fatti, le lotte, le iniziative, i momenti di aggregazione nuovi, i livelli di unità che si riescono a realizzare là dove l'avversario divide, dove i riformisti subiscono.

Inutile fare la lista della spesa per ricordare i terreni di impegno per questa fase: dalla battaglia contro lo stato autoritario e per la messa fuori legge dei fascisti, alla grande battaglia per l'occupazione, per un lavoro diverso e una vita diversa, fondata sulla partecipazione e sul protagonismo della gente. Un impegno e una lotta che non relegano al domani quello che può essere cambiato oggi, che recuperano fino in fondo la dimensione umana nei processi di trasformazione sociale e politica.

segue a pag. 8

Ieri secondo sabato di blocco degli straordinari

Operai e giovani ai cancelli Fiat

Secondo sabato di mobilitazione dei lavoratori della Fiat - Consistente la presenza dei giovani e dei disoccupati - Una forma di lotta che rafforza l'unità del movimento - Pochissimi gli operai «comandati» che si sono presentati ai cancelli - La questione della vertenza sul salario

Le sconfitte di Agnelli

Piena riuscita del blocco degli straordinari a Torino. La riuscita consiste da un lato nella scarsa presenza ai cancelli delle fabbriche degli operai «comandati», dall'altro nell'estensione sia delle fabbriche picchettate, sia del dibattito intorno ai problemi che la lotta agli straordinari richiama.

Da Torino viene pertanto confermato nel secondo sabato di scontro tra padronato e classe operaia sul «nodo» straordinari, un segnale positivo e di precisa controtendenza al quadro degli ultimi mesi di lotte operaie.

Forse l'aspetto più positivo, oltre alla partecipazione dei giovani e dei disoccupati ai picchetti [partecipazione che va indubbiamente potenziata e sviluppata], consiste dopo la giornata odierna in un «venire alla luce» di una serie di questioni che il movimento si trova a dover affrontare aggredendo il fenomeno del lavoro straordinario. Fenomeno questo che, come il lavoro nero, il doppio lavoro, costituisce la faccia «soggettiva», la risposta «individuale» ai problemi collettivi posti dalla crisi e irrisolti dalla linea sindacale.

La questione degli straordinari rimanda pertanto a quella del salario. Proprio nelle fabbriche Fiat dove oggi maggiormente si va estendendo la lotta contro l'orario straordinario di lavoro, stanno emergendo spinte, ancora parziali, ad una ripresa dell'iniziativa su obiettivi salariali.

Si tratta di richieste di alcuni settori operai che contrastano apertamente con la linea sindacale degli ultimi mesi, che non ha comportato contropartite per i «sacrifici», che chiarificano però come la classe operaia intende affrontare un'eventuale vertenza sul salario. A questi temi va aggiunto quello della lotta per l'occupazione che ha trovato nella lotta allo straordinario un primo momento, parziale, di iniziativa concreta.

Infine occorre mettere in risalto un altro aspetto positivo: contrariamente a quanto ha affermato Agnelli la lotta agli straordinari non crea divisione fra i lavoratori, ne è una conferma la diminuita presenza di «crumiri» ai cancelli. Ma sarebbe errato per questo considerare affrontata e risolta la questione degli straordinari. In primo luogo perchè essi sono ancora molto diffusi [e non solo quelli comandati e fatti al sabato] ed in secondo luogo perchè in molte realtà non c'è la forza per contrastarli.

In questo senso proseguire e generalizzare questa iniziativa vuol dire, evidentemente, anche affrontare la questione delle forme di lotta che riescano non solo a estendersi ma anche ad aiutare le situazioni meno forti da parte di quelle dove si sta consolidando una rete organizzativa su questo problema. Si tratta dell'iniziativa delle ronde operaie; una proposta non nuova, non certo improvvisabile, ma nella cui direzione occorre lavorare.

G. B.

Torino, 29

Calmo e professionale l'operatore della Rai manovra lo «zoom» della cinepresa davanti al cancello 1 di Mirafiori, accecando con i riflettori i compagni che da ore attendono inutilmente l'arrivo dei «comandati». La domanda che corre sulla bocca di tutti è: «Quanto gli avranno pagato lo straordinario per filmare un picchetto contro lo straordinario?» Il clima è vivace, gli operai e i giovani che si sono ritrovati per la seconda volta puntualmente ribadiscono che non bastano le invettive di Agnelli per farli desistere dalle richieste di maggiore occupazione.

Stamattina i gruppi intorno ai falò erano altrettanto folti quanto la settimana scorsa, e i tram più vuoti del solito: il freddo preso sabato passato, la riuscita dello sciopero di ieri, hanno evidentemente convinto la maggior parte a restarsene a dormire.

Stesse condizioni

segue a pag. 5

D. L.

A pagina 3 pubblichiamo una tavola rotonda coi soldati di Roma

Cari lettori, compagne e compagni...

Ieri, in assemblea, abbiamo portato a compimento una delle tappe più difficile e importanti dell'itinerario scelto per il rilancio del nostro giornale, quella della ristrutturazione dei nostri organici e del nostro lavoro. Si è cioè, concluso positivamente una fitta serie di riunioni, assemblee generali e di settore che è stata una vera e propria campagna di discussione dei nostri problemi, tutti difficili, alcuni anche dolorosi. Perciò vogliamo rendervene partecipi.

Dal mese di giugno siamo usciti da una situazione di incertezza totale, in cui mancavano organismi responsabili della gestione del *QdL* e un quadro informativo minimo dello stato del giornale, senza il quale ogni discussione diventa un esercizio di finta democrazia. Abbiamo, finalmente potuto affrontare i nostri problemi interni che, per quanto anche tecnici e organizzativi, si ripercuotono puntualmente sulla fattura e la distribuzione del giornale. Siamo convinti che saremo sempre più giudicati dai lavoratori per quello che siamo e sempre meno per quello che affermiamo. Per questo era necessario aprire una lotta a tutte le condizioni inegualitarie, sia nei rimborsi che nei carichi di lavoro, esistenti al nostro interno. Sapevamo anche che, nel nostro ambiente, è naturale che tali problemi, del tutto politici si traducono in sprechi, inefficienze anche inadempienze, che pagano tutti coloro che ritengono e agiscono come se il *QdL* fosse il loro giornale. Perciò, l'unica strada praticabile per correggere queste storture (mancando i «rimedi» capitalistici: più soldi e più controllo padronale) era di affrontare le nostre contraddizioni, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra *stress* psicologico di chi è legato direttamente alla produzione e chi, invece, subisce l'aggressione dell'esterno (i creditori!) tra militanti e semplici lavoratori.

Nell'ambito delle ridicole risorse a nostra disposizione, abbiamo deciso qualche piccolo passo nella direzione giusta: di una maggiore eguaglianza, un più vigile autocontrollo ma soprattutto di una maggiore politicizzazione della nostra vita collettiva di lavoratori del *QdL*. Abbiamo deciso che è non solo impossibile ma anche ingiusto rassegnarsi ad una situazione in cui i sacrifici dei singoli lavoratori portano troppa parte dell'onere che deve essere sopportato, specie in questi mesi difficili, in attesa dei benefici che potrebbero provenire dalla riforma dell'editoria che la Dc tenta di bloccare. Noi vogliamo essere lavoratori e militanti, ma anche persone «normali» che non soffocano la loro vita in una concezione autoritaria dell'impegno politico, con tutte le conseguenze negative che ne derivano per la lotta di classe a cui vogliamo portare il nostro contributo.

Per questo motivo abbiamo deciso, tra le altre cose, di contare esplicitamente sull'appoggio dei lettori per una vita sopportabile come lavoratori. D'ora innanzi, accanto a decisioni come quella di ridurre l'organico e alzare il livello delle nostre prestazioni collettive e individuali, abbiamo anche deciso di contare sulla sottoscrizione per una maggiore puntualità nei nostri risicati rimborsi, dedicando tutti i soldi a questo scopo congelati, che entrano attraverso il CCP della sottoscrizione a tale scopo. In altre parole, è necessario che i lettori sappiano che queste condizioni possono essere rispettate nella misura in cui la sottoscrizione si stabilizzi sulle 500.000 lire quotidiane dopo aver recuperato quei venticinque milioni che sono andati persi da luglio a settembre per il drammatico calo estivo del sostegno di cui avevamo bisogno.

Non occorrono altre spiegazioni, mentre ribadiamo l'impegno per una sempre più puntuale e dettagliata informazione (che è già iniziata) sulle condizioni interne al giornale.

Accordo Dc-Pci-Psi per l'Egam?

È scattato l'accordo tra Dc, Psi e Pci per la siderurgia ex Egam? Sembra che Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali, abbia ottenuto l'assenso di Signorile e Barca, responsabili economici dei due grandi partiti di sinistra. Il risultato porterebbe a una società comprendente Breda e Cogne del gruppo Egam e inoltre l'acciaieria di Piombino, ora in comproprietà tra Italsider e Fiat. La nuova società verrebbe affidata sí al socialista Gianlupo Osti, ma la Fiat sarebbe in posizione dominante, perché oltre al 50 per cento delle azioni avrebbe il controllo sulla parte commerciale. Con questo la Fiat avrà vinto la sua guerra per il controllo del settore degli acciai speciali.

Questi e altri aspetti dell'attacco alla siderurgia di stato e la questione centrale dell'organizzazione del lavoro in siderurgia saranno l'argomento di una pagina speciale sul Qdl di martedì.

A forza di incassare...

Dunque Ottone lascia il Corriere della Sera. *Il suo editoriale di commiato, oltre alle espressioni di rito sul metodo giornalistico, contiene una serie di argomentazioni che soltanto in prima battuta possono essere colte per quello che pur sono: e cioè una risposta pungente e puntuale ai suoi vari detrattori, Montanelli in testa.*

Elegantemente il direttore dimissionario spiega al «Geniale» che questo non fa giornalismo, ma solo propaganda ed enunciazione di dogmi. Dal taglio complessivo del suo articolo è facile capire che l'interlocutore a cui rivolge le spiegazioni, le difese e i commenti non sono soltanto il pubblico dei lettori e Montanelli, ma anche - se non soprattutto - Rizzoli e Di Bella, il nuovo direttore.

Sotto la mia direzione, dice in sostanza Ottone, il giornale ha conosciuto una apertura di temi e di informazione, non facendosi condizionare nè dalla Dc nè dal Pci, e neppure dal fatto di essere il giornale principale della borghesia.

Se qualcosa dunque cambierà, ciò avverrà per una precisa scelta politica e giornalistica. Una scelta che Ottone chiaramente non condivide. E per questo, lascia capire, se ne va. D'altronde la sua coscienza di borghese illuminato non gli comporta un prezzo insopportabile, dato che il posto alla Mondadori è tutt'altro che disprezzabile...

Nel suo commento Ottone ricorda che, nonostante due cambi di proprietà, non ha mai avuto problemi di indipendenza. Il fatto che ora se ne vada indica chiaramente un mutamento nella situazione: la proprietà si è modificata, e l'operazione politica che sottende tale mutamento comporta anche la necessità di una direzione diversa.

Qui sta il punto. Rizzoli è stato soccorso da capitali bavaresi [Strauss] ma con un sicuro appoggio dei socialdemocratici tedeschi grazie all'opera del segretario del Psi, Craxi. A Dc italiana e Psi non andava bene un Corriere *troppo «aperto» verso il compromesso storico. Di qui l'alleanza Zaccagnini-Craxi [via Strauss-Schmidt] che vede il Pci in una posizione di passività che non può non far riflettere. Tanto per cambiare, il Pci si astiene: persino di fronte a un'operazione che lo vede perdente, se ne resta in disparte e consiglia prudentemente ai suoi iscritti e simpatizzanti di votare scheda bianca su Di Bella. La debolezza del Pci in questa vicenda non è significata solo dai silenzi di Elio Quercioli o dalle tardive e velate denunce di Reichlin [che si guarda bene comunque dal nominare Craxi e il ruolo da questi avuto], ma proprio dall'incapacità di prendere delle iniziative, a riprova di una linea politica priva di possibilità di sbocchi positivi.*

La vicenda del Corriere *ha dunque una evidente caratura di destra; questo è grave, ma è ancor più grave che battaglie democratiche in questo settore vengono, sempre più spesso, lasciate condurre soltanto ai giornalisti [quelli, beninteso, non reazionari e asserviti alle proprietà], a causa della latitanza o del voltafaccia [è il caso di Craxi] di quelle forze che tuttavia non perdono battuta per riempirsi la bocca di altisonanti appelli per la libertà di stampa. E credere, in tal modo, di difendere la democrazia.*

Dipi

La campagna per l'Olp: adesioni

Si sta intensificando la campagna lanciata dalla redazione del *QdL* a sostegno dell'OLP. Dopo le adesioni già pervenute nei giorni scorsi (e da noi pubblicate), oggi registriamo quella di Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, e di molti altri sindacalisti. Tra questi Edoardo Belurti, segretario provinciale della Cgil scuola di Roma; Russo, segretario provinciale Flm di Roma, Gigi Cagliari, segretario Flm di Roma. Inoltre sono state presentate mozioni di solidarietà e di dibattito politico nei consigli regionali della Calabria (dal compagno Brunetti), Lombardia (dal compagno Capanna), Campania (dal compagno Russo Spena), Emilia Romagna (dal compagno Coniglio) e Toscana (dal compagno Biondi).

Hanno inviato la loro adesione anche il collettivo redazionale della rivista *La Città Futura*, della rivista *Altra Africa* e del circolo La Comune di Milano. A pagina otto proseguiamo con la pubblicazione di servizi sulla situazione palestinese.

Costituito a Roma, presso l'Issoco, un comitato nazionale

Difesa delle libertà democratiche nella Rft

Il giorno 26 ottobre è stato costituito in Roma, con sede presso l'Issoco, via della Dogana vecchia 5, tel. 659953 oppure 6543529 il «Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella Rft». Il comitato, composto da Lelio Basso, Padre Balducci, Cesare Cases, Enzo Collotti, Mario Didò, Emilia Giancotti, Inge Feltrinelli, Lucio Lombardo-Radice, Federico Mancini, Aldo Natoli, Saverio Senese e Alberto Tidente ha approvato come piattaforma del suo lavoro il documento che pubblichiamo pressochè integralmente.

Il problema della democrazia in Germania è storicamente un problema decisivo per l'Europa. L'affermarsi di regimi dittatoriali, o anche soltanto autoritari, in Germania, ha infatti sempre significato guerre e sciagure per l'intero continente europeo, o talvolta per tutto il mondo. L'impegno di cittadini di altri paesi europei per lo sviluppo democratico della Germania non può quindi in nessun modo essere considerato ingerenza indebita negli affari interni di altro paese proprio nel momento in cui si va verso un'accelerazione del processo di unificazione anche politica dell'Europa occidentale: è infatti, lo ripetiamo, un problema francese, inglese, italiano o scandinavo non meno che un problema tedesco.

Dal gennaio del 1972 la prassi del Berfusverbot, che oggi si inserisce con preoccupante crescendo in un clima che comporta la diffamazione e la persecuzione di interi settori intellettuali e l'instaurazione di fatto di un meccanismo di censura e di autocensura che mortifica e impedisce al limite ogni possiblità di dibattito politico nei settori più vivi della Repubblica Federale Tedesca e che al tempo stesso rende possibile che il «caso Kappler» non sia considerato uno scandalo ad onta delle reviviscenze neo naziste che attorno ad esso si sono manifestate, ha rappresentato lo strumento operativo più vistoso di una involuzione autoritaria e repressiva che ha ormai pervaso larghi settori dell'ordinamento costituzionale e della amministrazione della Rft. (...)

Con queste leggi e decreti lo stato si fa garante della conservazione dell'ordine sociale esistente reprimendo con mezzi legali ogni ulteriore sviluppo democratico della società e perseguendo un antistorico modello di abolizione della conflittualità sociale che, se portato alle estreme conseguenze, non potrebbe non sfociare nell'instaurazione di una aperta dittatura di classe. Nella Rft le tappe principali della legalizzazione della repressione sono state: 1956 messa al bando del partito comunista; 1968 le leggi di emergenza; 1972 il Berufsverbot; 1974-1977 limitazione dei diritti della difesa nei processi penali e numerose modifiche del codice penale per punire «chi difende o approva atti criminosi rivolti contro la sicurezza o l'esistenza dello stato» e per isolare gli imputati e i condannati per reati di terrorismo da ogni contatto con l'esterno e in particolare con i propri avvocati difensori. Proprio queste ultime normative hanno reso possibile tra l'altro il bagno di sangue di Stammheim sul quale è necessario sia fatta pienamente luce.

In questo quadro, e nel contesto dei più recenti episodi di terrorismo, il clima di illiberalità, favorito dallo stesso sviluppo legislativo e dalla manipolazione dell'opinone pubblica mobilitata in una mostruosa caccia alle streghe e nell'esaltazione di corpi speciali che sconfina in vere e proprie manifestazioni di razzismo elitario, si è ritorto contro le forze più progressive all'interno della stessa coalizione di governo social-liberale e ha agevolato la campagna dell'estrema destra specie nei Länder governati dalla Cdu-Csu, contro quanti vengono diffamatoriamente definiti «simpatizzanti», da Willy Brandt a Heinrich Böil, da Günther Grass a Luise Rinser e Peter Brückner, aprendo altresí una nuova minaccia di messa al bando di movimenti politici a sinistra della socialdemocrazia.

La nostra solidarietà è rivolta a quanti vengono diffamati e perseguitati per via dell'espressione legittima della critica politica garantita dalla Legge fondamentale. Contiamo sull'adesione di tutti coloro che hanno a cuore il problema della democrazia, e quindi anche della pace, in Europa. La nostra iniziativa, lungi dall'essere «antitedesca», è ispirata ad amicizia verso il popolo tedesco e prende mossa dalla preoccupazione che, di fronte al diffondersi di episodi di terrorismo e di criminalità, che i sottoscritti respingono come strumento di lotta politica, possano diffondersi nella Rft e al di fuori di essa, per l'egemonia oggettiva che la Germania Federale esercita con il suo potenziale economico sul nostro continente, processi di restrizione delle libertà costituzionali e normative di ordine pubblico che, lungi dal risolvere i problemi politici e sociali che sono alla radice della crisi attuale, denuclerebbero l'ulteriore erosione delle potenzialità e delle istituzioni democratiche esistenti, nello stesso momento in cui la disponibilità alla lotta di larghe masse popolari, studentesche e operaie, indica in questa combattività la slavaguardia reale della democratiche, tanto di quelle liberali quanto di quelle socialdemocratiche.

La nostra iniziativa vuole essere una sollecitazione a tutti i democratici tedeschi, in particolare, a quelli che militano nei partiti dell'attuale coalizione di governo socialdemocratico-liberale e nelle organizzazioni sindacali unitarie, perchè facciamo uscire il loro paese da una spirale involutiva che, se proseguisse nel suo svilupp, porterebbe alla sconfitta di *tutte* le forze democratiche, e innanzitutto tanto di

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Si sta estendendo in tutta Italia un'assurda campagna repressiva della magistratura

L'antifascismo militante non verrà intimidito dalle manovre di Cossiga!

Denuncia a Cossiga: adesioni

La denucia contro il ministro Cossiga, presentata da Foa, Miniati, Vinci, Semenzato, Ferrajoli e Gorla, è stata esaminata nei giorni scorsi dalla sezione penale della pretura di Roma, il cui dirigente, Rosario Di Mauro, ha ritenuto di non poterla considerare infondata e quindi di non poterla archiviare. Il reato in cui è «caduto» Cossiga (omissione di atti d'ufficio per non aver sciolto il Msi nonostante precise disposizioni di legge) è di tale evidenza che non è stato possibile accordargli alcuna cortesia.

Ma la patata è chiaramente troppo calda per il pretore, che l'ha girata immediatamente al presidente della Camera, Ingrao, perchè a sua volta la giri alla commissione inquirente che adesso dovrà decidere in merito. C'è poco da stare allegri, visti i precedenti di questa commissione parlamentare, (proprio oggi uno dei commissari, l'on. Felisetti, dichiara sulla *Repubblica* che ormai è uno strumento bloccato). Continuano intanto a giungere adesioni alla denucia. Fermo Solari, sostituto di Ferruccio Parri alla presidenza del Cln-Alta Italia, ex sentatore del Psi e attuale vice-presidente nazionale dell'Anpi, ha aderito all'iniziativa. Lo stesso fa il compagno Raffaele De Grada (consigliere comunale di Dp a Milano) con una lettera indirizzata al compagno Foa nella quale tra l'altro dice: «ho svolto una discreta battaglia, insieme all'Mls di cui faccio parte, per chiedere due anni fa lo sciglimento del Msi; è quindi in continuità con quella battaglia che mi felicito dell'iniziativa con la quale solidarizzo pienamente. Si dirà anzi si dice, che non si può delegare alla magistratura un'azione politica. Ma anche la tua denuncia è un'azione politica».

Compagni arrestati a Roma

Roma, 29

Ci sono molti compagni in carcere a Roma: a Rebibbia e a Regina Coeli poche volte sono stati detenuti tanti compagni contemporaneamente e con accuse così gravi, arrestati nel modo che più volte abbiamo scritto.

Mentre si celebra il processo ai compagni di piazza Walter Rossi, dove proprio i compagni di Walter sono sotto accusa, mentre i suoi uccisori girano liberamente per la città, si è chiusa l'istruttoria sugli arresti compiuti dalla polizia intorno all'università giovedì 20: tutti i 14 compagni arrestati sono stati imputati di porto e di lancio di ordigni incendiari, di adunata sediziosa, di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale: la resistenza è il reato più incredibile: basterebbe che il giudice Vecchine avessa guardato bene in faccia i compagni di Dp di Tivoli pestati a sangue sia nel corso dell'arresto, sia al comissariato in cui erano stati portati per comprendere che se un reato doveva essere elevato, era quello contro gli agenti. Al punto che nel corso del pestaggio alcuni di essi hanno cercato di fermare gli altri «perchè questo è troppo».

L'istruttoria per direttissima, il metodo sommario nel quale è stata condotta, il fatto che l'unico testo che il giudice ha preso a base dell'inchiesta sia il rapporto di polizia la dice lunga.

La fissazione della data del processo è cosa che avverrà a giorni; comunque il suo inizio è previsto intorno al 10-15 novembre.

Oggi a Frascati, da dove provengono tre degli arrestati, si è svolta una manifestazione-spettacolo, per illustrare la stategia di repressione con cui è mossa la polizia, prontamente seguita dlla magistratura. Nella mattina una mostra è restata esposta adocumentare il preciso atto di accusa.

I compagni del movimento di Frascati, Roberto, Licinio e Davide, erano stati arrestati nel tunnel sotto la ferrovia, vicino all'università. La polizia ha imputato loro la detenzione di una borsa piena di bottiglie incendiarie trovata a 25 metri da loro! Inoltre la polizia ha visto i tre avvicinarsi e nessuno di loro ha abbandonato la borsa. Probabilissimo quindi che fosse lì da tempo o sia stata deposta da qualcun'altro, ma in tempi differenti.

Ogni giorno, dunque aumentano i dati a disposizione per individuare con quale logica si sia mossa la polizia, non certo per decisione personale, ma per una precisa scelta politica. È naturalmente i compagni arrestati sono stati scelti a caso, fra quelli troppo lenti a scappare, ad allontanarsi dall'università.

Il processo, comunque deve diventare non solo un momento di difesa legale dei compagni, ma anche un atto di accusa verso chi ha voluto agire così, sia verso chi lo ha fatto materialmente.

Le testimonianze apparse anche nei giornali danno chiaro il quadro, ma la battaglia va continuata, soprattutto nei giorni prossimi, per la libertà dei compagni, vittoria politica del movimento in quento dimostrazione che la violenza è venuta da ben altra parte.

Processo piazza Igea

Un altro atto di questa campagna contro il movimento scatenata dalla magistratura si è avuto stamane, al processo contro i compagni di piazza Walter Rossi (ex piazza Igea) arrestati qualche giorno dopo l'uccisione di Walter:

La corte ha infati definito la richiesta di perizie sul materiale rinvenuto; c'è in questo da registrare il modo persecutorio con cui è stata condotta l'inchiesta e il processo stesso dal pubblico ministero Luciano Infelisi; il magistrato infatti ha modificato le richieste di perizie, con una posibile modificazione del capo d'imputazione.

Le perizie richieste sono tre: la prima se, nel materiale rinvenuto, c'era un'innesco pronto ad esplodere; la seconda se esistevano sempre fra il materiale rinvenuto, additivi chimici.

La terza perizia, quella più importante si basa sulla richiesta di che cosa si può fare con gli ingredienti trovati, «opportunamente miscelati»; con questa domanda il Pm ha già decretato la risultanza della perizia, trascurando il fatto che il materiale non è stato rinvenuto nello stesso posto ma in più posti, quindi non si può per questo definire un collegamento fra i diversi materiali.

La corte ha dato tempo fino al 10 novembre ai periti per rispondere ai quesiti; il materiale verrà dato in esame il 2 prossimo.

Il processo quindi riprenderà il 10 novembre, con la perizia dibattiti mentale e proseguirà con le requisitorie.

Intanto abbiamo appreso che i due compagni ancora in carcere, Stefano e Osvaldo sono tenuti in cella d'isolamento; il direttore ha motivato la cosa con «l'assoluta mancanza di spazio»; un modo per fiaccare invece la resistenza fisica e psicologica dei compagni.

A Napoli pesante sentenza

Prevista per lunedì la sentenza al processo Argada a Napoli. Il Pm ha chiesto 15 anni per Porchia e 22 per De Fazio, i due fascisti assassini. Pochi, dato che il Pm ha chiesto appunto i minimi della pena prevista per i reati contestati. Il clima da «tribunale speciale», proprio del tribunale di Napoli, viene avvalorato in questi giorni da un'altra sentenza assurda contro tre compagni, nel marzo del '77 questi vengono aggrediti dai fascisti: un compagno, Noviello è accoltellato. Al processo si giunge dopo che tutti (aggrediti e aggressori) sono stati denunciati! Ma con una differenza: i fascisti hanno potuto stranamente squagliarsela, mentre i compagni sono stati portati in galera (uno, Noviello, a Napoli e gli altri due nello «speciale» di Trani: sono stati bollati dalla stampa come nappisti, solo perchè uno di loro, De Laurentis, è fratello di un imputato nel processo Nap). La sentenza punisce soprattutto i compagni: un anno e sei mesi a Carlo e Bruno (rei di aver reagito duramente all'aggressione fascista), sette mesi a Guido, il compagno accoltellato, per «rissa» - la stessa pena è stata data ai fascisti! Non c'è bisogno di commentare granchè: certo che aumentano le preoccupazioni per il processo che ci sarà il 4 novembre per gli incidenti di sabato 22 ottobre.

Compagni; utilizzate il c.c.p. n° 3/14287 intestato al Quotidiano

Democrazia Proletaria in Parlamento

Nel corso di questa settimana il gruppo parlamentare di Dp ha presentato numerose interrogazioni e interpellanze.

Sir di Battipaglia: si chiede se, considerate le gravi inadempienze della società Sir nei confronti degli impegni presi soprattutto riguardo all'occupazione in cambio di consistenti finanziamenti da parte dello Stato (3000 miliardi), il governo non intenda revocare i finanziamenti concessi e aprire un procedimento nei confronti dell'azienda per inadempienza grave e truffa ai danni dello Stato.

Gustavo Selva direttore del Gr 2: si chiede se il rifiuto di Selva di allacciare regolare contratto con la agenzia *ADN Kronos* non leda i più elementari diritti dell'informazione democratica e pluralistica, e quali provvedimenti si intendano adottare per accertare le responsabilità di Selva nella direzione del Gr 2 e la sua ottemperanza agli indirizzi della riforma Rai-Tv.

Ecuador: si chiede al ministro degli Esteri e al governo di prendere tutte le iniziative possibili, anche diplomatiche, che esprimano la più ferma condanna dell'operato del governo ecuadoriano che una settimana fa, fece massacrare 120 persone, lavoratori, donne e bambini, nella raffineria di Zucchero Aztra.

In un'altra interrogazione, si chiede quali siano i motivi che hanno indotto il ministro degli affari esteri ecuadoriano a venire in visita in Italia proprio in questi giorni.

Finmare: dato che già in data 30 marzo gli onorevoli De Michelis e Castellina avevano presentato un'interrogazione sulle manovre finanziarie e speculative della società Adriatica Finmare a cui il ministro aveva risposto in modo evasivo, si chiede perchè solo recentemente si è proceduto all'apertura di un'inchiesta nei confronti della società, all'invio dei mandati di cattura contro il comandante Cossetto amministratore delegato della Finmare; quale sia lo stato attuale e i contratti di noleggio della società: se si ritiene necessario procedere a un riordinamento generale delle PpSs e di tutte le società a capitale pubblico per evitare inutili sprechi e parassitismi.

Carceri militari: si chiede di conoscere gli atteggiamenti del governo sul nuovo testo di regolamentazione dei carceri militari, le motivazioni della mancata applicazione della legge di riforma penitenziaria del '75 ai carceri militari; i motivi delle pesanti restrizioni nei confronti degli obiettori di coscienza totali che proprio da alcuni giorni per protesta attuano uno sciopero della fame.

Stampa: si chiede sulla base delle recenti manovre finanziarie del gruppo Rizzoli sul *Corriere della Sera*, che hanno portato alla sostituzione del direttore Ottone delle voci dell'ingresso di capitali facenti capo al gruppo Agnelli nel gruppo editoriale Mondadori; come il governo intende operare per rendere pubblici lo stato delle proprietà editoriali dei giornali e i passaggi di proprietà delle testate per rendere operanti i più elementari diritti della informazione.

Visita in Italia dell'ammiraglio Massera: capo della Marina argentina noto per avere guidato i sanguinosi atti repressivi nel suo paese. Si chiede quali sono stati i motivi della sua visita e quali sono stati i contatti con la stampa per ottenere il pressochè totale silenzio sulla visita.

Carcere di Novara: si chiede se il gravissimo comportamento della direzione del carcere, in netto contrasto con gli indirizzi della riforma carceraria, dipende da direttive impartite dal ministero. Se il ministro è a conoscenza che questo carcere è ormai diventato un carcere speciale.

Sud Africa: in base alla notizia che l'Italia è stata posta sotto accusa all'Onu per avere fornito armi e collaborato sul piano politico col regime razzista del Sud Africa, si chiedono le motivazioni di questo gravissimo comportamento in contrasto con gli stessi indirizzi di politica estera ribaditi dal governo nel dibattito che si è recentemente svolto in Senato.

Utilizzo da parte del ministro Lattanzio di un aereo DC9 dell'Aereonautica militare per recarsi da Roma a Lussemburgo; per partecipare a una conferenza sulla pesca promossa dalla Cee. Si chiede quali considerazioni hanno permesso l'utilizzo del DC9 tenendo conto che ogni settimana ci sono tre voli di linea per il Lussemburgo e due voli giornalieri con scalo all'aereoporto di Francoforte; e che questo episodio contrasta con gli impegni assunti rispetto alla eliminazione di ogni spreco da parte dei ministeri.

Lunedì processo per un manifesto

Venezia, 29

Procede l'attacco all'antifascismo militante.

Lunedì 31 *si apre a Venezia* presso la 2° sezione del tribunale, nota per essere la più reazionaria, il processo contro Lotta Continua per un cartello attaccato quest'estate, dal titolo «la Dc di Mestre è un covo di fascisti».

La denuncia è partita da Marciani Daniele ex membro del comitato giovanile che ha querelato per notizie false e tendenziose il compagno Stefano Boato di Lotta Continua. Ancora una volta è chiaro il disegno del Dc di criminalizzare l'antifascismo che ha trovato nella seconda sezione del tribunale di Venezia il più valido metodo di portare avanti tale volontà. Infatti il processo è per direttissima per diffamazione a mezzo stampa. Nel cartello, attaccato da Lc si denunciavano i legami fra Dc e fascisti a opera di Zorzi fondatore di Ordine Nuovo. Zorzi per sfuggire alla magistratura si rifugiò in Giappone dove prese collegamenti con l'estrema destra giapponese. Questo processo avviene mentre a Mestre si assiste a una ripresa dell'attività fascista nel tentativo di riorganizzare il Fronte della Gioventù e minacce verso molti compagni con scritte, ecc. Bisogna far sí che il processo venga spostato affinchè la difesa possa raccogliere prove e esercitare i propri diritti. Ribadiamo ancora una volta che l'antifascismo non è reato.

Bisogna agire affinchè vengano scoperte, le coperture e l'ospitalità e il consenso dato dalla Dc ai fascisti.

ATTIVO ROMANO E REGIONALE

Mercoledì 2 novembre alle ore 17 in via Buonarroti 51 - Roma su lotte per l'occupazione e organizzazione giovani disoccupati.

Vogliono «suicidare» il Giorno: è questa la riforma dell'editoria?

Ha avuto luogo, ieri, presso il circolo di Via de Amicis, la conferenza di produzione indetta dal comitato di redazione e dal consiglio di fabbrica del *Giorno* il primo e maggiore quotidiano di proprietà parastatale. Non è un caso che aleggiasse sull'assemblea il fantasma del buon anima Enrico Mattei, fondatore del *Giorno*, al punto che Guido Bodrato, rappresentante della Dc, ha avuto buon gioco nel ricordare ai rappresentanti del Pci che la loro nostalgia nei confronti di costui non era giustificata: infatti, ha detto Bodrato. all'epoca di Mattei, il predominio democristiano sul quel giornale era ancora più incontrastato.

In realtà una delle note caratterizzanti dell'intera conferenza di produzione - che, purtroppo, come ormai è consueto, si è ridotta in gran parte ad una passerella delle forze politiche del così detto arco costituzionale - è proprio stato l'estremo imbarazzo dellesinistre governative e in particolare del partito comunista italiano. Infatti, qual'è il problema principale al *Giorno* come al *Corriere della Sera*? I lavoratori e i giornalisti sentono sulla propria pelle il processo di restaurazione che, con la copertura dell'accordo di governo, il rgime democristiano sta portando avanti. Nel loro caso, di lavoratori in un settore vitale della società, quello dell'informazione, si tratta di un attentato che è ad un tempo rivolto alla sicurezza del posto di lavoro e a quel minimo di libertà e di autonomia giornalistica che essi hanno conquistato con le lotte degli ultimi anni Nel caso specifico del *Giorno* questo attacco assume connotati di particolare gravità. Come ha detto il compagno Migone, intervenendo a nome del coordinamento Ao-Pdup-Lega, vi è chi vuole suicidare il *Giorno*, perchè esso non serve più al potere. L'operazione Di Bella al *Corriere della Sera* ha consentito almeno per il momento, di asservire la maggiore testata nazionale alla Dc e in misura minore, al Psi, conla connivenza del Pci. *Il Giornale*, con i fondi altrettanto pubblici della Montedison, pensa a coprire lo spazio di destra e di estrema destra. Quindi, il *Giorno*, per i gestori del regime è inutile oppure dannoso, se i lavoratori, in una situazione di crisi, riuscissero a innestare un loro maggiore controllo (come per certi aspetti è avvenuto nel caso della torinese *Gazzetta del Popolo*). In che termini avanza l'ipotesi del suicidio? Denunciando il deficit annuale crescente (che, attualmente, marcia intorno ai 15 miliardi), dopo averlo causato con assunzioni clientelari e impianti faraonici per la stampa a colore (tanto per fare due esempi); gestendo il giornale come se fosse una specie di comizio permanente dell'onorevole Aldo Moro.

Tutti i lavoratori se ne accorgono perfettamente, anche se appartengono al Pci o al Psi; reagiscono con iniziative come quella della conferenza di produzione; vorrebbero andare oltre, con iniziative di lotta; ma vivono in forma acuta la contraddizione, quando manca loro l'appoggio necessario dei «loro» partiti che sanno soloproporre lottizzazioni (il «comitato dei garanti» e anche il modello Rai-Tv, proposto da Pajetta, ma poi scaricato nel suo intervento da Quercioli). A questo punto i lavoratori si rendono conto di essere molto soli, anche se sindacalisti come Ceschia, a nome della federazione della stampa e la bona volontà soprattutto personale e quindi formale. di Sergio Garavini, vengono naturalmente applauditi. Se queste forze potranno essere di aiuto, tanto di guadagnato. Elemento decisivo sarà in ogni caso, la cpacità di lavoratori e giornalisti di andare oltre la cautela della relazione introduttiva della conferenza produttiva, imbastendo nel concreto la battaglia per un *Giorno* che rispecchi quanto di reale e di nuovo si manifesta nella società. Un giornale come il nostro, nei limiti dei suoi mezzi, è a disposizione di una simile battaglia, esprimendo tutto ciò che il regime soffoca.

Occupato collegio a Pavia

L'assemblea degli studenti di Pavia riunitasi ieri sera al collegio Castiglioni ha deciso di chiamare alla mobilitazione tutti gli studenti sul problema della cassa. Quest'anno la speculazione privata arriva a chedere 100.000 lire mensili per posto letto. Sul versante dell'opera universitaria si incontrano assurdità del tipo della sezione femminile del collegio Ghisellieri capace di 130 stanze e ancora inutilizzate perchè l'esame scritto e orale non è stato superato da un numero sufficiente di candiati e perchè la retta è di circa 180 mila mensili. Il centro dell'agitazione è il collegio Castiglioni. Nell'aprile '76 le studentesse furono costrette a mibilitarsi per stanare e mettere alla porta una dottoressa che rubava evidentamente il posto ad una studentessa, si trattava di una cilena borsista del governo di Pinochet e protetta dal provveditorato.

Quest'anno dopo anni di lotta, hanno occupato la direzione del collegio e costituito un comitato di gestione. Questo ha compilato la graduatoria dei candidati e comunicato i risultati agli interessati.

Dopo venti giorni di autogestione ieri mattina è scattata la manovra di criminalizzazione: una quarantina di poliziotti e carabinieri in borghese, hanno fatto irruzione nel collegio, portato via i documenti relativi al concorso che vi erano custoditi, prese le generalità di molte studentesse.

«Scena muta» di Miceli a Catanzaro

Andreotti si farà interrogare a Catanzaro per il processo sul Sid, a differenza di Casardi che aveva fatto appello al diritto dei Grandi Ufficiali dello stato di essere interrogati nella loro sede, Andreotti ha chiesto solo di essere avvisato in anticipo. Continua frattanto l'interrogatorio di Miceli che evita sistematicamente di rispondere a tutte le domande: di Giannettini ha detto che non riguarda lui ma un'altro reparto, dell'attività del Sid durante gli attentati ai treni e la strage di Milano ha invece sostenuto che la cosa non riguarda il Sid mentre rispetto alla contradditorietà dei rapporti del gen. Maletti con la magistratura ha affermato di non averci mai riflettuto.

È uscito il n° 20 di

PRAXIS

con articoli di:

T. Perlini - Gulag e i nuovi filosofi
C. Mineo - Bologna, prima e dopo
G. Emiliani - La lotta all'Egam
S. Timpanaro - Sull'unificazione AO,PdUP, Lega
M. M. - Cina: ma la sinistra cosa voleva?

PRAXIS è in vendita in tutte le maggiori edicole e librerie

Nella sua vita la storia della crescita di una coscienza democratica nella magistratura

Mario Barone

Con Mario Barone Magistratura Democratica non perde soltanto il suo presidente. Perde una guida morale e politica che tanta parte ha avuto nella sua storia passata e ancor più aveva nel suo presente. Era nato a Foggia nel 1912. Partecipò, come giudice, alla lotta di Resistenza, che gli costò il carcere nelle prigioni nazifasciste. era, allora, pretore di Pitigliano, e fu condannato per aver fornito armi, che giacevano in pretura come corpi di reato, ai partigiani.

All'indomani della Liberazione fu tra i fondatori della ricostituita Associazione Nazionale Magistrati, avendo subito intuito le possibilità di politicizzazione e di maturazione democratica che l'associazionismo apriva nell'istituzione giudiziaria. È in quegli anni oscuri - dal '45 al '68, che soprattutto nella magistratura furono gli anni della continuità con il passato regime - che Md ha le sue radici lontane: le prime, timide e private scelte politiche dei giudici in senso democratico, la scoperta dei contenuti libertari ed emancipatori della costituzione e della loro contraddizione con l'apparato normativo fascista rimasto intatto sotto la crosta costituzionale, il lento maturare, nella coscienza e nella pratica delle nuove generazioni di magistrati, di un uso democratico e alternativo della legalità, di una possibile lotta democratica nelle istituzioni.

Di questo travaglio, di questa lenta e laboriosa gestazione, che dovette urtare contro le chiusure corporative, le omertà di casta, l'ignoranza consolidata della quasi generalità dei suoi colleghi, Mario Barone fu uno degli artefici: un isolato, insieme a pochi altri, e tuttavia un punto costante di riferimento, l'esempio vivente che un modo di fare il giudice diverso da quello pavido e servile tramandato dalla tradizione, era possibile.

La «scelta di campo socialista» compiuta da Md nel '68-'69 lo vide fin dall'inizio deciso protagonista. È da allora che data, durante dieci anni di intensa attività politica, il suo impegno militante dentro e fuori la magistratura. Fu promotore, nel 1970, del referendum abrogativo delle norme fasciste sui reati d'opinione, e in quell'impresa si gettò con un entusiasmo superiore a quello di tutti noi.

Era l'epoca in cui Md veniva teorizzando e costruendo il modello del giudice democratico collegato con la società civile e con la classe operaia, in esplicito e provocatorio conflitto con le gerarchie, programmaticamente esposto al controllo sociale nella difficile rivoluzione culturale dei vecchi schemi ideologici e di comportamento: la sacralità e la separatezza del ruolo, il prestigio della funzione, l'altezzoso distacco dalle masse popolari e dai conflitti sociali. Gli anni in cui scoprivamo, quale fonte nuova di legittimazione democratica della funzione, il contatto con i collettivi studenteschi, le case del popolo, le assemblee operaie, portando e affrontando all'interno del movimento le tematiche professionali: la nocività dell'ambiente e gli infortuni sul lavoro, la repressione in fabbrica, la tutela delle libertà costituzionali quali strumenti di lotta anticapitalistica, la violenza poliziesca, l'arbitrio di stato, l'eversione fascista; e in cui, attraverso la pratica sociale, si avviava quella difficile rottura dello steccato di classe che la tradizione borghese ha elevato intorno alla figura del giudice e alla sua funzione.

Mario Barone rifuggiva dalle teorizzazioni e dagli ideologismi. Ma questo modello di giudice egli inventò e praticò primo tra tutti noi, e a tutti noi insegnò con la sua azione quotidiana. Mi piace ricordarlo con i suoi capelli bianchi e la sua aria di vecchio giudice mentre andava a raccogliere personalmente le firme per il referendum in piazza, a margine dei comizi, tra gli studenti, all'uscita degli operai dalle fabbriche, con il cancelliere, sotto lo striscione «una firma contro il fascismo».

E poi gli anni successivi, il suo impegno nell'organizzazione delle iniziative antifasciste, contro il fermo di polizia, contro la legge Reale, contro le deviazioni istituzionali e l'eversione golpista, per lo scioglimento del Msi, contro l'accordo a sei sull'ordine pubblico. E ancora, e soprattutto, il suo lavoro oscuro, tenace, infaticabile dentro Md, e poi tra i militari, dalle prime riunioni clandestine al sostegno dei primi nuclei di base, e tra i poliziotti del sindacato di polizia, cui cercava di trasmettere l'esperienza di Md e la sua personale esperienza: animato, sempre, da quella sua fiducia nell'associazionismo e nell'azione collettiva come pratica di egualitarismo e di maturazione politica e intellettuale, nell'organizzazione di base come fattore di forza e di democratizzazione antiistituzionale.

Il congresso di Rimini di quest'anno lo volle Presidente di Md: per sottolineare con la sua persona la volontà di resistenza del gruppo, la continuità con le sue tradizioni migliori, contro le tentazioni di cedimento, di compromesso, di integrazione.

Era il più vecchio e il più «autorevole» di tutti i giudici di Md: ma a tutti noi insegnò e trasmise l'entusiasmo dei giovani, il rifiuto dell'autorità e dei blasoni, la pratica dell'egualitarismo. E insegnò, soprattutto, il coraggio civile delle rotture e delle scelte radicali, il senso della militanza *dentro e contro* le istituzioni borghesi, la costanza nel perseguire gli obiettivi prescelti, il non perdersi d'animo di fronte alle chiusure del quadro istituzionale e al venir meno dei momenti alti e gratificanti, della lotta politica. Per tutto questo pagò di persona. Fu sottoposto quattro volte a procedimento disciplinare per lesione del prestigio dell'ordine giudiziario: subì due processi penali per vilipendio della magistratura, lui che alla funzione di giudice aveva restituito dignità; subì ritardi di carriera, fu escluso dagli uffici direttivi che competevano al suo grado. Ma queste cose non lo toccavano. Agli agi di una tranquilla carriera e di una vita senza storia preferiva la militanza tra i compagni, la negazione del ruolo e insieme il suo inveramento e la sua legittimazione quotidiana nelle lotte e nella pratica sociale.

Oggi lo ricordano migliaia di compagni che lo hanno avuto vicino. Non lo ricordano e non lo celebrano i suoi colleghi pari grado, con i quali non aveva nulla in comune, che lo combatterono e lo perseguitarono perchè era doppiamente un diverso: come giudice e come magistrato di alto grado e della loro generazione. A tutti noi lascia l'esempio di una vita vissuta e consumata storicamente, di una militanza comunista che non conosce separazione tra funzioni dirigenti e attività esecutive anche le più minuscole e modeste, di quel modo «nuovo» di far politica, fatto di impegno pubblico e di umanità vera, di egualitarismo e di disciplina, di cui lui, anziano magistrato di 65 anni, ha dato testimonianza coerente e quotidiana.

Luigi Ferrajoli

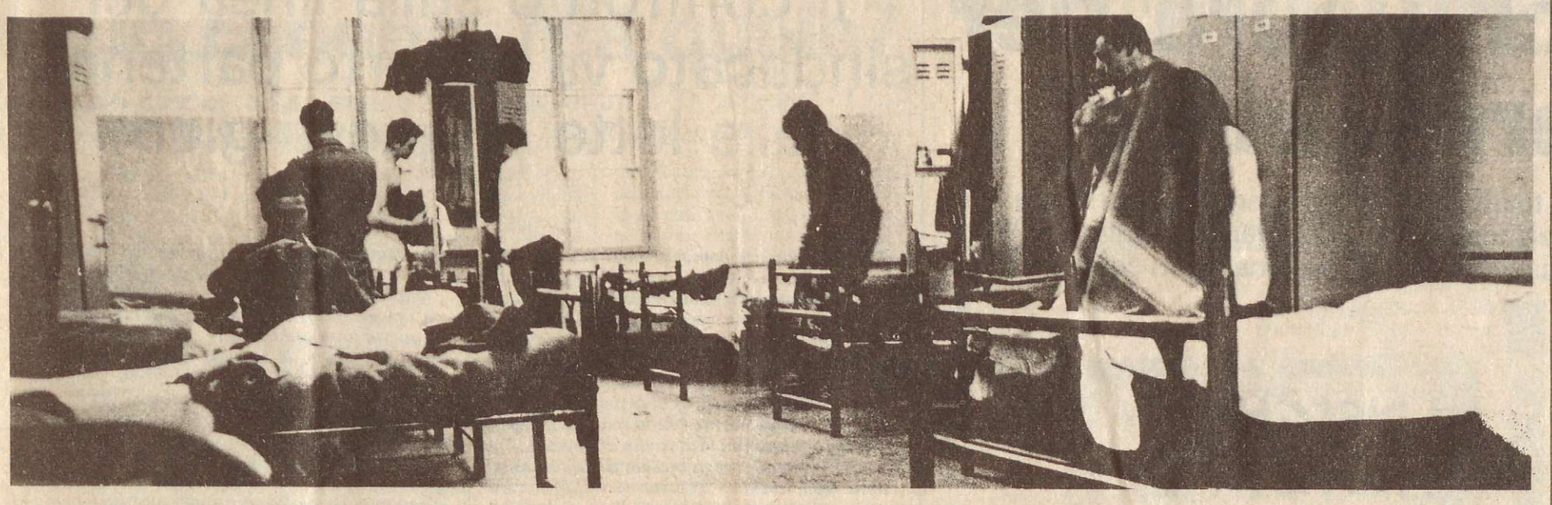
Arresto in aula per giornalista «Europeo»

Roberto Ghiodi, giornalista dell'*Europeo* è stato arrestato oggi durante un udienza del processo che si sta svolgendo a Roma per «Ordine Nuovo». L'arresto è avvenuto durante l'interrogatorio del giornalista. Il Chiodi doveva essere sentito, in merito ad un suo articolo apparso su uno degli ultimi numeri dell'*Europeo* dove veniva messa in relazione l'organizzazione dei sequestri, con l'organizzazione mafiosa e gruppi politici di estrema destra. Le informazioni, portano a supporre l'esistenza di una rete organizzativa con addentellati a Roma negli apparati dello Stato con finalità eversive. Alla richiesta del giudice di rivelare le fonti il giornalista sulla base dell'art. 2 del regolamento dell'Ordine dei Giornalisti si è rifiutato di rispondere. Il segreto professionale è una delle garanzie di democraticità dell'informazione.

La notizia dell'arresto ha suscitato subito dure prese di posizione polemiche. La Federazione Nazionale della Stampa, come pure la sez. romana della Fns hanno denunciato l'attacco repressivo alla libertà di informazione. Un comunicato è stato subito emesso anche dai giornalisti delle testate presenti al processo per la strage di piazza Fontana a Catanzaro.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Sta cambiando qualcosa nelle caserme italiane? Tavola rotonda organizzata dal QdL



L'obbedienza come regola per stare tranquilli e aspettare

Abbiamo chiesto ad alcuni compagni del coordinamento soldati democratici di Roma di venire in redazione per fare una intervista sulla loro realtà, sulle loro lotte, su come vivono la ristrutturazione delle forze armate. Il giorno fissato si sono presentati almeno venti soldati, impegnati a rendere noto all'esterno delle caserme la loro vita nelle caserme, a rilanciare un dibattito sulle loro esperienze. A questo punto hanno iniziato a parlare tra loro, senza domande e risposte, dando vita ad una discussione che abbiamo cercato qui di riassumere. Una discussione che pubblichiamo anche perchè sia l'avvio di un dibattito tra i vari coordinamenti e tra i soldati di tutte le caserme, su cui rilanciare oggi il movimento.

Carlo - Spesso si ha l'impressione che dentro le caserme oggi tiri un'aria nuova, un'aria democratica, ma ben presto ti accorgi che questo non è vero, che alla minima cosa che fai ti puniscono, magari privandoti di cose di cui non puoi fare a meno, come le licenze. È il ricatto peggiore, dato che il militare lo fai ancora lontano da casa, che fuori dalla *caserma non conosci nessuno* e che quindi l'unico tuo vero rapporto con il mondo rimane ancora quello con la tua città di provenienza.

Franco - Da noi il fatto ad esempio di uscire in borghese, cosa che è stata sbandierata come un grande avvento democratico, comporta che ogni mattina all'adunata c'è un controllo assurdo sulla divisa, i capelli, la barba, ecc. mentre prima si sorvolava su queste cose. Al contrario di prima ora non puoi tenere i capelli un po' lunghi, te li fanno sempre tagliare cortissimi.

Antonio - A me sembra in sostanza che uno degli aspetti centrali della ristrutturazione sia la divisione netta tra il militare come militare, che sta all'interno della caserma o comunque in servizio, e il militare come civile che al limite può uscire in borghese, può svolgere una vita più sociale a patto però che le due vite non interferiscano mai l'una con l'altra.

A patto cioè che la democrazia non entri nella caserma, che deve rimanere invece un luogo asettico.

Franco - Secondo me bisogna chiarire che cosa vuol dire fare il soldato oggi; l'anno che passi serve io credo ad importi un modo di sottomissione utile (secondo loro) per l'inserimento produttivo che ti aspetta dopo. E questo lo fanno in vari modi, sia con l'uso della repressione aperta, sia con modi più sottili che tendono alla tua distruzione psichica. Il fatto stesso di mandarti lontanissimo da casa, di vivere con orari sfalsati rispetto alla vita normale, di uscire in orari assurdi, sembra, anzi è fatto apposta per impedirti l'inserimento nella vita esterna.

Ad esempio perchè sei pagato solo 500 lire al «giorno? Non è solo un problema di soldi per lo stato secondo me, è anche un modo per costringerti a mangiare, a svolgere tutta la tua vita dentro la caserma. In questo modo è inutile dire che siamo considerati cittadini come tutti gli altri, perchè poi anche se ci *lasciano uscire in borghese mancano le condizioni materiali* per esserlo. Questa riforma allora non cambia proprio niente per il soldato, non muta la realtà della vita militare e tu sei solo costretto ad aspettare che passi l'anno. Gli stessi modi di dire «quanti all'alba», «pensa alla stecca» rivelano il modo con cui i soldati vivono la ferma militare.

Michele - Il fatto se c'è una riforma o no è legato al fatto se per noi è possibile o no capire gli ordini che ci vengono dati, partecipare in qualche modo alle decisioni. Noi quotidianamente invece dobbiamo obbedire ad una serie di ordini di cui non ci viene spiegata la funzione.

Questo è il modo con cui passa il potere delle gerarchie. Se ai bersaglieri dici che vai a fare un campo, e poi li porti a Foligno pronti ad intervenire per il convegno di Bologna che cosa si può fare? Ecco perchè il nodo su cui battersi per una vera democrazia è quello della reale partecipazione di tutti nelle decisioni delle cose.

Antonio - Il perchè ci sia molta resistenza a far entrare la democrazia nelle caserme è legato anche al ruolo che si vuole dare all'esercito. Le forze armate si dice dovrebbero difendere il «sacro suolo» o al limite portare un attacco, ma nessuna di queste cose mi sembra valida. Attacchi il nostro esercito, almeno da solo, non è in grado di farli, difenderci neanche se è vero come dicono che siamo in grado di resistere solo otto minuti ad un attacco proveniente dall'est. Allora è più chiaro a che cosa serve l'esercito: a formare «cittadini modello» e a puntare sul suo utilizzo in ordine pubblico.

Il «cittadino modello» si forma con la filosofia che ti insegnano, quella del fregare gli altri, di farti i fatti tuoi e nello stesso tempo di essere sempre servile verso i superiori. Tutti i discorsi sulla vita collettiva che alle volte vengono fatti sono tutte balle, quello che ti stimola in continuazione è l'individualismo più sfrenato.

Giorgio - L'esercito, è indubbio, *sta cambiando, anche se forse è* sempre l'ultimo a cambiare. La democrazia e solo a parole comincia ad arrivare ora, con la legge Lattanzio. Ma i cambiamenti non riguardano tutto.

Il succo del militare non cambia, perdi un anno della tua vita e io mi sono accorto, soprattutto al Car che la repressione è soprattutto psicologica, perdi tempo per le stupidaggini, le cose che ti impongono sono talmente al di fuori della vita di tutti i giorni che ti costringono ad estraniarti. I discorsi che ti fanno sicuramente non ti toccano, non convincono nessuno, ma proprio per questo hanno effetti psicologici molto forti.

Le cose che cambiano invece sono altre. Il mio colonnello al giuramento ha parlato di «esercito del popolo», sembrava quasi che parlasse di un esercito vietnamita, ma poi si è capito che l'obiettivo è far sì che la gente non abbia sorpresa o timore nel vedere passare inquadrati i soldati per le strade.

Di questo concetto il nostro è stato un tipico esempio, per la prima volta siamo andati a fare il giuramento in piazza fuori della caserma.

L'esercito si dice oggi ha una funzione sociale, deve intervenire nei momenti di disastro nazionale e nei momenti di particolare tensione sociale a difesa dello stato. Questa è la ristrutturazione che sta passando. Si punta insomma sul nemico interno, si creano le premesse per poterlo far intervenire in ordine pubblico, si punta a farne una superpolizia da usare in condizioni eccezionali.

Paolo - Sono d'accordo con questo discorso sull'uso sociale dell'esercito. Il rapporto con la popolazione è allora strettamente funzionale al progetto di ristrutturazione, le gerarchie tendono a crearsi una buona reputazione tra le masse. Iniziative come il libro bianco della difesa o la sfilata del corazzato a Milano vanno proprio in questa direzione.

Seveso è stata una cosa illuminante sull'uso dell'esercito. I *soldati non andavano lì per aiu*tare la popolazione, ma per presidiare la zona per paura di proteste. Una cosa simile, raccontavano i compagni di Mantova, succede quando il Po supera il livello di guardia. L'esercito arriva e presidia tutto, ma non contro le alluvioni dato che viene lasciato alla popolazione il controllo degli argini, presidia per fungere da deterrente per la popolazione.

Giorgio - Una volta nel coordinamento di Roma ci si scazzava tra chi sosteneva la battaglia strategica contro l'uso dell'esercito in ordine pubblico e chi diceva che bisognava lottare sui trasporti per legarsi alle masse. Poi si è capito che il dibattito veniva superato dalla pratica, che bisognava marciare su tutte e due le gambe.

Michele - Io vorrei portare sul problema di come legare alla massa dei soldati l'esperienza della Bazani. Noi abbiamo fatto un'esperienza dei circoli culturali di caserma e del Nucleo controllo cucina.

La nostra caserma sta alla Cecchignola, isolata dalla città, le possibilità di diverttimento reale sono escluse. I soldati si ponevano il problema di avere qualche cosa di più del filipper. Il circolo culturale ha avuto successo proprio perchè i soldati hanno preso questa proposta come un buon strumento per cominciare a discutere dello stato di emarginazione che vive nella caserma. Noi proponiamo di lanciare questo discorso dentro tutte le caserme, utilizzando quindi gli spazi che è possibile conquistare. Difficilmente le gerarchie sono in grado di rifiutare apertamente le richieste di uno spazio per discutere, stare insieme, fare un po' di musica.

Un altro spazio è quello del Nucleo controllo cucine. Questo è sempre stato un ruolo formale. Bisogna invece entrare nella logica di usarlo. Un compagno nella nostra caserma è infatti riuscito a stravolgere tutto l'andazzo precedente. Questo ha discusso con la compagnia, poi si è presentato dal colonnello e ha detto «queste sono le cose che chiedo per migliorare la mensa e tutte le strutture parallele». Di fronte a questo o scatta la repressione oppure come nel nostro caso, si incastrano le gerarchie.

Se questo compagno ora venisse trasferito in caserma però succederebbe un casino perchè è visto un po' come un angelo sceso dal cielo. Nella caserma oggi si mangia benissimo, abbiamo scaldavivande, scaldavassoi, le tute bianche per i cuochi e cose varie di questo tipo. Questa è stata una importante esperienza di lotta, a partire dalla quale abbiamo anche cominciato a mettere in discussione certi servizi, le guardie alla mensa per esempio.

A cura di Stefano Semenzato

L Lettere

Più è vicino meno arriva

Ribadire che il Qdl è uno strumento importante per la «nuova Sinistra» e per la costruzione del partito, mi sembra affermazione acquisita anche se a volte solo in linea di principio. Il nostro giornale ormai ha una grossa diffusione a livello nazionale anche se spesso leggiamo fra le lettere scritte di compagni di paesi sperduti sul territorio nazionale che lamentano giustamente l'assenza del quotidiano nelle loro edicole.

Pure questa vuol essere una di queste lamentele ed ho scelto di scrivere in quanto i numerosi avvertimenti telefonici hanno sortito a poco, inoltre è possibile che questa mia lettera serva da avvertimento per i compagni della mia stessa città. Succede che nella vicina Sesto S.Giovanni (vicina è inteso a Milano) il quotidiano manchi a volte nelle edicole per motivi ingiustificati; quando succede ciò è presto detto:

- - Nei giorni infrasettimanali:mediamente tre-quattro volte al mese
- La domenica e i festivi abbiamo invece delle punte molto alte, almeno al 50%

A questo aggiungiamo le volte che manca per motivi giustificati, per esempio quasti di tipografia, agitazioni dei lavoratori (giuste e sacrosante), o altro e ci rendiamo conto che la presenza del Qdl nelle edicole cittadine va assottigliandosi. Fa meravigliare poi che sempre il Qdl è in queste occasioni l'unico assente, ma insieme a lui manca Lotta Continua o il Manifesto, comunque difficilemente tutti tre lo stesso giorno.

Ciò che più mi fa meravigliare è che se non si trova nelle edicole sestesi (mi riferisco alle assenze ingiustificate), è sufficente recarsi a Cinisello B. Monza, o Milano che inspiegabilmente il giornale c'è (vedi per esempio l'ultima volta il 1810). Ebbene compagni, è vero e giusto che una volta imparato il trucchetto chi è interessato algiornale può andarselo a comprare in un altro comune, ma e pur vero che i compagni meno costanti o meno sensibili quando verificano spesso queste assenze siscazzano.

A mio avviso si tratta di fare rispettare la distribuzione, in quanto penso che queste disfunzioni (specialmente la domenica) siano dovute in buona misura al distributore locale; ed allora se così fosse, non è il caso che qualche compagno del Qdl si interessi seriamente di verificare questa situazione che si protae da sempre?

Un altro problema ora. Di questo so che sarebbe più giusto parlarne coi compagni di Sesto, ma già che siamo in ballo...!

In qualche strada cittadina esistono delle bacheche del Psiup per esporre il giornale, queste sono in genere attaccate a quelle del Pci e del Psi, ma mentre sulle ultime c'è sempre l'Unità o l'Avanti, l'altra è sistematicamente vuota. A questo punto mi chiedo se non è il caso che venga affisso il Qdl, è chiaro che lo stesso vorranno dire i compagni del Manifesto (non so prò con quale diritto a Sesto), ma almeno che qualcuno lo faccia, soprattutto perchè in questo caso non è la solita questione di scazzo di sigla fraorganizzazioni, bensì scarsa militanza da parte dei compagni. Questo problema non viene sollevato per amor di polemica, bensì perchè sistematicamente passando negli orari di intervallo (in V.le Marelli poco prima del metro) vedo sempre molti lavoratori che in attesa di rientrare in fabbrica leggono i giornali appesi alle bacheche spesso commentando i titoli o gli articoli più importanti. È giusto che il nostro giornale sia esposto, questo è un modo come un altro per confrontare i giornali della sinistra e per fare conoscere e diffondere maggiormante le nostre posizioni ed il nostro strumento di informazione. Mi pare ovvio comunque che detta iniziativa non debba essere intesa come sostitutiva della vendita militante in fabbrica e nei quartieri.

Bobo- Sesto S. Giovanni

Quale pena per il dissenso!!!

All'Asinara, che è il supercarcere più duro e schifoso, ci hanno spedito anche i «capi» della rivolta del carcere di Latina del 21 settembre, e tra questi Agostino Cianca.

Precedenti penali: era «dedito all'ozio» (come da citazione consegnatagli nell'estate del '76: non è poi vero che l'ozio è il padre dei vizi?) e si era messo alla testa delle lotte dei disoccupati di Formia. Ecco perchè i nostri tutori del cavillo avevano provveduto a spedirlo al soggiorno obbligato in un «borgo remoto delle Marche». Di là Agostino era scappato ben due volte e, una volta preso, era statotrasferito da un penitenziario all'altro della penisola. A Latina, dove si trovava per un processo per calunnia al direttore dell'istituto di pena, aveva partecipato alla rivolta nel carcere, al canto di Bandiera Rossa (come si legge sul mandato d'arresto), aggravante tremenda che gli ha fatto guadagnare una villeggiatura all'Asinara.

Anche il rinvio di un processo può essere la goccia che fa traboccare un vaso colmo fino all'orlo. Per questo scoppia la rivolta: la più grande, dicono i giornali, avvenuta nell'istituto di pena del capoluogo. Lo spiegamento di poliziotti e carabinieri è enorme, addirittura spropositato: quasi 250 uomini, armati di tutto punto, coordinati dalle massime autorità militari della provincia e non, come vorrebbe la prassi legale, dall'autorità giudiziaria.

Un transfert freudiano? Probabilmente. Eppure qualche maligno osa sostenere che si tratta di un ennesimo passo avanti verso la criminalizzazione di qualsiasi forma di dissenso, gestita dagli apparati militari dello stato, in barba ad ogni norma costituzionale.

E poi, suvvia, siamo seri, i detenuti stanno così bene in gattabuia. Ad esempio, per tornare al nostro discorso, il carcere di Latina aveva tutti i comforts possibili, roba da nababbi: piscina, dancing, gite alle Hawaii, panini imbottiti, giornali illustrati, bambola di gomma, filmini pornografici. Perchè ribellarsi, dunque?

Ha ragione, perbacco, il penniviendolo della pagina locale de *Il Tempo* (organo clandestino delle Brigate Zozze) quando afferma che il numero dei televisori andati in frantumi durante la rivolta «solleciretebbe riflessioni sul conforto concesso ai detenuti».

Finalmente un vero democratico che ha messo il dito sulla piaga. In attesa che anche in Italia si allestiscano lager per «criminali» sul tipo dello stadio di Santiago e si introduca la pena di morte (variante confortevole dell'assassinio di Stato). Fortuna che quel timorato di gen. Dalla Chiesa ha fatto ristrutturare i penitenziari di Fossombrone, Trani, Cuneo, Favigana e l'Asinara per trasformarli in supercarceri. E fortuna ancora che abbiamo un ministro della giustizia (sic!) come Bonifacio (dal latino bonum facio, faccio del bene) che ha deciso di stanziare 400 miliardi per la costruzione di 76 nuovi istituti penali;e poi dicono che il governo non risolve il problema della disoccupazione giovanile. Ma scherzate, sono tutte fesserie messe in giro dagli estremisti di Bologna per screditare la democrazia parlamentare, nata ... ecc ...

Prima si fanno lavorare i giovani alla costruzione di questi comodi residence, poi li si fa alloggiare all'interno di essi, vita natural durante. Che volete di più? Del resto saranno in buona compagnia con Curcio, Schiavone, brigatisti, nappisti, frappisti, autostoppisti e tutti quelli che disturbano la vista.

P. Gionta

Colletti salverà la bilancia commerciale?

«Vi saluto in nome dei miei 8mila amministrati dei quali 3mila sono emigrati in America e gli altri 5mila si apprestano a seguirli». Fu così che il sindaco di Moliterno, paese della Basilicata, salutò nei primi anni del secolo il presidente Zanardelli in visita nelle regioni meridionali.

A questa emigrazione, molte ne sono seguite, anche se di proporzioni meno drammatiche. E ora che le «terre promesse» d'oltre confine han chiuso le porte all'eccedenza di braccia dei paesi più poveri, un fenomeno nuovo si affaccia nel campo dell'emigrazione italiana: la «fuga di cervelli».

Cervelli però è un termine convenzionale che riunisce in un unico concetto due categorie tra loro sostanzialmente diverse.

Da una parte c'è la «fuga» dei «cervelloni»: i vari De Felice nel Wisconsin, Colletti a Ginevra, Romeo all'università europea di Firenze, e via via Benedetti, Giannini, De Rosa, Negri che lascia Padova per Parigi e alcuni altri meno noti ma non meno inseriti nel mondo universitario.

Al di là dei vari psicologismi da essi addotti a giustificazione del loro involarsi verso terre straniere [frustrazioni dovute alla crisi del ruolo del docente] ci sono i forti incentivi economici forniti dalle università svizzere, americane, inglesi, francesi ecc. e di psicologico semmai c'è quell'istintivo e a un tempo umano senso di ebbrezza che chiunque proverebbe nel veder quintuplicare il proprio reddito da un giorno all'altro.

Dall'altra parte invece c'è tutta la schiera dei cervelli più piccoli, «non garantiti», assistenti, borsisti, neolaureati in genere.

È qui che si verifica una vera e propria eccedenza dovuta al forte sbilanciamento dello sviluppo sociale del nostro paese, che da un lato ampliava gli spazi democratici per una istruzione di massa, e quindi per una crescita intellettuale almeno sul piano quantitativo, e contemporaneamente dall'altro, sul piano sociale, restringeva le capacità d'assorbimento.

Nel venir meno di un rapporto funzionale e finalizzato con i processi di trasformazione in atto nella società si sviluppano necessariamente i fenomeni più gravi sia di dequalificazione dell'istruzione che di eccedenza intellettuale.

«Cifre da paese sottosviluppato», mugugnava Tortorella, responsabile del Pci per la cultura, fissando tristemente i dati riguardanti i laureati occupati: 87 per cento nel terziario e solo il rimanente nell'industria e nell'agricoltura.

E se le industrie non investono nella ricerca scientifica preferendo dipendere totalmente dall'estero per l'acquisto di brevetti, non è certo per un vezzo loro d'eccesso d'esterofilia, bensì la naturale emanazione di quella che è una costante generale dell'economia italiana, frutto di scelte politiche, che assegnano all'Italia un ruolo economico ben preciso nella scacchiera delle alleanze internazionali.

Se l'unico sbocco possibile, quindi, per un giovane ricercatore è quello dell'insegnamento di fisica o matematica, dopo lunghi anni di precariato, oppure la disoccupazione, è ovvio che egli dapprima tenti di rimanere nell'università, poi, se vi riesce, dopo qualche anno di retribuzione da lavoro nero e di lavori improduttivi «perchè i mezzi non ci sono», se vuole lavorare sul serio, deve andare in quei paesi in cui la ricerca scientifica costituisce una voce importante del prodotto nazionale. E sono molti, dal momento che solo Portogallo, Grecia e Spagna, tra i paesi industrializzati dell'occidente impiegano meno energie dell'Italia in questo settore.

Tale scelta comporta dei rischi notevoli, primo fra tutti un improbabile ritorno, e poi un problematico inserimento all'estero dovuto alla scarsa competitività del laureato italiano, cui l'università ha fornito una preparazione scadente e una laurea priva di valore. Pochi sono gli studiosi italiani affermati all'estero, in proporzione a quelli «che faticano senza alcuna speranza di emergere», così a Panorama *dice Enrico Calef, titolare della prima cattedra di genetica all'università di Roma, tornato da poco da uno* stage *di nove mesi al Winster Institute di Filadelfia, aggiungendo che «è un esodo che non ha nulla di diverso, nella sostanza, da quello che spinge i nostri emigrati a cercar lavoro alla Volkswagen».*

La sorte non è certo migliore per coloro che rimangono. Mescolati ai laureati in materie letterarie e giuridico-economiche, che costituiscono un buon 60% del totale e per i quali anche le vie dell'emigrazione sono interdette, ora che anche il terziario, serbatoio storico di un'università impiegatizia e parassitaria, ha raggiunto il limite massimo di capacità d'assorbimento e

di contenimento degli squilibri sociali, non possono far altro che andare ad infoltire le schiere dei quasi 2 milioni di disoccupati che come «spettri s'aggirano per l'Italia» costituendo una realtà esplosiva di fronte alla quale ogni tentativo di riforma dell'istruzione che non sia strettamente legata ad un profondo mutamento in tutti i settori della società, non può che cadere nel nulla.

Duiz

Continua il dibattito sulle caratteristiche dei movimenti emergenti: dopo Bologna e sinistra storica

Psi e nuovo blocco storico

Abbiamo ricevuto dal compagno Franco Piro, dell'esecutivo della federazione socialista di Bologna, questo articolo che volentieri pubblichiamo

Dopo l'imponente corteo dei cinquantamila giovani, tutti hanno detto che ha vinto la democrazia. Pur senza entrare nella complessità della teoria dei giochi, il buon senso ci dice che se qualcuno ha vinto deve pur esserci qualcun altro che ha perso. Hanno perso innanzitutto le forze interne ed esterne all'apparato dello stato, i burattinai e i burattini che hanno coscientemente puntato in questi anni ad affrontare i problemi sociali con misure di polizia. È chiaro che queste forze continueranno a preparare nuove trappole per innescare la spirale provocazione-repressione-creazione del consenso attorno a misure limitatrici della libertà. Ha perso la Dc, sia nel suo tentativo di isolare i socialisti durante e dopo i fatti di marzo sia nelle spericolate acrobazie della fase immediatamente precedente al convegno, con un dirigente dei giovani democristiani (che, si sa, sono tutti dirigenti) Casini, che intendeva addirittura portare al convegno il «contributo» democristiano forse per restare fedele al programma compendiato nel suo cognome, mentre invece l'avv. Colliva faceva finta di ispirarsi a Ponzio Pilato e si augurava nuovi disordini da utilizzare come dimostrazione dell'incapacità di governo delle sinistre. Dispiace dire che anche i repubblicani hanno gonfiato le paure del Convegno, spingendosi a chiedere, a fine agosto, che esso fosse proibito.

È singolare la polemica tra i comunisti, che hanno giustamente accusato il *Resto del Carlino* di aver svolto una campagna allarmistica, e lo stesso giornale che ha risposto con un trafiletto riassuntivo del comizio di Berlinguer a Modena sugli untorelli, le marce ed altre cose.

Il Psi ha mantenuto con coerenza le posizioni espresse fin da marzo accentuando il dissenso politico e ideologico con le diverse posizioni espresse dal movimento degli studenti in un momento in cui sembrava diffondersi una sorta di falso permissivismo che trasformava gli studenti da lupi in agnelli e sembrava accantonare la necessità di condurre un'aspra battaglia politica e ideale, rimuovendo definitivamente le teorie sui complotti che sembra siano lasciate in eredità solo a certi magistrati.

Dal punto di vista istituzionale, il fatto più importante e positivo è stato il comune atteggiamento di socialisti e comunisti che, rimuovendo gli ostacoli logistici, intendevano creare un clima di apertura che non si è tradotto in confronto politico per l'orientamento prevalente nel movimento e per certe mobilitazioni che hanno avuto il sapore di vigilanza antifascista.

È vero che nel Pci c'è stata, rispetto a marzo, una specie di inversione di ruoli fra federazioni provinciali e la direzione nazionale; ma, a parte qualche stonato accento del compagno Zangheri (che si è spinto a rivendicare critiche alla polizia nei giorni di marzo che contrastano singolarmente con le dichiarazioni belliciste allora rese; il che dimostra che può accadere anche agli storici di avere la memoria corta) nell'insieme il Pci ha avviato un serrato dibattito di riflessione autocritica.

È indubbio quindi che a Bologna si è registrata la vittoria delle forze che governano la città. Ma ha vinto anche il movimento degli studenti.

In primo luogo perchè ha dimostrato di essere una forza di massa; in secondo luogo perchè ha dimostrato una finzione di catalizzazione di una più vasta area sociale di emarginati. In terzo luogo perchè l'area dell'autonomia, pur dimostrando una crescita numerica notevole, non è riuscita ad imporre al movimento l'egemonia delle sue posizioni intolleranti e disperate.

Il grande corteo del 25 fotografa nella sua stessa composizione l'andamento del convegno. Alla coda, Democrazia Proletaria, il raggruppamento che si esprime con linguaggi (e rappresenta i contenuti) meno lontani dalla sinistra storica. Al centro, l'area dell'autonomia. Alla testa il movimento degli studenti, particolarmente quello bolognese, che ha saputo conquistarsi l'egemonia del convegno e di tutte le sue difficoltà propositive - cui non bisogna guardare con disprezzo - non per le funzioni di «mediazione» che certe deformazioni professionali dei commentatori politici gli hanno arbitrariamente attribuito ma perchè rappresenta per le masse che organizza e l'originalità degli stessi contenuti il vero elemento di novità teorica e pratica con cui è necessario fare i conti. Un discorso a parte va fatto per Lotta Continua che è idealmente presente in ogni segmento di questa schematica classificazione («sinistra rivoluzionaria storica», «autonomia», «movimento») proprio in quanto LC ha nella sua tradizione la rappresentazione di diverse tendenze, come del resto è testimoniato dell'uso che il movimento ha fatto del giornale per il proprio dibattito interno, realizzando per questa via uno degli obiettivi indicati dal congresso di scioglimento di questa organizzazione tenuto a Rimini.

Il corteo del movimento rappresenta emblematicamente il fallimento della plitica economica del governo ma anche l'insufficienza dello sforzo teorico e pratico del movimento operaio che, come noi crediamo a differenza degli intellettuali francesi, non vuole certo essere associato alla curatela fallimentare della vecchia sociaetà.

Il vero problema che abbiamo di fronte è come costruire obiettivi di lotta comune fra movimento operaio e movimento dei giovani, perchè i dissensi politici e ideologici: possono confrontarsi realmente e non essere confinati nell'inutile dimensione del dialogo fra sordi.

Abbiamo detto spesso che è necessaria un'iniziativa che faccia muovere di concerto la spinta del movimento e il rigore delle istituzioni. Su quali terreni concreti?

La violenza delle case sfitte è intollerabile. Il riutilizzo di immobili degradati può ottenersi, prima ancora che con provvedimenti economici, con la mobilitazione delle forze sociali. Il decentramento urbanistico e culturale può contare sulle energie di molti giovani cui non manca certo l'intelligenza la fantasia, la volontà di cambiare la vita. Ci sono piattaforme di consigli di fabbrica che rivendicano l'assunzione di giovani, queste vertenze devono diventare territoriali. E bisogna portarle nell'università, dove didattica e ricerca debbono essere orientate alla soddisfazione dei bisogni espressi dalle masse popolari, dalla salute all'assetto del territorio, dallo studio dell'organizzazione del lavoro alla riscoperta della storia sconosciuta della classe operaia, delle lotte contadine, delle tradizioni popolari . C'è nelle forze sociali, una crescente domanda di concretezza, di toccare con mano cambiamenti effettivi della qualità della vita perchè rispetto alle parole vuote è sempre più forte il fascino discreto delle soluzioni individuali e corporative che la crisi ha sollecitato.

Spetta agli storici verificare se l'alleanza tra la classe operaia e ceti medi in Emilia è stata ad egemonia operaia, secondo il famoso discorso che 31 anni fa Togliatti fece a Reggio Emilia, o se invece l'egemonia è stata di altro segno come sostenne venti anni fa Riccardo Lombardi. Ma costruire il blocco storico capace di aggregare classe operaia, ceti medi produttivi e ceti emarginati è compito che aspetta oggi al movimento operaio, non all'avversario di classe che può costruire il suo futuro proprio sulla frantumazione di questo blocco di forze sociali, prima ancora che politiche.

Per mettere in moto processi di questo tipo, anche le istituzioni hanno compiti ben diversi dall'irenismo ecumenico che vuole il Compagno Zangheri e il primo sindaco socialista della città (si licet parva...) Francesco Zanardi diventò il «sindaco del pane» perchè condusse una lotta difficile contro le rendite di posizione di quei commercianti che si arricchivano sulla miseria. E la condusse con rigore delle istituzioni e la spinta del movimento. Dobbiamo dimostrare che il riformismo non è fatto di prediche saccenti e di fastidiosi paternalismi ma di conquiste graduali, sulla strada del socialismo possibile. Su questo terreno, la storia della diversità emiliana può diventare spinta reale al cambiamento e non museo morto della città-vetrina.

Franco Piro
Dell'esecutivo federazione bolognese del Psi

LOTTE PROLETARIE

Il governo continua a tacere e punta alla privatizzazione delle Partecipazioni Statali

L'Unidal rischia la chiusura per mancanza di materie prime

Morlino e l'Iri hanno risposto ai sindacati che per ora non ci sono i finanziamenti necessari per garantire la continuità produttiva - Al 31 dicembre scade l'esercizio provvisorio e l'azienda rischia di arrivare a quella data nello sfascio più totale - La protesta dei lavoratori, che reclamano una scadenza di lotta nazionale con corteo a Roma

Milano, 29

La produzione all'Unidal rischia di rimanere bloccata per mancanza di materie prime. Il governo si era assunto l'impegno di prendere iniziative immediate per garantire la normale gestione provvisoria dell'Unidal. I passi presso le banche che avrebbero dovuto essere fatti per ottenere i necessari finanziamenti non hanno però sortito alcun esito. L'Iri e il ministro Morlino si sono degnati di comunicare questa bella novità ieri ai rappresentanti della Filia e la reazione dei lavoratori, a Milano, è stata immediata Uno sciopero, compatto, indetto in pochi minuti, il blocco del cavalcavia da parte dei dipendenti dello stabilimento di viale Corsica. Ora è il momento di organizzare una calzare da vicino i responsabili manifestazione a Roma, per incazare da vicino inresponsabili di questo inqualificabile gioco allo scaricabarile.

La manovra, all'Unidal come in altre aziende a partecipazione statale, ha uno scopo ben preciso. Preparare la strada alla privatizzazione. E la strada la si prepara con il progressivo sfascio di ogni settore. Le materie prime non ci sono, gli ordini non vengono evasi, l'azienda perde ogni credibilità sul mercato. In questo modo, quando scadrà il periodo di esercizio provvisorio, la situazione sarà marcita a un punto tale, da suggerire come unica salvezza possibile un ulteriore smembramento e scorporo delle attività che ancora «tirano». Appendice di questo discorso sarebbe naturalmente un ridimensionamento netto dei livelli occupazionali (si parla di almeno 4.000 lavoratori che «crescerebbero» in ogni caso). E all'Unidal le donne sono la maggioranza e i giovani, i nuovi assunti sono pochissimi. Quindi una manodopera mediamente «anziana», spesso con una specializzazione non molto spiccata, che quindi avrebbe difficoltà grossissime (per non dire nessuna speranza) di trovare un'altra sistemazione.

Gli esempi di inefficienza, di spreco, della recente gestione Unidal sono moltissimi. Dallo «scorporo» proprio dei settori più ricchi (come la catena del «freddo» passata all'Italgel), alla costruzione del modernissimo palazzo degli uffici in via Cavriana a Milano (miliardi e miliardi spesi mentre in viale Corsica piani interi sono rimasti disabitati), ai soldi spesi per incentivare le dimissioni del personale, alle apparecchiature moderne tenute ferme e inutilizzate. Ma la tesi deimdirigenti incapaci e impreparati è troppo facile e tra l'altro fa comodo a chi vuole scaricarsi delle responsabilità. La Dc può benissimo riconoscere, e,lo ha fatto nelle molte riunioni dei partiti col Cdf, i molti errori commessi anche da uomini suoi. Ma quel che le preme è portare fino in fondo il disegno di smantellamento delle partecipazioni statali per favorire gruppi privati. La realtà è allora che questi direttori e amministratori delegati così «distratti» hanno coerentemente seguito un piano preciso e guidato dall'alto. Resta una considerazione: la battaglia non la si può vincere fabbrica per fabbrica. Per il movimento sindacale la questione delle PpSs deve diventare fulcro centrale dell'iniziativa nei prossimi mesi.

Le tappe del dissesto

Le tappe dello smantellamento e della provocazione all'Unidal sono state molte. Si possono ricordare le principali partendo dall'aprile '76.

Aprile '76 Cassa integrazione a zero ore all'Alemagna per circa 2.100 lavoratori per 12 settimane.

8 aprile '76 Incendio doloso allo stabilimento Motta di viale Corsica a Milano. Danni ingenti.

Aprile '76 Cassa integrazione a zero ore per quasi metà personale alla Motta.

Maggio '76 Decisione della fusione. Nascita dell'Unidal.

25 settembre '76 Eletto dagli azionisti Ravalico presidente dell'Unidal. ttisti Ravalico presidente dell'Unidal.

5 ottobre '76 Ravalico si presenta e chiede 2.800 licenziamenti.

Ottobre-novembre-dicembre '76 Telefonate anonime che annunciano bombe all'interno degli stabilimenti Motta. Aumento dei licenziamenti incentivati.

24 dic. '76 - 7 gennaio '77 Cassa integrazione per tutto il gruppo. I gruppo.

3 marzo '77 Accordo-capestro tra i dirigenti PpSs e sindacati, che dà facoltà all'azienda di concentrare le attività produttive e mettere in cassa integrazione migliaia di lavoratori. La cassa integrazione continua tuttora per 590 operaie.

Luglio '77 Liquidazione dell'Unidal decisa dai massimi dirigenti Sme.

14 settembre 1977 Accordo col Ministro del Bilancio per l'esercizio provvisorio fino al 31 dicembre 1977, con garanzia di fondi per la produzione di questi tre mesi.

Oggi Mancano i fondi, si vive alla giornata. Si produce infatti con scorte giornaliere e addirittura a volte con scorte di sole 4 o 5 ore.

Di fronte a queste manovre, il Coordinamento Alimentaristi di Dp di Milano e Provincia e il Collettivo di Dp dell'Unidal propongono di indirizzare la mobilitazione verso alcuni obiettivi prioritari: 1) fornitura di nuovi prodotti verso gli asili, le scuole, ecc.; 2) richiamo di varie produzioni (Mash Racing, Biscotti, Caramelle, Panettoni, ecc.) eliminando cosí la piaga dello straordinario che molte fabbriche dolciarie-alimentari dell'area milanese adottano massicciamente (Besana, Tre Marie, ecc.).

3) Mobilitazione di tutte le categorie a Roma per una manifestazione nazionale che serva a stanare i vari Bisaglia, Morlino, Andreotti.

La Filia per ora si è limitata ad indire per lunedí alle 9 a Milano un incontro fra sindacati, forze politiche e istituzionali. Sarà presente Feliciano Rossitto per la segreteria nazionale.

settimana sindacale

Il confronto sulla linea del sindacato va riaperto partendo dalle lotte di questi giorni

Scioperi, cortei e manifestazioni hanno costellato la settimana che si è chiusa. Venerdì lo sciopero generale del Piemonte e della Sicilia hanno visto una folta partecipazione dei lavoratori. Quarantamila in piazza a Palermo, numerose manifestazioni in Piemonte; nel complesso una forte adesione a questi due scioperi che hanno segnato indubbiamente, al di là dei problemi, un momento di preparazione dello sciopero generale del 15 novembre. Ma la giornata di venerdí è stata indubbiamente caratterizzata dalla fortissima e dura mobilitazione dei lavoratori di Mestre intorno ai problemi della Montedison e degli appalti. Una esplosione di forza e di combattività preparata in queste settimane da una costante discussione tra i lavoratori.

Ieri infine un picchettaggio massiccio ai cancelli dei maggiori stabilimenti Fiat torinesi [ad eccezione di Rivalta] ha chiuso una settimana che si era aperta con la conferenza per l'occupazione dell'Alfa Romeo. Questa iniziativa pur se non «strettamente di lotta» benché inserita in una piattaforma aziendale che si trascina da mesi, ha avuto un suo ruolo preciso ed un suo significato. Cosa si è scontrato all'Alfa? Già nei commenti della settimana si è cercato di mettere in evidenza come nella Conferenza dello stabilimento automobilistico si sono scontrate due impostazioni, due posizioni del movimento operaio. Entrambe non sono oggi schematizzabili e riconducibili ad una sola ipotesi politica e, nemmeno, lo scontro tra queste due linee si è risolto nettamente a favore di una. Indubbiamente però all'Alfa, con una dialettica contraddittoria, non si è imposta una logica tutta efficientistica e produttivistica di uscire dalla crisi.

Non si è imposta almeno, nei termini in cui il Pci, in altre occasioni ed in altre fabbriche è riuscito ad imporre.

Non è emersa organicamente però neppure una linea alternativa, anche se va segnato a favore della sinistra di fabbrica l'aver ritrovato in questa occasione un forte stimolo per una risposta del dibattito al di fuori di settarismi e di vecchie «beghe». Un'operazione questa che, se si generalizza, non può che portare un prezioso contributo al prendere corpo e consistenza di un'opposizione operaia all'interno delle fabbriche rispetto all'attuale quadro politico e all'attuale politica economica. È un processo avviato i cui risultati sono tutt'altro che scontati, ma che segna un positivo rinnovamento rispetto all'attività della sinistra di classe e rivoluzionaria all'interno delle fabbriche.

Settimana, si è detto, chiusa brillantemente con i picchetti a Torino nei vari stabilimenti Fiat. Su questa lotta, gli obiettivi che si pone, il significato che riveste le reazioni del padronato, si è già scritto molto in questi giorni. Tuttavia vale forse la pena sottolineare qui la caratteristica per certi versi fondamentale. Si tratta della risposta di un ruolo dell'iniziativa, e, di conseguenza, della capacità di essere punto di riferimento e di attrazione, per un settore di classe operaia che in questi anni ha svolto un compito preciso e in modo sostanzialmente ininterrotto. I lavoratori Fiat si stanno riproponendo, sul terreno dell'iniziativa concreta, come i soggetti di una ripresa della lotta operaia con un «taglio», un'attenzione particolare verso i giovani, e i problemi della disoccupazione.

È indubbio inoltre che questa fase di lotta sta riaprendo nell'area torinese un dibattito che si temeva ormai spento. Le stesse organizzazioni sindacali locali, cui va dato atto del pieno totale appoggio a questa lotta, stanno traendo il massimo, per ora possibile, di spunti di riflessione di analisi critica. Non deve sfuggire che la linea che sta dietro a questa lotta contro gli straordinari si oppone nei fatti a quella che ha caratterizzato gli ultimi mesi di iniziativa sindacale. Ed è alla luce di queste iniziative concrete che è possibile oggi riaprire un discorso, un confronto, non astratto sulla linea delle confederazioni. Quanto peserà questa «fetta» di movimento in moto che abbiamo elencato? Il sindacato nel complesso si trova in questi giorni ancora sottoposto a scrolloni non irrilevanti: la polemica tra le confederazioni sulla vertenza sul salario, le polemiche Pci-Flm sul piano energetico, la polemica che attraversa le confederazioni rispetto al comunicato unitario sui fatti tedeschi. Un sindacato quindi, «vivacizzato» che deve però essere investito dai contenuti e dalla dirompenza delle lotte. E questo a partire dagli scioperi di categoria in programma nei prossimi giorni: il 3 i tessili ed il 9 gli edili. Quanto questa fase può pesare lo si verificherà nel prossimo direttivo unitario [8/9 novembre]: per ora si tratta di «soffiare sul fuoco» di lotte che confermano il permanere di un'autonomia operaia dalla crisi e dalla ristrutturazione capitalistica.

G.b.

Torino: 40 operaie in lotta alla Lisa anche come «donne»

Torino, 28

La Lisa è una piccola fabbrica del settore chimico che produce materiale per laboratorio: fiale, boccettine, ecc. e che occupa una quarantina di operaie. Gli unici capi presenti sono i capetti e i padroni, due fratelli di cui uno con compiti di direzione. Da circa un anno questa fabbrica ha messo a turno a cassa integrazione le operaie, adducendo motivi di crisi del settore. Lunedì scorso le operaie sono state avvertite che, sopravvenute ulteriori difficoltà per la mancanza di ordinazioni, l'azienda era costretta a ridurre il personale di alcune unità; in pratica si trattava di licenziare in tronco dieci operaie. Non sapendo con che criterio procedere al licenziamento una delle operaie veniva convocata in direzione e le si chiedeva di indicare lei stessa i nominativi di dieci compagne di lavoro da licenziare.

Probabilmente il padrone cercava di speculare sulle divisioni interne e sul ricatto del posto di lavoro. Ma queste non sono più subordinate come un tempo ed invece di dividersi per decidere chi doveva perdere il posto hanno risposto in modo unitario e deciso: psciopero totale e blocco completo della produzione. Nel contempo hanno contattato la lega sindacale attraverso le due delegate di fabbrica e, superando le difficoltà del sindacato a interessarsi di una piccola fabbrica per di più a manodopera completamente femminile, sono riuscite a smuovere l'operatore sindacale.

Anche alcune compagne del collettivo femminista di zona hanno preso contatto con le operaie ed insieme cercheranno di organizzare le iniziative più utili a sostenere questa lotta che non appartiene solo alle quaranta operaie ma a tutte le donne da sempre espulse dal lavoro produttivo ed emarginate in ruoli subordinati in famiglia.

Un primo successo le donne della Lisa l'hanno ottenuto: durante lo sciopero di oggi il concentramento di zona per tutte le fabbriche è davanti alla Lisa.

I disoccupati di Maddaloni in lotta da sette giorni

Caserta, 29

I disoccupati di Maddaloni, sono in lotta da sabato scorso con vari momenti di mobilitazione culminati con l'occupazione dell'ufficio di collocamento (sabato e mercoledì) e l'occupazione dell'ufficio provinciale del lavoro (sabato) e con la presenza quasi quotidiana nella sala consiliare. C'è poi stata la scintilla che ha dato ulteriori spinte alla lotta: 31 assunzioni (10 alla Face-Standard e 21 alla Cementir) fatte col solito metodo clientelare. Ma anche qui nel casertano, come già a Napoli, per rompere il movimento dei disoccupati, si va affermando un nuovo tipo di clientelismo, gestito in prima persona dal Pci e da settori sindacali.

Dei trentuno posti assegnati, buona parte sono andati a disoccupati legati al Pci e che qualche tempo fa avevano formato una lega. Il movimento, che cerca momenti di confronto con i disoccupati assunti, ha chiarito che l'obiettivo fondamentale è quello che «il posto di lavoro è un diritto di tutti» ed è riuscito ad avere una chirificazione con alcuni dei 31 nuovi assunti, confluiti anch'essi all'ufficio di collocamento, ormai diventanuto punto di riferimento dei disoccupati di Maddaloni. Si va formando una lista di lotta mentre si fa un'inchiesta sulla repribilità di posti di lavoro nelle fabbriche della zona. Cinquanta posti di lavoro sarebbero disponibili da subito alla Cemetir se si ripristinasse il vecchio forno, mentre gli operai nei reparti e i disoccupati bloccano gli straordinari. Attraverso l'eliminazione del cottimo si creerebbero posti di lavro anche alla Face Standard. Disoccuati organizzati hanno inoltre posto l'accento sulla questione del lavoro stagionale presente sia nella Boccalatte, appalto privato del ministero della difesa che produce scatolame, che nell'Arcellox, fabbrica di trasformazione agricola che nei periodi in cui è aperta impiega circa 300 lavoratori.

La politica dell'Ente Minerario Siciliano: scandali e licenziamenti

Caltanissetta, 29

L'economia del misseno, dell'ennese e dell'agrigentino, cioè in altri termini del triangolo della miseria, si reggeva fino a non molto tempo fa sulle industrie estrattive e in particolare sulle risorse solfifere, potassio e saline. Tale attività consentiva un'occupazione di circa 15 mila unità. Il patto di fine legislatura in Sicilia ha partorito la ormai famosa legge 42, con la quale si decreta la condanna delle miniere. Delle 12 miniere di zolfo coltivate ne sono rimaste appena due in ogni provincia con il conseguente pauroso calo dell'occupazione. Infatti solo circa 3.500 lavoratori oggi restano occupati nel settore solfifero e circa 1.500 nel settore dei sali potassici e del salgemma. In alternativa alla chisura delle miniere, nel quadro della famosa vertenza Sicilia, scaturì il cosiddetto progetto «obiettivo» che prevedeva investimenti per circa 90 miliardi di lire da suddividere fra le tre provincie e un interento nei settori agricoltura, industria e turismo. È inutile dire che politici nostrani scateneranno la guerra fra i poveri. Si ventilò la possibilità alquanto realistica di sfruttare le salamoie residuate dalla lavorazione del sale potassico. Un impianto per la lavorazione di dette salamoie (dalle quali poi si estrae il magnesio metallico) avrebbe assicurato l'occupazione di 1.200 lavoratori.

Ma, come si sa questi progetti restano sulla carta e vengono ventilati solo in periodo elettorale. In definitiva la gestione dell'Ems (ente minerario siciliano) della quale fanno parte i nostri sindacalisti siciliani della Cgil-Cisl-Uil, e funzionari dell'assessorato all'industria, ha portato agli scandali di questi ultimi giorni. Infatti, al posto di darsi allo studio e alla realizzazione di progetti che potrebbero risollevare l'economia del triangolo più depresso d'Italia si liquidano società quale la Secimisi (società chimica mineraria siciliana) e si creano dirigenti che poi risultatno dirigenti comunisti pensionati Inail con il 78% di invalidità riconosciuta e dirigenti cisl, del Pri, democristiani, e persino gente che per qualche tempo è stata ospite di soggiorni obbligati. È finito da tempo in Sicilia il Pci dalle mani pulite. Ex-direttori dell'Ems appartenenti al Psi sono implicati in vergognosi scandali (vedi il dottor Piero Giordano) sindacalisti regionali hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie per abusi di potere senza parlare di tutto l'operato del senatore latitante Graziano Verzotto, implicato nello scandalo dei fondi neri.

Le malefatte di un ente inutile: l'Eagat e la gestione di Acqui Terme

Oggi ad Aqui Terme si terrà un convegno sul problema delle «terme» promosso dal Cuz.

L'attività termale gioca un ruolo estremamente importante nella ecconomia locale.

Molto grave, si presenta infatti nellAcquese il problema, occupaazione per l'assenza o quasi di industrie.

Non a caso l'area acquese ha uno dei redditi più bassi di tutto il Piemonte. L'attività termale in questo contesto assume una posizione di primo piano.

Le terme producono infatti un quinto del reddito totale della città e potenzialmente con una gestione di tipo diverso da quella attuale sino ad ora si potrebbe raddoppiare. Le terme di Aqui sono di proprietà Eagat (messo nella lista degli enti inutili) oggi forse passata Efim, e lasciata in gestione a privati. Tra pochi mesi per tutto il movimento operaio acquese vi sarà un grosso momento di lotta in quanto scadrà il contratto della gestione privata che dura da oltre 30 anni. Nell'esaminare la situazione delle terme emergono due dati entrambi negativi:

a) le grosse responsabilità dell'Eagat che non ha attuato un programma serio di investimenti per le zone termali privilegiando alcuni centri senza tener conto della qualità delle cure offerte (vedi Chanciano Montecatini, ecc.);

b) la gestione privata che ha badato soprattutto allo sfruttamento degli impianti senza operare investimenti necessri da un lato e dall'altro il super-sfruttamento dei lavoratori,

Tutti elemnti che non hanno permesso ai lavoratori una efficace iniziativa sindacale.

Altro grosso neo della gestione privata, la scelta della stagionabilità che implica il super sfruttamento degli impianti per sei mesi all'anno, richiedendo ai lavoratori nei periodi di massima affluenza straordianri. Inoltre anche la qualità del servizio offerto ne risente data la concentrazione di degenti in pochi mesi all'anno.

Alla luce di queste considerazioni come Dp ci presentiamo al convegno con una nostra proposta che si articola in questi punti:

a) passaggio della gestione delle Terme alla regione.

b) inizio di una lotta con precise scadenza affinchè le cure termali vengano inserite nella riforma sanitaria per un uso sociale di queste;

c) comitato di controllo formato dalla Regione dell'amministrazione locale, dal Cuz, dal Cdf terme e dalla lega dei disoccupati.

Dp di Aqui Terme.

Alcuni spunti di discussione sul cosiddetto canone sociale per l'edilizia pubblica (ovvero sulla 513)

La casa: una merce o un servizio?

Con il preavviamento di legge 513 si istituisce il cosiddetto canone sociale minimo per l'edilizia pubblica.

L'aumento del canone, più del doppio e in alcuni casi anche il triplo dell'attuale, viene giustificato in base al fatto che è necessario ripianare, per quanto riguarda l'IACP, il deficit di bilancio, dal momento che è fortemente aumentato il costo di costruzione dell'alloggio popolare; si dice inoltre che questa legge introduce un profondo cambiamento dei meccanismi di intervento pubblico nell'edilizia.

Vediamo in concreto che cosa significano queste motivazioni politiche a sostegno della 513.

Premesso che in Italia l'edilizia pubblica rappresenta appena il 7% sul totale e questo per una scelta precisa che ha voluto privilegiare sempre l'intervento privato, va sottolineato inoltre che il costo di costruzione dell'alloggio è aumentato in maniera massiccia proprio perché la casa è sempre stata considerata una merce qualunque e non un servizio sociale, non un bene primario come si conviene in un paese civile e democratico. Ma il movimento popolare e democratico in Italia da anni chiede che la casa venga considerato un bene di prima necessità; ha costruito lotte esemplari su questo, ha indicato la strada che colpisce la grande speculazione, la grande proprietà immobiliare, attraverso la richiesta da una parte di una diversa impostazione del credito per favorire l'edilizia pubblica, secondo il concetto della casa come diritto e come servizio sociale,

Si è invece preferito per 30 anni avere da una parte l'edilizia sovvenzionata, quella cioè assistenziale dello Stato come l'IACP, in misura tra l'altro ridotta, perché solo in questo modo si poteva garantire la speculazione e il lucro dei proprietari e e dei costruttori privati.

Ora anche con l'accordo a sei si preferisce percorrere la vecchia strada, si chiede un aumento del canone per le case pubbliche con la giustificazione che questo ennesimo prelievo dalle tasche dei lavoratori servirà a rilanciare l'edilizia scolastica popolare; questo non è vero, perche è dimostrato da 30 anni che i provvedimenti congiunturali del tipo della 513 non hanno mai aperto la strada a una vera programmazione nel settore, ma anzi l'hanno fortemente pregiudicata;

Il canone minimo quindi con la 513 verrebbe pagato in sostanza dagli assegnatari delle case più vecchie e perciò dai più disagiati; inoltre nella legge si pretende questo, quando la quota prevista per la manutenzione non è definita e a discrezione quindi dell'Istituto, nè si prevede una diversa gestione dei fondi che veda un controllo popolare sulla loro destinazione.

Loredana Mozzilli

L'esperienza dell'U.I. di Carrara

Massa Carrara, 29

L'applicazione della legge 513 sul canone sociale nelle case popolari sta procedendo nel silenzio pressochè totale delle forze poltiche e istituzionali. Ciò nonostante il dibattito fra i proletari sta procedendo in senso positivo. Così a Massa Carrara l'Unione Inquilini ha promesso una serie di assemblee nei quartieri e nei caseggiati per discutere il significato di questa nuova legge. Numerosa, interessata e combattiva, la partecipazione delle famiglie proletarie. Altrettanto numerosa e combattiva la presenza del Sunia e del Pci, decisamente intenzionati a difendere fino in fondo la giustezza della legge, presentata come un grosso passo avanti nella lotta per il diritto alla casa come bene sociale.

In realtà tale tesi è stata smantellata nelle assemblee di via ove i proletari, anche del Pci, hanno contestato punto per punto le affermazioni dei paladini della 513.

Innanzitutto l'applicazione del canone sociale si presenta slegato da qualsiasi serio sviluppo dell'edilizia economica e popolare, che viene anzi ulteriormente ridotta nella sua già magra consistenza dalla concessione in riscatto di un vasto numero di case popolari; e non è certo sufficiente al riguardo la scarsa rivalutazione del loro valore. In secondo luogo è evidente il tentativo di approfondire le frattura fra gli inquilini delle case popolari e della edilizia privata, dove l'equo canone si prospetta come una grave rapina ai danni dei lavoratori perpetrata dai padroni e dalla speculazione edilizia. Ulteriore elemento di critica il criterio del cumulo dei redditi per nucleo abitativo quasi fosse un privilegio da pagare maggiormente il non trovare la casa a prezzo equo e essere costretti a vivere ammassati in più famiglie in due o tre stanze. Di fronte a queste ed altre considerazioni la legge si presentata subito come un momento di attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e dei settori più deboli.

Di estremamente positivo c'è la discussione all'interno delle famiglie proletarie che hanno preso una decisione di lotta dura a questa legge; in modo cosciente, come rifiuto della logica dell'accordo a sei e dei sacrifici senza contropartita.

L'indicazione dell'Unione Inquilini si Massa è di aprire una vertenza con lo Iacp per il restauro e l'ammodernamento delle case popolari spesso cadenti, prive di servizi igenici e al tempo stesso, di sospendere il pagamento dell'aumento e costruire i comitati di caseggiato. La carenza di indicazioni nazionali non è certo un elemento di forza per la lotta, ed è necessario sopperirvi nel più breve tempo possibile in termini chiari e precisi.

Unione Inquilini di Massa Carrara

Il 6 novembre sciopero nazionale dei lavoratori dello spettacolo

La federazione Lavoratori dello Spettacolo ha deciso uno sciopero nazionale della categoria da tenersi il prossimo novembre.

Questa nuova scadenza di lotta è stata decisa dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori addetti all'esercizio dei locali cinematografici.

Venezia: furto alla Camera del Lavoro

Furto ieri notte alla Camera del Lavoro di Venezia. Sconosciuti sono entrati negli uffici e dopo aver rovistato e messo a soqquadro i cassetti dei vari uffici, se ne sono andati portando con sè i soldi trovati, che erano il frutto del pagamento delle tessere. Le indagini non hanno prodotto finora nulla di nuovo e si ignora chi possa aver escogitato un così vigliacco attentato ai danni delle organizzazioni operaie.

Statali: già previste, dopo lo sciopero del 3 novembre, altre scadenze di lotta

Le modalità dello sciopero del 24 dei dipendenti statali proclamato per il 3 novembre sono state rese note dai sindacati.

Tutte le attività legate al lavoro dello Stato saranno ferme; chiusi i ministeri, le scuole, gli uffici periferici e gli areoprti.

I dipendenti dello stato qualora non intervengano fatti nuovi a sbloccare la situazione della vertenza, attueranno alter due giornate di sciopero di cui, una a livello regionale tra il 3 e il 15 novembre e l'altra a livello nazionale nalla giornata del 15.

SINDACATO/ECONOMIA

Proroga del blocco e equo canone. Ma quale?

Ora l'equo canone dovrà essere approvato entro il 31 gennaio - Con quale pratica le sinistre si sono trovate in una situazione di stallo

I trecentomila sfrattati potranno restare nello loro abitazioni ancora per qualche mese. Il consigio dei ministri nel prorogare il blocco dei fitti al 31 gennaio, ha infatti predisposto anche la proroga degli sfratti. Il primo scaglione, quindi dal 1° gennaio andrà in attuazione al 1° marzo. Siamo quindi alla terza proroga del blocco dei fitti nel giro di 12 mesi, questo nonostante gli spergiuri da parte governativa dell'approvazione all'interno dei termini del blocco. Una pratica questa, terroristica che accentua il ricatto nei confroni dell'inquilinato che attende una definizione dell'equo canone per poter contrattare con la proprietà la possibilità di restare nell'alloggio occupato. Una pratica che ha lasciato spazio alle forze più retrive quelle più legate al parassitismo della rendita e alla speculazione di ottenere un notevole potere contrattuale da far pesare sulla determinazione dell'equo canone. Anche questa proroga va nello stesso senso. Perchè se è legittimo richiedere tempi brevi nella determinazione dell'equo canone è altrettanto vero che la data del 31 gennaio è troppo vicina per i tempi parlamentari. L'iter della legge sarà ancora molto lungo e per il momento non è ancora in discussione al Senato ne si prevede se la la settimana prossima sia possibile la sua discussione in aula a Palazzo Madama. La situazione in merito al disegno di legge sull'equo canone è praticamente bloccata sulle posizioni uscite dalle commissioni del Senato dopo il colpo di mano democristiano. In pratica la Dc continua a difendere la redditività del 5% e la scala mobile per la rendita oltre ad una normativa che garantisce solamente il proprietario e che ricatta l'inquilino, oltre a sviluppare la rendita di posizione. Le sinistre sembrano attestarsi sulla proprosta uscita dagli accordi con il governo. Diciamo sembra perchè l'evoluzione della situazione fa pensare che vi saranno cedimenti da parte delle sinistre. Sembra ormai certo che il Pci e il Psi stiano trattando su un aumento del monte affitti globale di 1000/1200 miliardi senza controparte sulla normativa. Si comincia anche ad accettare la logica dell'aumento dell'affitto in base all'aumento del costo della vita (la scala mobile della rendita), anche se nella formulazione proposta dal Psdi e cioè aumento in base alla dinamica salariale. Cedimenti questi che se si attuassero rappresenterebbero una vera e propria disfatta da parte delle sinistre. Una riflessione sulla pratica del Pci e del Psi innproposito deve essere necessariamente fatta perchè è significativa di una politica più generale e di un rapporto col governo e con la Dc. Dopo una contrattazione iniziale da parte delle sinistre col governo esce un progetto di legge (quello di Andreotti) che è peggiorativo anche di quegli accordi, un progetto che prevede un aumento del monte affitti di 1600 miliardi.

Le sinistre si limitano ad elencare i difetti del progetto entrando nel merito con una serie di emendamenti, anzichè sostenere una posizione autonoma o quantomeno la proposta sindacale. A questo punto la Dc fa il colpo di mano che peggiora ulteriormente il decreto di Andreotti e le sinistre si limitano alla protesta. Anche quando potrebbero far pesare i rapporti di forza al Senato per la modifica del decreto di legge sul blocco dei fitti che apre le porte agli sfratti e alle disdette non si muovono ma accettano di contrattare al Senato. Manca persino la volontà politica di fare una mobilitazione consistente. Lo sbocco conseguente di questa situazione non può essere altro che l'accettazione di un compromesso molto poco onorevole se accettato e di un'astensione di principio che pesa già a favore della Dc.

Michele Crosti

Filosofia d'impresa licenziamenti e privatizzazione

La confindustria ha sentito il bisogno di fare un convegno per dimostrare che l'unico vero motore dello sviluppo sociale è l'impresa. In sostanza un rilancio di quella che appunto viene chiamata «filosofia dell'impresa»: è infatti la libera imprenditorialità che sola può garantire un equilibrato sviluppo economico. Al contrario, qualsiasi forma che leda il «pluralismo», ovvero la coesistenza di interesse antagonistici, comporta una sorta di totalitarismo. Di qui la considerazione secondo la quale la stessa garanzia dello sviluppo sociale, dalla occupazione alle libertà democratiche, dipenderebbero dalla possibilità per le imprese di «governare liberamente».

E Carli, che ha tenuto la relazione al convegno, ha sottolineato come siano indispensabili 5 condizioni minime, sulla base delle quali è possibile garantire queste «libertà». In primo luogo la libera concorrenza [ovvero riprivatizzazione dei settori e partecipazione statale redditizzi, e ridimensionamento secco dell'area industriale a partecipazione statale, che secondo Carli, è nettamente privilegiata]; quindi la trasparenza dell'iniziativa imprenditoriale [che potrebbe realizzarsi generalizzando il metodo attualmente in vigore secondo cui le imprese comunicano ai lavoratori le scelte di carattere produttivo solo dopo che vengono concretamente operate]; la pertinenza, quindi, e l'efficienza e la governabilità. Ovvero la possibilità di licenziare, e lo sviluppo della flessibilità del fattore lavoro.

Anche se questo, formulato da Carli, può apparire un quadro trito e ritrito, alcune questioni meritano una considerazione particolare.

In primo luogo la conferma netta, da parte della Confindustria, di una linea che prevede un netto ridimensionamento delle partecipazioni statali. Fuori dalle metafore e dall'aulica rappresentazione di Carli, il senso del ribadire le nacessità della concorrenza [libera, si intende] è esattamente quello di un rinnovato assistenzialismo dello stato nei confronti del capitale privato. Per anni lo stato ha caratterizzato la sua azione sul terreno produttivo recuperando i settori o le singole imprese private che si erano rese antieconomiche. E questo processo di degradazione dell'apparato produttivo aveva origine nella scelta operata dal capitale privato, secondo la quale i reinvestimenti, lo sviluppo tecnologico, il miglioramento della qualità delle produzioni erano cose del tutto inutili. L'essenziale era rimettere in moto il processo di accumulazione approfittando di una classe lavoratrice «a basso costo». Comunque, poi, in caso l'impresa si rendesse antieconomica lo stato sarebbe prontamente intervenuto, garantendo da un lato la salvezza dell'imprenditore [meglio sarebbe dire dello speculatore] e dall'altro, garantendo quel minimo di consenso sociale [specie nel mezzogiorno] indispensabile per mantenere il livello dello scontro di classe nell'ambito delle «compatibilità». Ora, invece, il capitale privato chiede un'altra cosa. Ha infatti bisogni, come ha detto lo stesso Carli, che «lo stato dirotti le risorse verso le imprese che producono e che guadagnano».

Deve, in una parola, restituire al capitale privato le imprese redditizzie, e smantellare, per evitare sprechi, quelle antieconomiche, dirottando quindi le risorse verso le imprese private.

E questo è quanto sta accadendo in questa fase: dalla crisi dell'Egam, e l'accordo successivo con la Fiat per le produzioni di acciaio speciale, al caso Condotte, alla strenua difesa del carattere privatistico della maggiore impresa a partecipazione statale [La Montedison].

In secondo luogo, vale una considerazione, il fatto che, mentre Carli proclama la giustezza della filosofia neo-liberale della libera imprenditorialità, propone [anche se non nella stessa sede] che le banche si facciano carico direttamente della proprietà delle imprese industriali debitrici. La libertà d'impresa, quindi, diviene libertà assoluta di governo da parte del capitale finanziario.

E questa libertà di governo intende concretizzarsi nello sviluppo della mobilità e nella sacca riduzione della base produttiva. Il pluralismo di Carli, allora, diviene «riequilibrio» dei rapporti di classe, ridimensionamento del potere della classe.

In terzo lugo, una considerazione è necessaria in merito agli strumenti di carattere politico che Carli individua come necessari per realizzare questa idilliaca immagine [dell'impresa «motore della società»]. Per la verità Carli non ne ha parlato apertamente, ma alcuni riferimenti consentono di comprendere ciò che stà dietro alla famosa relazione. Carli ha infatti ripetutamente apprezzato il fatto che la discriminante di carattere meramente ideologico che ha diviso gli schieramenti politici per anni» sembra orami caduta, e si è sviluppato un atteggiamento «progettuale da parte delle forze politiche», che cercano di conquistarsi consenso consenso sulla base dei programmi concreti piuttosto che sulla base delle astratte delimitazioni. Un apprezzamento al Pci, o meglio all'accordo a 6, nel quale la confinduatria vede un interlocutore fidabile. O meglio, un programma, quello definito a luglio dai 6 partiti, che la Confindustria condivide e trova conveniente.

Pace fatta tra Cee e i produttori di tondino

Siglato a Bruxelles l'accordo fra l'associazione dei produttori di tondino del bresciano e la commissione competente della Comunità Europea

L'armistizio ha concluso (o forse solo sospeso) la guerra del tondino. Dopo mesi di estenuanti trattative tra la Cee e i produttori di tondino di ferro italiani, si è infatti giunti ad un accordo di autolimitazione della esportazione di questo prodotto nei paesi Cee e di controllo dei prezzi.

Come è noto in Italia, in particolare nella provincia di Brescia, è concentrata una rilevante quota delle imprese europee produttrici di tondino di ferro. Grazie ad una particolare situazione produttiva in particolare grazie ai bassi salari ed alla organizzazione del lavoro ed al decentramento produttivo, questa fascia di industriali negli ultimi anni, era stata in grado di «sfondare» sui mercati esteri, in particolare francese e tedesco, proponendo merci di pari qualificazione tecnica, ma a prezzi nettamente inferiori di quelli praticati dalle corrispondenti imprese dei paesi della Cee.

In particolare, occorre ricordarlo, la «necessità» da parte dei produttori italiani di incrementare nettamente le esportazioni, era nata soprattutto in conseguenza della forte crisi dell'industria edilizia in Italia. Com'è infatti ovvio il settore produttivo che in misura maggiore acquisisce tondini di ferro è quello edilizio. Dal 1969, in poi in Italia la produzione edilizia ha visto un continuo ridimensionamento, fino ai livelli attuali che certo non consentivano ai produttori di mantenere inalterati (o incrementare) i profitti. Di qui la scelta, operata negli anni scorsi, di vendere all'estero il tondino a un prezzo nettamente inferiore a quello praticato nei paesi Cee.

Su questo elemento nacque la «bagarre» fra la Cee, rappresentata dal responsabile per la politica industriale comunitaria Davignon e i rappresentanti dei produttori di tondino, capeggiati dalla Industrie Siderurgiche Associate.

La questione si trascinò per mesi, fino a che la Cee non decise di intraprendere una «procedura d'infrazione» nei confronti di una decina di aziende del bresciano per mancato rispetto dei prezzi minimi.

Di qui si scatenò la guerra vera e propria, che ha ora trovato un epilogo nell'accordo siglato ieri a Bruxelles. Il primo punto dell'accordo prevede l'istituzione di un tetto massimo di esportazione di tondino dall'Italia verso la Francia e la Germania, nella misura di 44.000 tonnellate mensili. In una fase successiva verrà concordato quanto dell'eccedenza rispetto a questo «tetto» potrà essere collocato sui mercati extra-comunitari. Il secondo punto prevede la ridefinizione del minimo prezzo Cee, che ora diventerà di 198 lire al chilogrammo per il tondino liscio e di 205 per quello vergato. secondo gli industriali bresciani del settore questo accordo potrebbe garantire una minima indispensabile vitalità dell'export verso i paesi Cee, ma sicuramente si riperquoterà negativamente sulle condizioni produttive e finanziarie delle imprese. Tutto lascia insomma prevedere che all'insegna dell'accordo con la Cee rifioriranno la cassa integrazione ed anche in taluni casi, i licenziamenti.

Benvenuto: «Il piano energetico va riconsiderato attentamente»

Data l'importanza di quanto espresso dal compagno Benvenuto, segretario generale della Uil, nel corso della conferenza stampa per la presentazione di un'indagine sulle forme energetiche alternative che la Uil e l'Istituto di Studi del Lavoro porteranno avanti, abbiamo creduto necessario riprendere tutto l'intervento che ieri davamo sintetizzato in prima pagina.

Dopo la presa di posizione della Flm contro il piano energetico del governo e dopo l'intervento contro tale presa di posizione di Napolitano nel CC del Pci, quanto detto dal segretario della Uil contribuisce a ribaltare i termini del discorso, finora portato avanti, e apre prospettive di lotta contro una politica energetica intorno alla quale si è creato da molte parti un falso unanimismo.

«È con una seria autocritica che il sindacato deve riaprire il discorso sul tema di energia -ha detto Benvenuto- ci siamo infatti trovati impreparati all'appuntamento con il governo su un tema di cui avevamo sottovalutato la centralità. Esisteva, è vero, una posizione sindacale, ma essa si è rivelata del tutto inadeguata di fronte alla posta in gioco. Bisogna avviare una riconsiderazione critica sia per quanto riguarda la domanda che l'offerta di energia: il movimento sindacale deve essere messo in grado di avere una sua propria posizione, fondata su basi scientifiche, con cui ci possiamo confrontare con le nostre controparti. Sospettiamo che oggi per il nucleare, come ieri per il petrolio, calcoli politici o di interesse siano alla base delle scelte fatte che aggiungono un nuovo elemento di subordinazione internazionale a quelle già esistenti.

Il sindacato si batte per la più ampia diversificazione delle fonti di energia, ma che vada realmente verso la conquista di una maggiore autonomia del paese. Per esempio il settore idroelettrico, perchè, -ha chiesto Benvenuto- è stato bloccato il programma relativo all'Abruzzo, proprio là dove centinaia di miliardi si sprecano in autostrade inutili. Le conseguenze sul piano ecologico sono un altro terreno di autocritica per il sindacato che, anche qui, si è trovato impreparato di fronte alla rozza contrapposizione occupazione-difesa dell'ambiente, insensibile di fronte ad un movimento di ampiezza internazionale, che oggi va dai paesi scandinavi alla Francia».

«Dunque il problema non può considerarsi chiuso; le forze politiche della sinistra devono riconsiderare il sì affrettato che è stato dato in una situazione di assoluta disinformazione. Del resto, su questa posizione c'è oggi non solo la Uil ma anche una federazione unitaria come la Flm: va respinto il giudizio sommario dato da Napolitano in sede di CC del Pci sulla posizione della Flm. Si è trattato di un attacco durissimo, che va respinto, di una reazione scomposta incredibile, da parte del maggior partito del movimento operaio. Al contrario, la Uil si batterà per ricomporre su queste posizioni una posizione unitaria delle confederazioni e di tutti i partiti della sinistra. Non crediamo a ricatti occupazionali: i settori elettro-meccanici, termomeccanici, Genova con Milano, non vivono solo di nucleare, quegli stessi impianti possono fare turbine e alternatori per altre fonti energetiche e dunque noi ci opporremo ad ogni scelta immediata, compresa Montalto di Castro, che poi, in nome della razionalità dei fatti compiuti, possa ipotecare il futuro.»

Operai e giovani davanti ai cancelli della Fiat

segue da pag. 1

per gli altri stabilimenti Fiat controllati oggi dai consigli di fabbrica e dai disoccupati; Lingotto, Motori Avio e Lancia hanno registrato insieme alle altre un secondo e netto successo. Soltanto alla Veicoli Industriali ci si è scontrati con qualche difficoltà di partecipazione; complessivamente anche qui in ogni caso il grosso dei comandati, circa il 35 per cento dell'organico, non si è presentato. La Flm Mirafiori ha emesso un comunicato di valutazione che definisce «pretestuose» le dichiarazioni padronali contro lo sciopero degli straordinari.

Il comunicato prosegue: «La Flm, congiuntamente a tutta l'organizzazione sindacale, conferma le scelte di lotta contro lo straordinario, mette al centro della lotta sindacale l'applicazione dell'accordo Fiat, sulla contrattazione dei programmi produttivi, sull'organizzazione del lavoro per l'applicazione della riduzione di orario, riferita alla mezz'ora e per l'occupazione a partire dallo sciopero del 28 scorso e del 15 novembre, il quale diventa un vero momento di unificazione dell'insieme del movimento». Questa seconda vittoria assume ancor più significato se si tiene conto che questo sabato ha visto mobilitati consigli di fabbrica e sindacato in maniera più larga.

Già da ieri sono stati accordati i ritiri dello straordinario in alcune situazioni; la Aspera e la Morando sono fabbriche che stamane hanno avuto i cancelli chiusi, segno anche se ancora tenue che i risultati della mobilitazione hanno pagato. Questo di per sè non sarebbe ancora sufficiente a dare il polso dell'inizio di «inversione di tendenza» se non si considerano le zone in cui si è allargato il terreno di scontro. L'esempio più stimolante viene dalla Bosco & C. di zona S.Paolo: dopo aver messo in cassa integrazione, per periodi diversi, complessivamente 64 donne sui 200 di organico, il signor Bosco ha avuto la faccia tosta di comandare una sessantina di operai.

Nessuno di questi è entrato a lavorare, perchè il sindacato ha organizzato una buona mobilitazione nonostante la difficoltà della situazione. Risultati simili alla Quarello di Barriera di Nizza, una piccola fabbrica di circa 80 operai che ha iniziato da oggi a rifiutare lo strardonario.

A partire dalla Fiat il fronte di lotta si può dunque estendere, con effetti positivi, come dimostrano i picchetti odierni: è anche questo il senso della richiesta partita da Torino di convocare urgentemente l'esecutivo nazionale Fiat per la settimana prossima. «Per generalizzare il blocco -ci ha detto Pregnolato della Flm- come condizione non solo per la difesa dell'occupazione ma per omogeneizzare e sostenere anche le situazioni più deboli.»

Dopo i picchetti la sinistra di fabbrica di Mirafiori si è ritrovata per discutere non soltanto più le iniziative sul problema dello straordinario; ma le possibilità di costruire un'assemblea operaia, che affronti il probelma della ripresa delle lotte a Torino, a partire dai risultati di queste settimane, che devono essere gestiti come trampolino di lancio, come spazio che si è creato dopo i mesi di assenza delle lotte operaie sul piano politico generale.

Un narratore: Rovelli della Sir e due storie parallele: una società fantasma ed un inceneritore omicida

Codogno, un progetto pericoloso Euteco, tanti progetti misteriosi

Si è tenuta a Codogno il 28.10.77 un'assemblea pubblica indetta dal Sicet dal Comitato di lotta e da Medicina Democratica sul problema di un inceneritore che la Sir di Rovelli sta costruendo nel centro abitato. La vicenda è vecchia di 2 anni. Nel '75 infatti la Sir presentava al comune di un altro paese, Solbiate Olona, il progetto di costruzione di un inceneritore che, a detta dell'azienda, aveva lo scopo di bruciare i rifiuti delle lavorazioni prodotte a Solbiate O. Questa iniziativa sollevò le proteste del Consorzio sanitario di zona, del Cdf e della cittadinanza, perchè la potenzialità del progetto Sir era tale da far supporre che tutti i rifiti degli stabilimenti del Gruppo in Lombardia venissero bruciati in quell'impianto.

Le proteste si concretizzarono nel blocco della costruzione e nella presenza alla Sir di una serie di richieste che la Sir sembrava aver accettato. Poi, dopo alcuni mesi di silenzio, la Sir abbandona il progetto Solbiate e, con regolare licenza edilizia, si mette a costruire lo stesso inceneritore, come è stato sottolineato in assemblea, a Codogno sulla base non degli accordi raggiunti a Solbiate con i lavoratori ed il Consorzio sanitario, ma del suo vecchio, inquinante progetto.

L'andamento dell'assemblea ed il fatto stesso che organizzazioni sociali e cittadini si stiano muovendo hano invece dimostrato che sarà dura anche a Codogno per la Sir realizzare il suo progetto. Tutti gli interventi in assemblea infatti, tranne quello del rappresentante dell'amministrazione comunale di sinistra, si sono dichiarati contrari all'attuale progetto dello inceneritore. Un compagno del Comitato di lotta nella sua relazione oltre ad aver ricordato la denuncia fatta al pretore perchè blocchi la costruzione dell'impianto ha affermato la necessità di intervenire prima che un caso scoppi, non dopo, ed ha rifiutato le critiche di allarmismo che la giunta muoveva all'iniziativa.

Gli interventi, fatti davanti ad un'assemblea, attenta e numerosa, erano tutti contrari, come si diceva, al progetto. Un cittadino ha denunciato il continuo inquinamento da polveri fenoliche dell'ambiente, polveri che escono dallo stabilimento della Sir già esistente, documentando il fatto con una serie di foto (di cui ne pubblichiamo una).

Il rappresentante dell'amministrazione comunale, che come abbiamo detto è di sinistra, nel suo lungo intervento ha respinto le critiche rivolte alla giunta, difendendone l'operato, ha rivelato il permanere di problemi non risolti ma si è detto in sostanza contrario al blocco dei lavori.

Un compagno del Cdf della Sir di Codogno, intervistato, ci ha detto che la Sir si rifiuta non solo di riconoscere l'accordo di Solbiate ma di trattare col Cdf il problema e che la potenzialità dell'inceneritore è più di 4 volte superiore ai bisogni degli impianti di Codogno. Intanto si costituirà un comitato popolare, si raccoglieranno firme per una petizione al comune e si preparerà la partecipazione all'udienza prevista per l'8 novembre a seguito della denuncia fatta.

Forse la Condotte non si vende Andreotti ha dovuto cedere?

Roma, 29

Si apprende che il Presidente del Consiglio ha espresso parere negativo circa la vendita da parte dell'Iri delle azioni «Condotte d'Acqua». Come si ricorderà, nell'incontro tra il governoe e le Segreterie Confederali Sindacali queste ultime avevano manifestato la loro contrarietà all'operazione, sostenendo che dovessero risolversi altrimenti i problemi che l'avevano provocata.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Nel '75 Rovelli da il via allo smembramento del Gruppo Sir che si concretizza con la nascita di tre nuove società:

- la **Sir-Ci** (Sir-Consorzio Industriale) che raggruppa le decine di società di produzione create da Rovelli
- la **Sir Finanziaria** col compito di reperire i finanziamenti, ma che sparisce nel nulla poco dopo la nascita
- la **Euteco** che riunisce le attività di ricerca, progettazione, montaggio e manutenzione che prima erano del Sir (Euteco sta per European Technology Costructions).

Ci occuperemo in questo articolo di quest'ultima società, dalla quale la Sir rifiuta di parlare, sulla base di un documento elaborato dal Cdf della sede impiegatizia di via Farini a Milano.

Il Cdf inizia rilevando l'importanza che il settore della progettazione e dell'ingegneria di processo riveste soprattutto nei grandi gruppi come la Sir e la Montedison.

In questo settore produttivo infatti *«si concretizza in impianti il denaro dei finanziamenti pubblici»*. Dato che gli accordi del '74 in buona parte non si sono tradotti in nuovi posti di lavoro - prosegue il documento - nonostante le aspettative dei lavoratori, mentre i finanziamenti hanno gonfiato le tasche dei padroni che li hanno utilizzati per speculazioni e per dare la scalata a poltrone di prestigio (vedi l'ingresso di Rovelli nella Montedison) *«è necessario che il sindacato per stare dalla parte dei lavoratori fino in fondo richieda ed attui lui stesso il controllo dell'utilizzo di tali finanziamenti»*.

Il documento prosegue smentendo le affermazioni a suo tempo date dalla Sir e dall'Euteco sul perchè della creazione di quest'ultima società: cioè l'intervento sul mercato della vendita internazionale di tecnologie.

Si legge infatti che *«le dimensioni dell'Euteco sono largamente insufficienti per svolgere la progettazione degli impianti appaltati dalla Sir: l'80% del lavoro viene a sua volta riappaltato a società di progettazione medio-piccole [tra le quali figurano Guerrini e Technider di proprietà o controllate dalla Sir] che a loro volta subappaltano ad altri ancora anche sotto forma di lavoro nero»*.

La dequalificazione professionale, prosegue il Cdf nell'Euteco è in continua ascesa, accentuata inoltre dalla non sostituzione del personale esperto, che si licenzia, se non con lavoratori al primo impiego.

Sulla base di questa realtà il Cdf mette in dubbio sia le affermazioni della Euteco-Sir precedentemente fatte sia la volontà di realizzare impianti che corrispondano a sani requisiti tecnici e di sicurezza.

Un altro importante terreno infatti dove è possibile intervenire è quello della sicurezza ambientale e umana degli impianti. È necessario, nota il Cdf, intervenire non già dopo che la bomba è scoppiata, ma a monte in fase di definizione dei criteri di sicurezza.

La Sir ad esempio ha in fase di realizzazione alcuni impianti che impiegano o producono sostanze altamente tossiche che già hanno dato seri inconvegnenti laddove impianti similari sono in funzione: **fosgene** [*gas mortale*], *acrilonitrile*, *biossido di titanio* (i famosi *fanghi rossi*], **cloro-soda** [*inquinamento da mercurio* già verificatosi negli stabilimenti sardi della Sir), **cloruro di vinile** (Vcm, *cancerogeno*].

Di fronte alla volontà della Eteco-Sir di non fornire il ben che minimo dato della struttura della società il Cdf ha condotto una breve indagine dalla quale è risultato che il pacchetto azionario dell'Euteco è in mano a due finanziarie svizzere (la *Sofime e la Mnical S.p.A.* (e che il presidente della società è un certo Ugo Sommer (mai sentito nominare prima, dicono in fabbrica): dati che non fanno altro che aumentare la perplessità

Dopo aver elencato questi fatti il Cdf esplicita la propria preoccupazione per il disinteresse e la sottovalutazione sia rispetto al settore progettazione che alla situazione Euteco-Sir dimostrata dalle organizzazioni sindacali (la Fulc). Infatti non solo la piattaforma del Gruppo Sir (nella quale fino ad ora si sono riconosciuti i lavoratori della Euteco) non si muove dalla secca in cui è caduta, ma non viene presa nessuna iniziativa concreta per smuovere la situazione. Il Cdf conclude affermando che è necessario *«che si sviluppi più a fondo un processo di reale democrazia e partecipazione all'interno del sindacato, eliminando le scelte prese a livello ristretto senza consultazioni con i lavoratori ed i C.d.F.»*. Nelle assemblee di reparto che si sono tenute nei giorni scorsi il documento è stato approvato dai lavoratori ed inviato alla Fulc.

Luigi Frigerio

CORSO DI SOCIOLOGIA

Con quest'iniziativa — che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, già da tempo impegnati in attività di animazione sociale — la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.
Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea e un vasto pubblico di interessati.
La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia economica, sociologia politica, sociologie urbane, sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.
Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emarginazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

CORSO DI ANTROPOLOGIA CULTURALE

L'antropologia culturale, da «scienza delle società primitive», si avvia a divenire sempre più una vera e propria «coscienza della società occidentale» e, come tale, è destinata a uscire dal chiuso mondo accademico per diventare patrimonio di tutti.

Proprio per divulgarne l'importante patrimonio di conoscenze, la nostra casa editrice ha assunto l'iniziativa di pubblicare un corso a dispense, curate, in forma chiara e accessibile, da noti docenti universitari e giovani studiosi. Ogni dispensa, a carattere monografico, affronta un argomento teorico (come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e colonialismo, antropologia e cultura subalterne, antropologia e marxismo, storia, sociologia, psicologia, ecologia, ecc.) o analizza un significativo aspetto della vita contemporanea (come la famiglia, la condizione della donna, le devianze, i dislivelli di cultura, la medicina, ecc.).

L'opera si raccomanda per l'insegnamento delle scienze sociali nelle scuole, alle iniziative socioculturali aperte a nuovi elementi, come corsi di formazione professionale o le 150 ore, e a tutti coloro che vogliono leggere con occhi critici il mondo contemporaneo.

CORSO DI ECONOMIA POLITICA

L'economia politica, così com'è correttamente presentata, appare sempre più come una disciplina difficilmente collegabile ai problemi reali e riservata a pochi esperti. Ciò non stupisce, considerando l'incidenza politica che potrebbe avere una diffusa comprensione dei fatti economici.

Mentre i testi disponibili riguardano, in larga misura, il dibattito accademico piuttosto che i problemi posti ogni giorno dalla realtà, nuovi strumenti di conoscenza sono ampiamente richiesti da parte soprattutto di operai e studenti, ma anche di numerosi insegnanti medi e universitari, che vogliono completare la loro attività didattica seguendo le indicazioni avanzate dal movimento democratico e sindacale.

A tale esigenza cerca di rispondere il nostro corso, che si deve a un gruppo di giovani e qualificati studiosi, da tempo impegnati nell'attività sociale e politica. Redatto in forma tale da poterlo svolgere a quanti vogliono cominciare a comprendere l'economia, il corso affronta i problemi posti dalla produzione capitalistica, a partire dagli aspetti relativi alle merci, al denaro, al prezzo, alla forza-lavoro, al salario e al profitto, per arrivare ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e dell'inflazione.

CORSO DI FORMAZIONE MARXISTA

L'opera, curata da un gruppo di studiosi particolarmente esperti della materia, espone in modo chiaro ed articolato la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro sviluppo, analizzando fatti, uomini, problemi. Essa si dirette a quanti, per interesse culturale o necessità di orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di approfondire il marxismo. Il lettore troverà in questo corso un'ampia materia di studio e un valido strumento di lotta.

Ogni corso si compone di 24 dispense e costa L. 12.000, pagabili anche in due rate. Le richieste, accompagnate dal relativo importo, vanno indirizzate alla casa editrice.

Edizioni CEDEM

00141 Roma - Via Val Passiria 23 - Tel. 842.837

CULTURA

Antonio Gramsci. Un'eredità contrastata

Il socialismo ed il fascismo L'Ordine Nuovo 1921-1922 (2)

Da quanto detto nella prima parte si comprende come potrebbe essere forte in noi la tentazione di utilizzare *questo Gramsci* per una polemica odierna contro il riformismo e il democraticismo.

Zangheri e Pajetta, per citare solo gli ultimi che hanno usato con protervia, quanto incautamente, Gramsci per criminalizzare e demonizzare il movimento, non sanno quale nido di veste si sono tirati addosso (il che poi per chi fa professione di storico o si picca di storia...).

Gioco anche tropo facile per noi. Ma sarebbe sbagliato se cedessimo a questa tentazione, se accendessimo il fuoco del nostro «estremismo» (come viene detto) con l'esca di questo Gramsci.

Sarebbe sbagliato innanzi tutto perché noi ora non possiamo accettare la sua concezione della dinamica delle forze capitalistiche, perché è oggettivamente sbagliata e per le conseguenze politiche che ne discendono.

Gramsci infatti sulla scorta dell'analisi dell'Internazionale Comunista, legge il capitalismo come purescenza e caos e quindi la sua ultima espressione politica, il fascismo, come pura violenza, come stremo e disperato colpo di coda del morituro. Di qui balza, si direbbe per un processo naturale, l'attualità del socialismo, della dittatura del proletariato, liberata dal forcipe della «guerra civile», dallo scontro frontale condotto contemporaneamente contro le forze capitalistiche e quelle riformiste, espresse da una medesima matrice, lo Stato democratico.

Con una analisi di questo tipo, che ho schematizzato al massimo, Gramsci si preclude la comprensione, con le conseguenze che ne derivano sul terreno dei comportamenti politici, della capacità del capitalismo di superare la crisi e di avviare una fase nuova di sviluppo e di organizzazione del consenso di massa. Colpendo nel Psi e nella Cgl l'ostacolo principale al processo di putrefazione della crisi capitalistica, involontariamente (ma in effetti) apre spazi alla avanzata fascista; mentre nello stesso tempo (non è un paradosso) ridà una verginità politica al Psi e alla Cgl facendo in modo che le masse percepiscano le organizzazioni storiche come unico baluardo a difesa delle loro conquiste. Inoltre Gramsci ritiene l'Internazionale Comunista ancora in attacco e dotata di una visione da partito mondiale della rivoluzione, mentre invece sta già facendo l'autocritica e avviando un suo tornante che la porterà a passare a una fase difensiva e quindi di pesante strumentalizzazione dei partiti comunisti e delle masse occidentali.

La visione della transizione di Gramsci è quindi minata in due punti principali, perlomeno:

a) per l'incapacità a costruire il «fronte unico» contro l'avanzata fascista;

b) per l'incapacità ad offrire alla ipotizzata controffensiva delle masse un modello credibile nella nuova situazione, di dittatura proletaria, che non fosse il ricalco del 1917, per il quale ora non era più disponibile nemmeno l'Internazionale.

Forse il momento più complessivo della sua concezione politica di questi anni è possibile trovarlo espresso in un documento politico «Il Partito comunista e i sindacati» (p. 499 sgg.), le cosidette Tesi di Roma sulla questione sindacale, che erano state preparate per essere discusse, come invece poi non avvenne, al 2° congresso nazionale del Partito, tenuto appunto a Roma nel marzo 1922.

Queste Tesi sono generalmente ritenute un lavoro minore rispetto alla sua produzione anche di quegli anni e attribuite in massima parte a Tasca. A mia interpretazione invece, è possibile rintracciare in esse, pur se non esplicitano fino in fondo l'opposizione alla strategia bordighiana, la presenza del migliore Gramsci, uno sforzo autonomo per riprendere in modo creativo la tematica consiliare del 1919 in una fase di crisi e di difensiva (per questo motivo ritengo l'apporto di Tasca inferiore a quanto si ritiene).

Tra i tanti spunti che possono offrire le Tesi, mi limito a coglierne quattro che confermano il giudizio che davo:

I) - L'ambiguità della organizzazione di classe che, o è intesa e cresce (secondo anche la nostra interpretazione) come embrione dello Stato operaio entro lo Stato borghese»; oppure può incorporarsi «nel regime e diventare compartecipe del governo dello Stato» contribuendo «in determinate circostanze» anche «allo sviluppo dello stesso capitalismo (secondo l'interpretazione riformista e quella delle attuali teorie sulla «classe operaia che si fa Stato»).

2) - La concezione dell'organizzazione di tipo riformista riposa su una struttura di classe rappresentata dalla dittatura degli interessi dell'aristocrazia operaia e del «funzionarismo» sulle masse, dalla dittatura della prima società (direbbe qualcuno oggi) sulla seconda: per cui «la classe operaia, che in decine e decine di anni era riuscita a formarsi un ceto dirigente, viene decapitata per il passaggio di questo ceto nel campo della democrazia borghese».

3) - L'«autonomia» della classe si realizza con il superamento dei limiti dell'organizzazione sindacale e con la creazione di «un tipo nuovo di organizzazione a base rappresentativa e non più burocratica che abbracci tutta la classe operaia, anche quella che non aderisce all'organizzazione sindacale. Il sistema dei Consigli di fabbrica è l'espressione storica concreta dell'aspirazione del proletariato alla propria autonomia». La lotta in questo campo si verifica secondo alcune fasi che culminano nel controllo sulla produzione. «La lotta per il controllo rappresenta per i comunisti il terreno specifico in cui la classe operaia s'impone a capo delle altre classi oppresse della popolazione e riesce ad ottenere il consenso per la propria dittatura».

In questi due spunti vi è, come si vede, la ripresa dei temi del Gramsci del 1919: la lotta tra la borghesia nel proletariato e la autonomia di classe dal punto di vista di questa; il Consiglio di fabbrica inteso non già come forma organizzativa intermedia subordinata al partito e sua articolazione sindacale (secondo la concezione di Bordiga e dell'Internazionale, subita da Gramsci dopo Livorno), ma come la forma organizzativa superiore delle masse.

Si deve a questa ripresa di motivi «ordinovisti» nei punti decisivi di queste Tesi se esse non furono poi discusse al congresso: Gramsci aveva allora ancora delle remore a esplicitare il suo dissenso che veniva maturando da Bordiga.

4) - Il punto più creativo delle Tesi, e per noi di grande attualità oggi, è dove l'«ordinovismo» viene posto a contatto con i problemi di una situazione nuova rispetto a quella del 1919, con la classe divisa tra garantiti e non garantiti (diremmo oggi), sulla difensiva e in alcuni fronti già in rotta. Ripresa quindi dei classici temi gramsciani del Consiglio e del controllo operaio, ma non in modo ripetitivo e libresco, ma anzi con implicite alcune autocritiche circa i limiti operaistici e produttivistici che ebbe l'elaborazione di Gramsci nel biennio rosso (come ha già messo in rilievo R. Guastini nella sua precedente serie di articoli).

Il soggetto sociale da cui dipende il dilemma «dittatura borghese o rivoluzione proletaria» ha ora per Gramsci una nuova identità: all'operaio della grande fabbrica si affianca il rifiutato dalla fabbrica, la massa di disoccupati «coi loro bisogni»; al problema del controllo quello della occupazione.

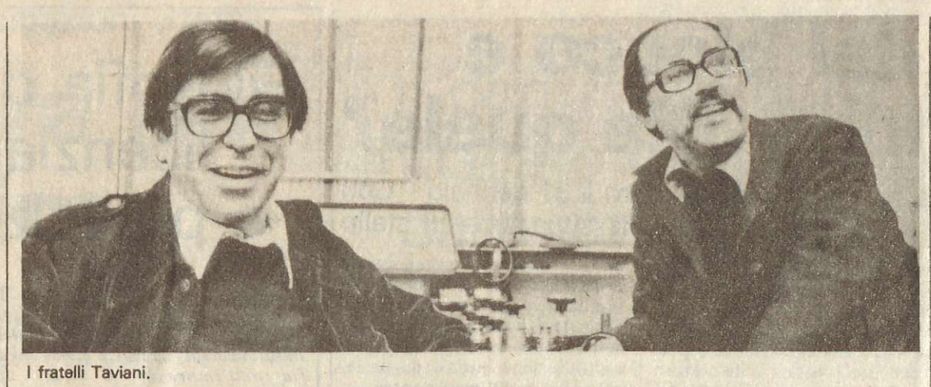
Il problema della disoccupazione, dice Gramsci, non può avere una soluzione «tecnica» nell'attuale regime, oppure la soluzione «tecnica» è tale che viene ad identificarsi con la rivoluzione, perchè riconoscere i bisogni delle masse significa «lasciare entrare il cavallo di Troja nella propria fortezza», significa «creare una situazione rivoluzionaria per contrasto di due elementi in conflitto dal cui prevalere dipende la vita e la morte del regime».

Il problema della disoccupazione non può avere una soluzione «tecnica» nemmeno all'interno del sindacato. Il sindacato non può pensare di cavarsela battendosi per il sindacato di disoccupazione, perchè il disoccupato diventato «movimento di massa» sconvolge l'organizzazione corporativa e la strategia paternalistico-riformista. «Se i sindacati operai riescono a portare la loro azione sul terreno concreto della difesa dell'operaio disoccupato si terranno in piedi, in caso contrario cascheranno come frutti fradici».

I compagni vedono l'importanza di queste trascurate Tesi di Roma, con l'ipotesi dei Consigli a livello sociale, che unificano «disoccupati e quelli che non lo sono», che abbracciano tutta la classe aderisca o no al sindacato e che quindi rivoluzionano strutture metodi e finalità delle organizzazioni storiche.

[*2 - Fine*]

Stefano Merli



I fratelli Taviani.

Potrebbe essere una parabola fatta di materiali vecchi

Preoccupante questo film «Padre Padrone».

Tutti ne parlano bene: da Cannes a Moravia alla critica americana. Sta per diventare una categoria di interpretazione della realtà sarda o peggio di molte realtà del terzo mondo.

Se fosse un'opera di Zeffirelli sarebbe forse formalmente più compiuta ed ideologicamente non ambigua. Ma, purtroppo, è dei fratelli Taviani ed è quindi formalmente non compiuta ed ideologicamente ambigua.

Perchè i Taviani professano una certa ideologia ed hanno grosse difficoltà a far quadrare il «personale» del pastore-figlio con un «politico», che a loro parere, evidentemente, è incomprensibile.

Di qui le gravi sfasature del film ed il groviglio inestricabile fra la vicenda umana ed esistenziale di Ledda e la cultura e la realtà sarde.

I segni di questo disagio sono evidenti: siamo in una situazione nella quale il pastore-padre e padrone non ha ancora potuto iniziare la appropriazione-trasformazione della terra con le macchine e nella vicenda non possono essere filmati neanche un paio di frantoi a vapore.

Tutto o quasi è natura. E di qui il paesaggio trattato con piglio documentaristico a tesi precostituite ed acquisite: Sardegna isola del silenzio, del vento, delle quercie che parlano ecc.

Un paesaggio che poi improvvisamente assume, in modo abbastanza gratuito, la funzione di parlare negli istinti primordiali del protagonista in tutte o quasi le sedi dove il «pastore-figlio» si realizza; ad esempio nella piazza dei miracoli a Pisa.

Vi è da chiedersi perchè con questa pesante e condizionante eredità il protagonista non sia morto per il rumore dei carri armati o per il puzzo dei carburanti! Forse i sardi primitivi vanno bene, ora che non si trovano più ascari, per una milizia scalza, ma agile e insidiosa.

Anche la colonna sonora non ci aiuta a comprendere il film, a capire il drammatico sdoppiamento del protagonista. Da una parte il canto corale pienamente e storicamente sardo, dall'altra sprazzi di musica elettronica. Ma il pastore-figlio non si forma nell'ambiente militare? Suoniamogli la tromba, o se è in libera uscita, radio Montecarlo. Questo forse potrebbe apparire riduttivo, ma l'espediente della musica elettronica non può servire a mistificare la meschinità della alternativa offerta al protagonista.

Non si può quindi leggere il film come vicenda personale. Ma il film può risultare subito esplicito e tutt'altro che oscuro e misterioso se si offre un'altra chiave di lettura.

Potrebbe infatti essere una parabola della nostra epoca, fatta di materiali, consciamente od inconsciamente, vecchi e frusti materiali che vanno da Verga a Collodi, da Niceforo a Ricciardetto, da De Amicis alla Deledda, fatti per sfruttare con abilità tutti i pregiudizi e le mistificazioni, profonde di cui lo spettatore medio, in Italia e nel mondo, è stato di volta in volta portatore e vittima.

Sentimentalismo, violenza, sensualità, pionerismo, idealismo e titanismo. Una storia abilmente consegnata per un pubblico fra l'Western e l'esotico del terzo mondo, abituato ai pezzi di repertorio di grande successo (almeno nell'800), abilmente riverniciati e serviti su di un piatto ideologicamente argentato di sinistrese.

Il Padre come Malavoglia, pescatore-pescatore; se ti muovi ti vengono le disgrazie.

Ma dato che Verga è un po' troppo umanitario (così almeno ci dissero a scuola) l'analisi attuale deve essere un po' più dura: pastore-pastore: e basta. Nelle disgrazie c'è già dentro, senza che si muova. Così pare che voglia la forza della «natura», la sua «specificità» umana.

Ed ecco allora Pinocchio (già tutto nel libro, ma accentuato dagli autori del film): il pastore-figlio da burattinaio a bambino con una totale perdita di identità originaria. Trova persino il gatto e la volpe, con la fisarmonica, ma non così malvagi come nella favola (non siamo in una civiltà urbana dopotutto); qui invece che in zecchini si può pagare in natura. Una fisarmonica« due agnelli. È il prezzo per uscire dalla «buca» della tirannide «biologica». Ed eccoci arrivati in modo esplicito alla tragica ma ineluttabile eredità della stirpe o specie (Niceforo): pastori si nasce, così come si nasce delinquenti (Lombroso) o emarginati (Carolina Inevernizio De Amicis ecc.), cacciatori di cerve e di carabinieri, se si esagera un po' (Paolo Orano). Viva la dialettica.

Ma cosa manca dunque a tutti i protagonisti?

È fin troppo chiaro: le società primitive sono arrestate e pertanto, secondo gli autori, inferiori; perchè irrazionali, prive di coscienza storica, troppo «dionisiache».

E sono quindi animalesche e bestiali anche quando si riproducono, anzi proprio quando si riproducono e si vendicano.

Per fortuna di Ledda dal dionisiaco pastorale, alla faccia della coerenza ideologica degli autori, nasce un Uomo, il pastore-figlio, che «di per sè» e «da sè» diventa altro e tutto al di là del bene (il servizio militare) e del male (la condizione di pastore).. Ma mi sembra purtroppo che non ci sia molto da scherzare.

Una nozione sulla posizione che da un po' di tempo sembra sottolineare le opere dei Taviani, una critica che è da fare perchè non è casuale ed è condivisa, come posizione politica, da una parte della sinistra: la certezza dogmatica e strumentale che la società sia trasformabile solo con gli intellettuali organici, definiti tali solo nelle istituzioni storicamente definite.

Già nel film televisivo «San Michele aveva un Gallo», i Taviani trattavano piuttosto male il protagonista anarchico, attribuendogli, con una buona dose di settarismo, il ritardo storico della sinistra ottocentesca in Italia. Backunin, l'artefice dell'alfabetizzazione politica delle società umanitarie delle leghe mazziniane è strumentalmente ignorato ed il sacrificio storico degli anarchici pesantemente ridotto a colore.

Si ha l'impressione che anche in «Padre padrone» quella che manca alla società pastorale sia una linea politica ed una precisa identità storica. Questa è una cinica falsificazione ed è un concetto reazionario senza possibilità di mediazioni.

La condizione storica della società agro-pastorale è in Sardegna una precisa scelta e responsabilità delle classi dominanti, con una carenza, già denunciata da Gramsci, di analisi dei partiti della classe operaia.

Chi conosce la vicenda di Pratobello ad Orgosolo, quando tutta la popolazione bloccò l'insediamento militare, sa anche che all'interno, con mille difficoltà e contraddizioni, la società agro-pastorale sa esprimere momenti di lotta di classe e sa anche che questo è ormai il problema politico principale della nostra isola.

Non organici sono quindi i Taviani e la loro concezione.

Un'ultima notazione:

il film è piaciuto agli americani.

Vi sono nell'opera l'individualismo ed il farsi da sè.

Vi è il pionerismo, vi è l'esercito grande mamma un po' burbera che ti libera sessualmente e ti fornisce tanti buoni camerati.

Si esorcizza il primitivo del Vietman e dell'Angola.

Si ascolta musica primitiva e si vede tanto folk.

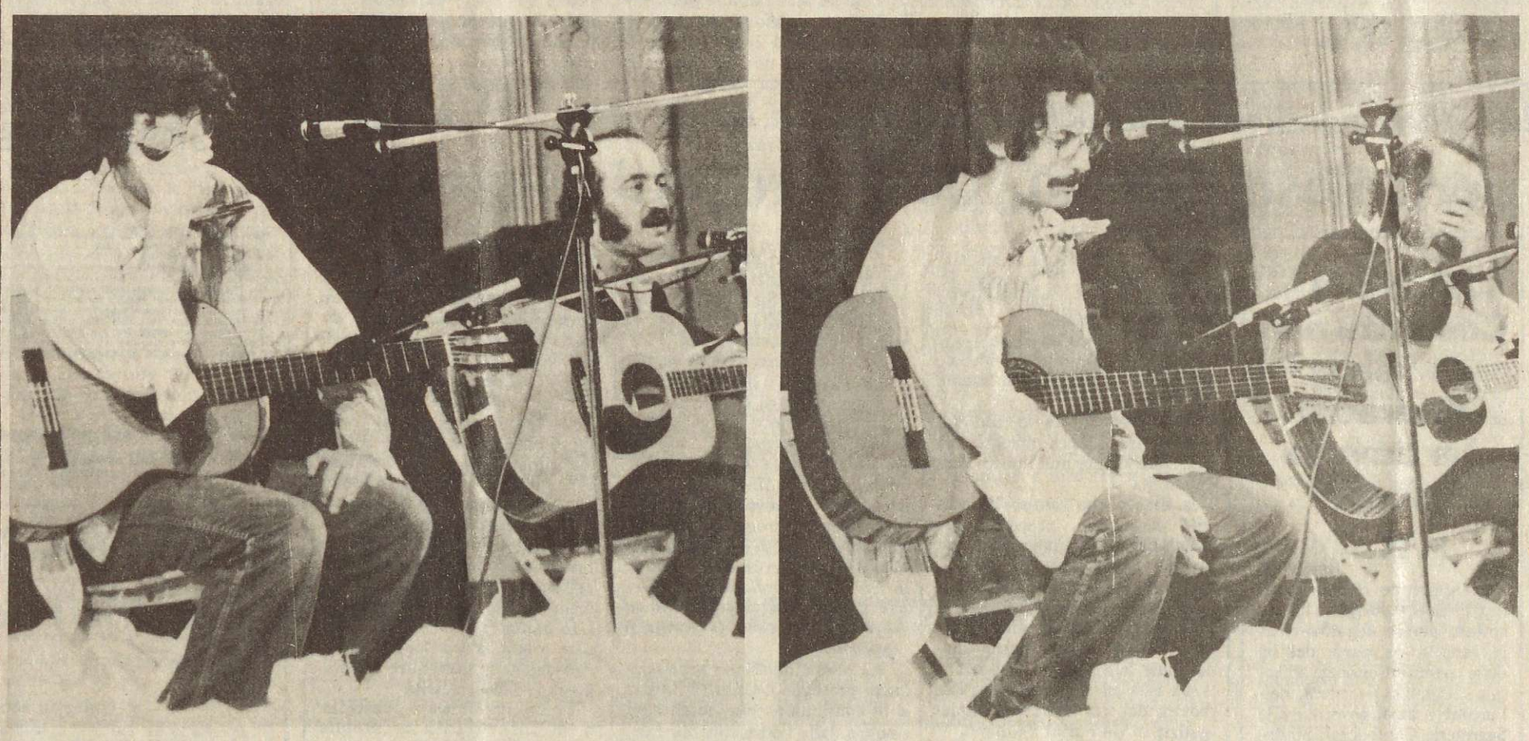
Si rafforza la certezza che la tecnica non è ideologia e che con i test (costruisci da te la tua radio), si possono selezionare validi cittadini occidentali!!!

Tutto bene per gli americani di un certo tipo, ma francamente ci dovremmo sentire più tranquilli se il film agli americani non fosse piaciuto.

F. E. Clemente.

G. Manfredi e R. Gianco in: «Zombies di tutto il mondo unitevi a Nervi»

Ironia sul pentagramma al Teatro Verdi



Gianfranco Manfredi e Ricky Gianco durante il loro spettacolo *(Foto QdL - Tremolada)*

Se volete, il tutto può sembrare una incredibile contraddizione: stiamo passando un periodo colorato di pumbleo grigio, gli spettri che parlano il tedesco si affaciano alle nostre finestre, Berlinguer si sta laureando in teologia eppure la comicità, l'ironia stanno lentamente mettendo radici nel movimento: un grande grazie ai pellirossa del Tiburtino ed alle tribu limitrofe.

Proviamo solo a pensare alle canzoni di lotta degli anni scorsi: spirito di sacrificio, monolitismo maschile, militante dallo sguardo fiero che scruta verso il futuro del socialismo.

Bhe, mettiamo sul piatto del giradischi Gianfranco Manfredi e cambia tutto l'ambiente. Linfa nuova nella canzone politica33 Sicuramente il Gianfranco non è una avanguardia sonora ma altrettanto sicuramente è uno che di ironie sul pentagramma ne mette parecchia.

Si può quasi dire che il disco lo limita, gli toglie quegli spazi indispensabili per permettere alle sue canzoni di prendere corpo, di uscire per la strada, di cadere sulle pagine dei giornali con le ultime notizie di politica.

Per amor di contrasto Manfredi lavora da molto tempo con Ricky Gianco (quello della lacrima sul viso) che lasciatesi alle spalle le esperienze sanremesi è approdato alla vita quotidiana, fatta di caserme, catena di montaggio e amori difficili, portandosi con se una chitarra che si ricorda della musica country.

I due si sono ritrovati invischiati (e ci sguazzano ridendo come matti) in un gioco fatto di canzoni e battute, un assurda storia di vecchi cantautori e battute, e zombi a congresso.

«1992 Zombies di tutto il mondo unitevi a Nervi» è qualcosa di più di un semplice pretesto per presentare le canzoni del repertorio, è neache uno spettacolo.

È l'incontrare alcuni amici simpatici che suonano, cantano e parlano della situazione politica, del viaggio in metro o dell'educazione sessuale.

Rispetto alle precedenti «uscite» della copia (il concerto per Canale 96 il festival della stampa d'opposizione) c'è evidentemente una maggiore cura nell'organizzazione dello spettacolo.

La presenza di una scenografia, la regia curata di Velia Mantegazza rende più forte il filo che lega tra di loro i vari momenti di questo «cabaret» milanese.

Non c'è una trama da raccontare, una storia che si evolve ma tante piccole situazioni, invenzioni, battute preparate o improvvisate. Non ve lo racconto - ovviamente - per non privarvi del gusto della risata.

Ma pur robusto, il filo a volte è troppo teso e in alcuni casi si spezza, cadendo, in battute poco felici o quasi da avanspettacolo.

Ma è un limite che gli stessi protagonisti riconoscono il che fa sperare in una rapida rivisione di questi :«punti bassi».

Ricondotto quindi questo «1992» nella sua giusta dimensione è uno spettacolo da vedere, se non altro perchè è una delle poche cose buone che questa città ci offre al di fuori dei soliti films.

C'è però un rilievo grosso da fare : il prezzo è di 2000 e 3000 lire, il che mi sembra veramente troppo, poichè non si tratta di un gruppo che è in turnè e quindi ha dei costi alti da pagare.

Probabilmente il Teatro Verdi si è allineato con il tariffario generale imposto dai teatri milanesi.

Si replica fino al 6 novembre, tutte le sere (tranne il lunedì) alle 21. Il teatro Verdi si trova in Via Pastrengo 9.

Ivano Amati

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 12 30 II CANALE
Cartoni animati: interpreti da Viki il Vichingo e da Gedeone

ORE 13 30 II CANALE
L'altra domenica: spettacoli nazionali ed esteri, musica, giochi e scemenze varie condotte in studio da Renzo Arbore

ORE 16 30 RADIOTRE
La Manon: opera lirica di Massenet

ORE 19 35 RADIOUNO
Incrontri con Brecht e Weill: musiche e canzoni dei due grandi autori tedeschi.

ORE 20 35 CAPODISTRIA
Billy il bugiardo: Film per la regia di john Schlesinger. Billy un modesto impiegato di provincia ama rifugiarsi in un suo mondo fantastico nel quale immaginando d'essere di volta in volta un celebre personaggio, vive straoridinarie avventure.

ORE 21 30 II CANALE
Tg2 dossier : il documento della settimana.

ORE 10 RADIOTRE
Noi voi loro: dibattiti e inchieste sui temi d'attualità. Questa settimana il problema trattato è :il ruolo della magistratura negli anni 70

ORE 2 RADIOUNO
Quando la gente canta: musiche e interpreti del Folk italiano presentati da Otello Profazio. In questa trasmissione: il sud.

ORE 12 310 RADIOTRE
Long playng: il 33 giri commentato questa settimana è «Antology» di Phil Woods

ORE 13 I CANALE
TUTTILIBRI: settimanale di informazione libraria.

ORE 14 20 RADIOUNO
I primi del jazz: suggerimenti di Adriano Mazzoletti. Questa volta sentiremo esecuzioni della Clarence William's Blue five

ORE 17 45 RADIOTRE
LA RICERCA: discussione su problemi di attualità culturale: Storia della cultura e della mentalità a cura di Carlo Ginzburg: un caso di tentato suicidio nelle carceri di Castel Bolognese del 1500

ORE 20 40 I CANALE
Susanna: film interpretato da Katarine Hepburn. La coppia di interpreti la Hepburn e Cary Grant, sono lei una ereditiera scapestrata, lui un riservato studioso di palentologia alle prese con la difficile ricostruzione di uno scheletro di brontosauro, faccenda resa molto complicata dalle intemperanze della ragazza. Il film è tutto qui, per il resto vive sulle classiche zuccherose battute tipiche del genere ma anche una ottima interpretazione degli interpreti.

ORE 22 50 I CANALE
Bontà loro: incontro coi contemporanei guidato da Maurizio Costanzo.

ORE 22 50 II CANALE
Celebrazione Beethoveniane: ascolteremo il trio in si be molle maggiore op. 9 i tre interpreti saranno: Yehudi Menuhin (violino) Mstislav Rostropovic (violoncello) Wilhem Kempff (piano)

ORE 22 25 SVIZZERA
Jazz club: presentazione della registrazione del concerto di Bill Evans and Eddy Gomez, effettuata all'ultimo festival jazz di Montreaux.

ORE 21 45 II CANALE
Di chi è la salute: il circuito del controllo. Trieste: Convegno per un'alternativa alla psichiatria.

Il QdL costa 200 lire Il nostro diritto a difendere la libertà di stampa ha bisogno di soldi... tanti

Interviene un dirigente del Mls

Violenza e fase politica

Durante la scorsa settimana, in più occasioni, si è sviluppata dalle pagine del Quotidiano dei Lavoratori *un'accesa polemica nei confronti dell'Mls. Tale polemica è purtroppo spesso sconfinata nell'isterismo privo di contenuti. Si è così arrivati al deprimente risultato di vedere giornali come Il Popolo [organo della Dc] e l'Unità prendere atto con soddisfazione delle accuse fatte dal Qdl all'Mls indicato come l'ala violenta dell'estremismo milanese.*

Uno degli elementi che hanno originato le critiche è quello relativo alla cosidetta prevaricazione. Questo è senz'altro un elemento su cui dipolitico all'interno di tutto il movimento è oggi un aspetto decisivo per far sì che l'opposizione possa trovare un prospettiva di grossa portata.

Chiunque si ponga astrattamente a contemplare il «movimento» o ad un accettare tutto quello che esso esprime senza sviluppare un'adeguata battaglia politica al suo interno non rende altro servizio al movimento se non quello di limitare da prima la ptenzialità enorme che oggi ha il movimento di opposizione dobbiamo anche sapere che quello che vediamo sulle piazze o che magari abbiamo visto a Bologna è solo una parte dell'opposizione e per di più in questa parte sono anche presenti posizioni che vanno corrette. È infatti innegabile che larghi strati di classe operaia decisamente contrari alla politica di accordo di governo si identificano ancora molto poco con movimenti di massa come quello govanile. Questo è dovuto da una parte all'egemonia revisionista ma è dovuto anche al fatto che sono presenti all'interno di settori di movimento teorizzazioni assurde che negano il ruolo trainante della classe operaia. Che negano in pratica la funzione storica del marxismo.

A cosa può portare tutto ciò? Se non si ha fiducia nella classe operaia, se non si crede alla vastità [al di là delle organizzazioni] ma anche al di là di Bologna] dell'opposizione si finisce per arrivare alla sfiducia nelle possibilità di cambiare il quadro politico. Si arriva inevitabilmente all'immobilismo e al pacifismo. A questo stanno approdando tutti coloro [vedi Lc] che in nome del movimento hanno di fatto rinunciato a sviluppare la battaglia politica. Proprio in questi giorni dalle pagine di Lc si porta avanti una esaltazione della forza dell'accordo Dc-Pci e si piangono lacrime di coccodrillo sulla debolezza del movimento. Ma non si accorgono questi compagni delle difficoltà che vive in questo momento la politica del Pci?

Non si accorgono questi compagni che grandi settori di massa sono stanchi della logica dei sacrifici?

Bisogna invece avere le capacità di cogliere fino in fondo l'elemento decisivo del quadro politico.

L'accordo Dc-Pci non è assolutamente consolidato. Assistiamo al contrario tutti i giorni alla verifica della precarietà di questo accordo.

La Dc è intenzionata a consolidare fino in fondo la propria offensiva contro le sinistre. È obiettivo della Dc contrastare in primo luogo con ogni mezzo l'opposizione ma è anche intenzione della Dc riaffermare la non indispensabilità del Pci per mantenere in vita il governo.

È per questo che il Pci si trova oggi in difficoltà ed è costretto a fare i conti giorno per giorno con la propria incapacità a perseguire gli obiettivi che proprie.

Naturale conseguenza di chi eslta l'accordo Dc-Pci senza vederne le contraddizioni e l'instavilità è il pacifismo. Questo per ciò che concerne l'aspetto pratico [estraniarsi dalle iniziative di lotta], e l'aspetto teorico [rifiuto della violenza in quanto tale].

Su questo terreno credo si debba andare a un confronto preciso anche con i compagni di Ao-Pdup. Noi crediamo che le posizioni [anche queste presenti in settori di movimento] che rifiutano la violenza in quanto tale siano sbagliate e perciò stesso da combattere.

La violenza del governo e dei suoi apparati [polizia e carabinieri], così come la violenza dei fascisti possono essere sconfitti solo con una risposta organizzata e di massa che può, e in molte situazioni deve, essere anche violenta. Certo va chiarito fino in fondo l'importanza e il significato di violenza di massa.

Ogni teorizzazione di violenza individuale e di avanguardia [vedi l'autonomia] è controproducente e perdente.

Non dobbiamo trascurare in alcun modo l'importanza della lotta pratica e ideologica in questa direzione.

Lasciare il passo ad altri vorrebbe dire dare il via libera alle posizioni farneticanti sulla lotta armata di precisi settori dell'autonomia operaia, che già troppi danni hanno fatto al movimento popolare del nostro paese.

Occorre che non solo le organizzazioni ma anche e in primo luogo gli organismi di lotta nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole discutano di questa gestione superando logiche sterili di dibattiti ristretti a pochi compagni di qualche settore delle varie organizzazioni.

Ma se si è d'accordo sulla necesità nel corso della lotta di classe della violenza di massa è chiaro che bisogna lavorare politicamente in questa direzione. Bisogna far sí che le masse in prima persona prendano coscienza di questo problema. Allora compagni di Ao-Pdup come spiegate che non appena alcuni organismi di massa [sto parlando dei circoli giovanili dove sono presenti anche compagni del Mls, e non per favore, dei circoli del Mls] si dimostrano in grado di rispondere [e non di attaccare] alla polizia che li aggredisce, dalle colonne del QdL si attaccano questi organismi? Chedo che la questione di fondo consista nel fatto che non volete assumervi la responsabilità di portare avanti la battaglia politica su questi temi proprio perchè così, come altre teorizzazioni errate, il pacifismo aleggia in certe organizzazioni e in certi settori di movimento. to

Ma questa è una scelta sbagliata. Mi pare che già qualcuno abbia provato a nascondersi dietro il movimento ed ora è tanto ben nascosto che rischia di non essere più visto. Sono certo che il confronto e il dibattito su questi problemi, al di là delle polemiche di bassa lega che purtroppo ci sono state, possa fare solo del bene a voi come a noi come a tutta l'opposizione.

Luciano Pettinari
Segretario Mls Milano

Numerose scuole occupate a Roma, molti i problemi, ma...

Lottare è più bello quando si è in tanti

Mancano le aule in molte scuole - Ma l'iniziativa di lotta è ripresa - La gioia di fare le cose insieme - Anche gli insegnanti spesso si sono riavvicinati, ma i ritardi sono ancora molti

Roma, 29

«L'occupazione è il miglior modo di ricordare Walter, lottare come lottava lui» aveva detto Stefano il primo giorno. Si occupa, la scuola si deve chiamare Walter Rossi, si lotta, si gioca, si ride, si piange. Da chi andare perchè questa scuola si chiami per sempre così? E come descrivere quello che è successo venerdì mattina nello stabile occupato dagli sutudenti del Matteucci e dello Sperimentale? Questo non può essere un riassunto, impresa impossibile, ma solo una testimonianza di uno dei momenti più belli e più significativi vissuti in questi anni. Dopo l'ennesimo volantinaggio siamo tornati nell'atrio di via Monte Massico, per l'ennesima assemblea, invece... Abbiamo parlato in tanti, per tutti, di noi e dei nostri problemi, per riportare lin famiglia la nostra voglia di vivere. A scrivere queste cose sembra di pietrificarle, di toglierle a chi le ha pronunciate, ma non possiamo tenerci tutoto per noi.

« Se essere giovani significa essere criminali sono felice di essere criminale», ti viene la voglia di abbracciare qualcuno, è proibito essere felici? «La cosa peggiore è quando ci hanno detto che avevamo dei secondi fini, era una cosa che mi ha fatto male»; una compagna non riesce a parlare, scoppia a piangere, non è sola, noi maschi ci tratteniamo (perchè? perchè non sappiamo cosa sia liberarsi?) ma molti cedono in fretta. «dovevemo fa diventà l'assemblea una cosa nostra , non dovemo avè paura de st'affare»: «Abbiamo avuto il coraggio di lottare, ora dobbiamo riportare questa lotta dento la famiglia». Voi siete cresciuti, io sono ringiovanista», è una professoressa che parla. «Fino a due giorni da avevo voglia di morire, mi avete ridato la voglia di vivere». «Mio padre non mi fa uscire, io sto al quarto piano, che faccio?»,«Mica devi lottà da sola», «Allora venivo tutti a casa mia!». «Questa scuola l'abbiamo chiamata Walter Rossi non solo per lui, ma per tutti i compagni uccisi in questi anni».

Le parole sono impossibilitate ad esprimere tutto, parte un corteo che dopo essersi prostrato ai piedi di alcunimluminari della Cgil Scuola del Matteucci, finisce con enormi girotondi per le vie del Tufello. «Giocare non è perdere tempo ma vuol dire crescere dentro» urlano le compagne e i compagni, «Ci negano la gioia...». Alcuni ragazzini si sono messi a ballare con noi, riferisce Pino, (ma tutto questo è politico? Sì!). Ci sono certo difficoltà., il coordinamento tra le scuole della zona per ora praticamente non esiste, all'Archimede occupato (i compagni hanno portato nel loro quartiere uno spettacolo teatrale) il preside minaccia di far sgombrare, il Federico Cesi presidia un altro del complesso di Via Monte Massico, in attesa delle decisionimdella elementare Walt Disney e della Media Panzini. Verranno? C'è fame di aule, affiorano tendenze a lotta re scuola contro scuola, io mi prendo le aule e tu ti arrangi, è una logica da battere individuando altri obiettivi in zona sull'edilizia scolastica. Domenica feesta a Montem massico, mercoledì si riapre, c'è il problema dei banchi, i compagni sono stanchi ma continueranno ad occupare, l'importante è far venire i professori, cominciare a lavorare. se posibile in modo diverso da prima. Intanto la sezione sindacale dello Sperimentale ha assicurato il suo pieno appoggio alla lotta degli studenti. Si parla di tenere aperta la scuola di pomeriggio, di farne un centro per il quariere. Come ha scritto un compagno dell'occupazione «Walter è ancora insieme a noi e lotta, gioca, ride, s'incazza, piange».

Marco, Pino, Marco e tanti altri

CAGLIARI ATTIVO REGIONALE SCUOLA

Continua oggi in via Donizzetti a Cagliari, l'attivo regionale scuola.

Studentesse in lotta

Roma, 29

Una parte delle studentesse del Piero Gobetti ha manifestato ieri mattina contro il ministero per ottenere lo sdoppiamento delle classi troppo numerose. Il ministero ci ha risposto di NO perché lo stato è in crisi e non ha i soldi per assumere e pagare altri insegnanti. Questo NO per noi significa: non poter fare pratica; non trovare lavoro una volta uscite da scuola; significa che perderà valore tutto il nostro studio perché nessun asilo-nido accetterà mai personale che non ha mai visto un bambino.

A tutto questo si aggiunge il fatto che siamo divise in 5 scuole e quindi nell'impossibilità di organizzarci per risolvere questa situazione.

L'Assemblea delle studentesse del Piero Gobetti

Laici, preti e scuole private

Nel nobile consenso delle scuole private a Sorrento c'è di nuovo che questa volta le scuole private laiche e religiose si sono messe insieme per riaffermare unitariamente la «libertà d'insegnamento» come libertà di istituire scuole per chi può pagarsele e sdegna la scuola di massa, cercando di scegliere le tradizionali divergenze.

È ben noto che le scuole private hanno tutte in comune la speculazione, il rifiuto di considerare la scuola come servizio sociale in nome del profitto privato, un pubblico ben definito: quello dei ricchi che più o meno anacronisticamente intendono ancora conservarsi ghetti dorati di istruzione previligiata, e quello dei poveri diavoli da spellare, come molti settori di lavoratori studenti o di proletari espulsi dalle scuole pubbliche, che si illudono di recuperare anni a cui è invece destinata solo la certezza di spendere soldi sudati.

La chiesa è potente, riesce a far leva su una tradizione secolare di monopolio dell'istruzione, ad ammantare di ragioni morali una delle più sporche speculazioni. Per questo ha la meglio sulle scuole private laiche, le quali non riescono proprio ad ammantare di niente il loro intento speculativo.

Ma si comprende come in un clima di contenimento delle spese per la scuola, nell'atmosfera controriformista che l'accordo a sei è riuscito a creare, il rilancio dell'iniziativa privata nella scuola confonda ancor di più tutte le motivazioni.

E così una voce unica si alza a difendere il scarosanto «diritto della famiglia» a sceglire il tipo d'istruzione per i figli, a salvaguardarsi dalle insidie della politica nella scuola pubblica! Il che si traduce nel rilancio di una vecchia storia: il dettato costituzionale afferma la libertà istituire scuole «senza onere per lo stato»; preti e laici sono d'accordo allora nel chiedere un assegno «ad personam» per gli studenti, da utilizzare dove le famiglie vogliono, scuola pubblica o privata. Sembra un fatto marginale, ma non lo è tanto in clima di risparmio della spesa pubblica e di elezione dei distretti, in cui le scuole private avranno una loro cospicua rappresentanza.

Non sottovalutiamolo. L'accordo a sei potrebbe accogliere la proprietà.

L'intervento autonomo del sindacato sui temi della scuola

Per i distretti liste di lavoratori

I risultati delle prime rinuinoni e attivi sulle prossime elezioni degli organi collegiali, il distretto in particolare, fanno emergere perplessità facilmente prevedibili, ma mettono anche in luce una notevole attenzione, anche dei genitori, alla proposta sindacale.

Tutti d'accordo i compagni che una battaglia deve essere data. Ma che tipo di battaglia in una situazione enormemente frammentata e che si esprime in modo disorganico nelle diverse categorie interessate all'elezione? Come definire il rapporto con gli enti locali, cui spetteranno molte delle decisioni sulle proposte dei distretti, e che peraltro non hanno finora dimostrato, neppure quelli di sinistra, grandi aperture per la scuola e si trincerano spesso dietro il contenimento delle spese e il decreto Stammati? Quale il senso dell'intervento del sindacato per i genitori, con gli intrecci esistenti fra le voci di possibili piattaforme e quelle del contratto dei lavoratori della scuola? In una situazione di grossa difficoltà dell'unità sindacale non saranno forze politiche e Enti Locali, che già si danno da fare, a gestire queste elezioni sulla testa dei lavoratori?

Quello che certamente comprendono i lavoratori è che questa manovra di decentramento burocratico si configura sempre più come la creazione di un organismo di controllo periferico, esecutivo delle disposizioni burocratiche centrali: per nulla il Pci insiste nel voler riprodurre in esso i meccanismi dell'accordo a sei, e la Dc, mentre mette in moto la macchina delle scuole private clericali e di Cl, ripropone a sostegno della sua egemonia nell'accordo a sei sulla scuola, risoluzioni che riflettono l'integralismo cattolico nella concezione dell'educazione scolastica e familiare.

Ma proprio per questo una battaglia va data, perchè anche negli organismi istituzionali un'opposizione che abbia il supporto di massa conta; al di fuori dell'illusione di forzare le prorogative del distretto, non c'è spazio istituzionale che debba oggi essere associato all'iniziativa indisturbata dell'avversario di classe.

Il distretto è quello che è: ma può essere utilizzato per far morire ogni spinta di trasformazione e di unificazione delle forze sociali interessate alla scuola, oppure più costituire la controparte più immediata da incalzare nella lotta contro la politica Dc nella scuola. Ecco perchè anche il sindacato, pur con le contraddizioni che queso comporta, fa bene a non essere nè assente nè subordinato. Afferma la compagna Elsa, sindacalista della Cgil scuola milanese: «La tendenza è quella di moltiplicare a livello decentrato centri di potere che tolgono via via un ruolo al sindacato. Nello specifico l'attenzione delle masse viene rivolta agli organismi di gestione della scuola, come strumenti sostitutivi della vertenzialità del sindacato. È giusto quindi che il sindacato sia autonomamente presente in queste elezioni come nella gestione dei distretti, ma soprattutto è importante che si confronti in termini aggressivi su questo attacco che gli viene mosso. I genitori lavoratori sentono che il sindacato è un punto di riferimento valido: è nostro compito farci rappresentanti e portatori, come lavoratori della scuola, della proposta autonoma delle confederazioni. È l'unico modo per imporre, al di là dei risultati numerici, che sono la cosa meno importante, una visione non elettoralistica di questo momento, per avviare una battaglia che si concreti in strutture di zona unitaria, che raccolgano lavoratori della scuola, studenti giovani donne. L'unificazione delle forze sociali di opposizione passa anche attraverso questi momenti apparentemente marginali.

Ma occore che sia questo l'inizio di una battaglia che riporti con forza nei quartieri il problema della scuola e rafforzi il ruolo dei Cuz».

È questa una risposta concreta, dei lavoratori, anche all'insistente propaganda del Pci, che addirittura attaccava la proposta sindacale nell'Unità del 28 ottobre, ribadendo l'affermazione più squallida e antioperaia: i genitori valgono come categoria a sè, senza distinzioni di classe.

I lavoratori dell'università: no agli aumenti!

L'assemblea dei lavoratori dell'università di Milano, riunita il 24 ottobre '77, per discutere i problemi del contratto, esprime in relazione agli aumenti delle tariffe Atm la propria disapprovazione e si meraviglia che alcuni partiti e organizzazioni sindacali che si definiscono organizzazioni «dei lavoratori» non abbiano fatto nulla per contrastare ciò, anzi, hanno volutamente approvato questi aumenti pensando di risolvere così il deficit dell'azienda e non si sono resi conto che in questo modo sono ancora una volta i lavoratori a pagare gli errori delle scelte politiche e di una cattiva gestione dei servizi pubblici. L'assemblea ribadisce inoltre, che tale scelta, non è «impopolare» ma chiaramente antipopolare, invita quindi tutti i Cdf, le organizzazioni di base a mobilitarsi contro questi attacchi al salario. Approvato a larga maggioranza.

«Gli adesivi riprodotti sono disponibili presso la sezione di Fermo (A.P.) di Dp, via Montani 3, al prezzo di lire 150 quello sul Che e lire 200 quello sul Quotidiano.

Sono stampati in rosso su carta plastificata lucida ed hanno le dimensioni di cm 8x11 quello sul Che e cm 15x13 quello sul QdL. I compagni possono richiederli scrivendo in sezione (spedizione contrassegno) oppure potranno acquistarli durante la riunione seminariale del prossimo Comitato Centrale».

Dp di Venezia e il «cambio» al Comune

Venezia, 29

Nell'ambito delle ipotesi previste da Democrazia Proletaria (federazione di Venezia) e dell'intervento riferito al Consiglio Comunale l'avvicendamento dei consiglieri era stato previsto da prima delle elezioni. Il compagno Luciani lascerà il suo incarico dunque in quest'ottica, per far posto presumibilmente alla compagna Ivana, militante di Ao-Pdup. Il tentativo eventuale di colorire ambiguamente queste probabili dimissioni ha il carattere di sminuire il vero significato, prettamente politico, di questi avvicendamenti. Dp intende cogliere questa occasione per fare una verifica del proprio modo di porsi all'interno delle istituzioni. Venezia, in quest'ambito, al di la dell'esperienza accumulata a livello nazionale, può essere un buon esempio. Da ciò la Federazione veneta, invita tutte quelle organizzazioni politiche e di movimento a confrontarsi sulle stesse basi, oltre a partecipare alle prossime scadenze locali, in modo possibilmente unitario. Un comunicato su questo argomento è stato inviato anche alle agenzie di stampa.

No della Fgsi all'associazione degli studenti

La Fgsi non è disponibile alla costituzione di un'aociazione degli studenti, proposta dalla Fgci. La proposta è vecchia e viene oggi rilanciata, alla vigilia dell'attuazione dell'accordo a sei sulla scuola (o meglio di quei probabili provvedimenti più o meno striscianti, che i partiti tenteranno di far passare e che dovranno fare i conti con il movimento).

Le motivazioni del rifiuto della Fgsi esposte da Pietro Caruso, si inquadrano nella affermazione che l'associazione «sembra avere come unico scopo quello di rappresentare un filtro fra forze politiche e movimenti sociali».

Essa non risponderebbe perciò, secondo gli studenti del Psi riuniti in assemblea nazionale a Roma da ieri mattina, ai bisogni che oggi i movimenti esprimono di «politicità generale» nel senso di «possibilità di recuperare insieme per l'individuo e le classi sociali un nuovo antagonismo in cui lo stesso dibattito ideale saldi insieme la trasformzione dell'esistenza con una prospettiva di mutamento generale della società».

Aumenti Atm: assemblea al V. Veneto

Continua la mobilitazione delle scuole milanesi contro gli aumenti dei trasprti pubblici oggi al Vittorio Veneto si è svolta una assemblea alla quale hanno partecipato anche studenti dell'Ettore Conti e del X Itis; di fronte a 700 persone sono intervenuti studenti, consiglieri comunali e di zona di Dp, sindacalisti e lavoratori Atm.

Sempre più difficile per la Fgci gestire nelle assemblee la linea della giunta milanese: oggi questi compagni non sono neppure intervenuti al dibattito, che si è concluso con l'approvazione di una mozione che ricalca quella del VII che abbiamo pubblicato.

Vi si aggiungono le proposte di posticipare l'entrata in vigore degli eumenti di una settimana e di continuare la raccolta di firme nelle scuole.

Momento conclusivo del lavoro di agitazione saranno le delegazioni di massa che le varie scuole faranno a Palazzo Marino. Si propone di continuare la mobilitazione per tutta la settimana.

Annunci

FIRENZE - FERROVIERI

Lunedì alle ore 16 in via Pepi 68, prima riunione provinciale dei ferrovieri di Dp. Odg: preparazione conv. nazionale; valutazione congresso Riccione.

MILANO SEZIONE ROMANA

Lunedì alle ore 18 in via Salò, attivo della sezione Romana. Odg: per quale partito?

TORINO LAVORATORI POSTE TRIMESTRALI

Lunedì i lavoratori trimestrali delle poste indicono un'assemblea in via G. di Barolo 26, alle ore 8,30 per organizzare una mobilitazione a breve scadenza. Tutti i compagni che lavorano come trimestrali alle poste anche nelle altre città sono invitati a prendere contatto con i compagni di Torino telefonando a Guglielmo al 011-9106341 per preparare la giornata di lotta.

ROMA SEMINARIO NAZIONALE PUBBLICO IMPIEGO

Sabato 5 e domenica 6 a Roma al centro Civis, foro Italico, di fronte al ministero degli esteri, seminario nazionale del pubblicio impiego di Dp su: P.I. riforma dello stato e fronte sociale di lotta.

MILANO UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

Giovedì alle ore 15 in via Bonghi 4, a Milano, ufficio operaio nazionale. Odg: struttura del salario; lotte operaie e varie.

LAMEZIA TERME (CZ) COORDINAMENTO MERIDIONALE

Martedì si terrà la riunione del coordinamento meridionale. Odg: preparazione del convegno meridionale sull'occupazione, struttura del coordinamento.

COOPERAZIONE

Continua oggi alle ore 10 a Milano in via Vetere 3, l'attivo centro centro-nord (Toscana, Marche e regioni nord) dei compagni dell'area di Dp impegnati nel movimento di cooperazione in preparazione del 30° congresso della lega delle cooperative.

MILANO CPS

Mercoledí alle ore 18,30 presso la sede dei Cps in via Crespi 11 (MM/Pasteur) si terrà una riunione su «mondo cattolico e elezioni dei distretti scolastici: linee operative». Tutti i compagni sono invitati.

FIRENZE/ATTIVO SEZIONE INDUSTRIALE

Mercoledí alle ore 21 presso l'S.M.S. di Rifredi, attivo sezione industriale di Dp in preparazione dell'assemblea precongressuale.

TORINO

Sta per iniziare una rassegna di spettacoli organizzati dal coordinamento gruppi di base e patrocinati dal comune. Nell'arco della rassegna sono previsti spettacoli teatrali e musicali, dibattiti e mostre. Avrà la durata di 15 giorni a partire dal 26 novembre. Il coordinamento si riunisce tutte le settimane in corso Sicilia, 23 - per l'organizzazione tecnica della rassegna. Tutti i gruppi interessati sono invitati alla prossima riunione giovedí 3.

TORINO

Il coordinamento dei collettivi femministi si riunirà giovedí 3 alle ore 21 in via Lessona 1 (CdQ Campidoglio) per discutere l'iniziative da assumere in questa fase riguardo l'aborto. Per elaborare proposte di lotta e per discutere maggiormente il problema invitiamo tutti i collettivi e le donne a partecipare a questo coordinamento.

ROMA

Un compagno interessato al problema dell'industrializzazione nel sud in particolare sull'Italsider, cerca compagni che abbiano già svolto ricerche e tesi sull'argomento per scambio di materiali ed idee. Telefonare in redazione di Roma e chiedere di Marina.

ROMA RADIO CITTA' FUTURA

Radio Città Futura di Roma come forma di sottoscrizione vende a lire 4.500 i seguenti LP:

1 - Corrado Sannucci (I falò di maggio);
2 - Mimmo Locasciulli (Non rimanere L-à);
3 - Veronique Chalot (La chanson de Provence);
4 - Adrian Harman (Song of old England);
5 - Mario Schiano-Bruno Tommaso (Dedè);
6 - Tarantolati;
7 - Tarantolati (La morte bianca);

Per l'eventuale acquisto di questi dischi telefonare al 738310 e venire in radio in piazza Vittorio 47 chiedendo di Mario.

CREMA

I compagni di Crema e Cremona cercano proiettore usato in buon stato di 16 millimetri. Per informazioni telefonare al 0373-81198 e chiedere di Beppe all'ora di cena.

MILANO

Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, riunione sull'informazione e l'editoria.

DALL'ESTERO

Benvenuto e decine di sindacalisti aderiscono alla campagna per l'Olp

(Foto di Grimaldi)

Nella dichiarazione di adesione di Benvenuto, segretario Nazionale della Uil si precisa che la pace nel Medio Oriente deve garantire ad ogni popolo il riconoscimento dei confini sicuri.

Sono pervenute molte adesioni: Edoardo Benutti, segretario provinciale Cgil scuola, Cino Russo seg; provinciale Flm, Gigi Cagliari segretario provinciale Flm, Fabio Caumo operaio Flc, Ferruccio Morandi operaio Flm, Maria Brugnolli Segretario provinciale Cgil, Centro Amicizia Italo-Araba di Messina, Circolo La Comune, di Milano, collettivo di redazione della rivista *«Città Futura»*, Redazione di Altra Africa e Giuliano Bellezza. Sono state inoltre presentate mozioni di adesione dai Consiglieri regionali da: Brunetti per la Calabria, Russo Spena (Campania), Biondi (Toscana), Coniglio (Emilia) Capanna (Lombardia)

Olp: per i regimi arabi un fattore di instabilità

L'attenzione sul M.O. è puntata ormai sulla possibilità o meno che si giunga a Ginevra. La diversità delle posizioni dei paesi arabi impegnati nel conflitto è sempre più sfumata e sfugge ai non addetti ai lavori. La Siria di Assad ha dato l'ultimo scossone a quello che è stato il paravento di tutti i paesi arabi impegnati nel conflitto: la difesa della rivoluzione palestinese. Dopo Tal el Zaatar l'Olp è stretto nel recinto dei rapporti di forza tra un insieme di regimi che ormai non vogliono altro che eliminare questo problema, fattore perenne di instabilità nella regione.

La Siria di Assad sembra ormai tornata nella normalità dei paesi arabi; nessuno osa più ricordare la sua alleanza con le milizie falangiste, i suoi attacchi ai campi palestinesi, la presenza di trentamila soldati in Libano.

Le sue prese di posizione nulla hanno a che vedere con quella che falsamente era apparsa come una posizione coerente di opposizione a qualsiasi regolamentazione del conflitto mediorientale che non tenesse conto dei legittimi interessi del popolo palestinese. Essa cerca ora solo di evitare qualsiasi frizione con Israele, una nuova guerra infatti congelerebbe e cambierebbe i termini di una trattativa che ha al suo centro per la Siria il problema del recupero del Golan zona di importanza strategica, militare ed economica.

In Siria si è avuta nei giorni 1 e 2 agosto la consultazione elettorale per il rinnovo del parlamento (Consiglio del popolo). Bisognava scegliere 195 deputati su circa 2000 candidati. L'affluenza, alle urne, che è stata del 50% mostra il disinteresse, l'estraneità del popolo a questa truffa elettorale, che non incide in nessun modo sugli equilibri del potere che sono saldamente in mano al partito Baath siriano e, al suo interno, al gruppo di potere che ruota intorno al presidente Assad e all'esercito. Anche se il potere è nelle mani del clan di Assad, formalmente è tenuto dal Fronte Nazionale ma le esecuzioni, gli arresti, le deportazioni,la cappa poliziesca sul paese non permettono oggi a nessuna opposizione di venire alla luce. I risultati elettorali hanno comunque segnato un peso crescente dei partiti del Fronte Nazionale, che sono passati da 124 a 159 seggi (125 al Baath siriano, 12 ai socialisti unionisti, 8 ai socialisti nasseriani, 8 ai socialisti arabi e 6 al Partito Comunista siriano).

La situazione economico sociale del paese sente sempre più il peso degli aumenti dei prezzi, della corruzione, disorganizzazione e inflazione. Prendendo spunto dal diffuso malcontento del paese, Assad ha lanciato una campagna contro il «sabotaggio economico, la corruzione e la burocrazia», facendo l'atto demagogico di donare i propri beni personali allo stato. Intorno alla campagna lanciata da Assad si sono mossi parlamentari e stampa ufficiale, accusando le imprese pubbliche di inefficienza e corruzione, cosa che lascia prevedere una riorganizzazione economica del paese in cui il settore privato dell'economia avrà uno spazio maggiore. Le difficoltà economiche sembrano legate al minor afflusso di aiuti finanziari arabi. Questi capitali negli anni passati avevano permesso di superare lo scoglio rappresentato dalla grossa quota di risorse del paese assorbita dalle spese di guerra. Il tasso di crescita dell'economia nel suo complesso aveva superato il 14% annuo (con uno sviluppo impetuoso del settore industriale) negli anni dal 1971 al 1975, tasso di granlunga superiore a quanto previsto dal piano (8,2%). Il piano quinquennale 1976-1980 prevede investimenti per 12,8 miliardi di dollari ed un tasso di crescita del 12% annuo. Il minor afflusso di capitale e la diminuzione del tasso di espansione così sembrano l'occasione per una più larga apertura al capitale privato, seguendo una strada già percorsa da Sadat in Egitto.

W. Pashe

Gunter Grass: per difendere Brandt appoggia la politica di Schimdt

«Mi sento in una situazione schizoide, perchè qui appaio come un sostenitore dello status quo e lassù in Germania rischio di apparire un terrorista.: è con queste parole che Gunter Grass, l'intellettuale tedesco fortemente indiziato come «sospetto» per la destra democristiana ha descritto il suo d'animo alla conferenza indetta al circolo de Amicis, organizzata dal Psi a Milano.

Era infatti tempestato da domande fortemente critiche sullo stato della democrazia nella Rft, e soprattutto sui misfatti di Sthammein, ma le sue risposte erano sempre la voce ufficiale del partito socialdemocratico.

Con Brandt aveva discusso fino a notte tarda la sera prima e a Milano è giunto come suo ambasciatore: preoccupato per il conformismo di massa dell'opinione pubblica, ha però sostenuto la sostanza democratica dello stato tedesco; ha escluso come pericolosa l'ipotesi dell'omicidio, a Sthammein perchè *«se anche la stanpa internazionale accredita questa ipotesi, malgrado un domani venga univocamente dimostrato il contrario, si creano reazioni basate non su dati di fatto, ma su ipotesi già sperimentate come negative in tempi passati»*. Di fronte ai mormorii in sala Gunter Grass ribadisce la sua posizione di scrittore, non di politico e fa appello, per giustificare le sue posizioni a ragioni di ordine morale: sua preoccupazione è difendere l'immagine democratica della Germania Federale, ma come può chiedere un'analisi critica dell'immagine tedesca ed eleimina fin dall'inizio la possibilità stessa del dubbio? E così la sua autonomia di scrittore si perde nella voce del potere.

Al Muggiano e alla Otto-Melara gli operai scioperano contro Massera

La Spezia, 29

L'ammiraglio Massera, l'emissario del dittatore argentino Videla, venuto in Italia per trattare l'acquisto di grosse partite di armi è stato accolta a braccia aperte dal nostro ministero degli esteri Forlani che evidentemente ritiene molto opportuno tutelare gli interessi dellindustria italina (elettronica, armi e armamenti) tacendo la subalternità ai «padroni della guerra».

Ma i lavoratori sono stati di tut'altra idea quando è arrivata la notizia che Massera veniva a LaSpezia per incontrarsi con i dirigenti del Muggiano (Cn.r.) e della Otto-Melara per discutere di forniture militari, di armi e di navi. Alle dieci del 28 ottobre è andato al Muggiano. La delegazione era formata da ufficiali della marina argentina, italiani e di Fanfani, presidente della Fim Cantieri. Alla notizia di ciò, i lavoratori del Muggino sono immediatamente scesi in sciopero. Alla notizia dello sciopero, la delegazione si èallora allontanata. All'Otto Melara c'è stato uno sciopero di 15 minuti. Le altre fabbriche di La Spezia hanno emesso comunicati di protesta per la presenza di Massera. L'ammiraglio nel pomeriggio è partito da Genova.

Nel comunicato del Cdf del cantiere navale Muggiano sui fatti si legge:

«La protesta di quest mattina contro la delegazione militare argentima ha avuto lo scopo di richiamare l'attenzione di tutti i lavoratori contro un regime liberticida e assassino, ma soprattutto perchè il gruppo che attualmente domina la vita politica di quello stato sappia che i lavoratori italiani si battoni a fianco dei democratici argentini contro il loro regime di terrore. Esso deve rendere conto dei cittadini, dei democratici, dei sindacalisti uccisi, scomparsi incarcerati e torturati e deve lasciare il posto a un governo democraticamente eletto. Le nostre necessità commerciali e produttive non possono far passare sotto silenzio i nostri giudizi del regime aberrante, anzi più alta di leva la nostra denuncia e la nostra protesta più stabili si fanno i rapporti i popoli.

Non non abbiamo niente contro il popolo argentino legato a noi da profondi vincoli di amiciazia, anche per la notevole emigrazione italiana in questi paese, ma una cosa ben diversa dal popolo è il regime che attualmente opprime l'argentina. Il Cdf nel icordare ai lavoratori i sacrifici di sangue dei democratici argentini, rileva con soddisfazione la pronta ed immediata protesta dei lavoratori del cantiere».

Il telegramma di protesta

A seguiro della visita dell'ammiraglio Massera (uno dei tre componenti della giunta militare argentina) il CdF del cantiere navale Muggiano di La Spezia ha inviato questo telegramma di protesta al ministro degli esteri, a quello degli interni e alla Fim di La Spezia: «I lavoratori del Muggiano (Spezia) protestano scioperando in data odierna contro visita delegazione militare argentina, rappresentante giunta fascista. Invitano ministro esteri, considerare volontà espressa esternando solidarietà lavoratori italiani con lotta democratici argentini».

«Quella angolana è l'unica soluzione che conosciamo»

Mongalo ha illustrato la campagna internazionale per la liberazione dei 12 detenuti politici sotto processo in questo momento a Pretoria

Un duro e circostanziato attacco al regime razzista sudafricano, ma anche alle nazioni che più o meno velatamente l'appoggiano, Gran Bretagna e Francia in particolare; il rifiuto di una «politica del tergiversare» in attesa di mitiche soluzioni gradualiste; la richiesta del ritiro degli investimenti stranieri e almeno dell'embargo sulle armi *a tempo indeterminato*; la richiesta di solidarietà e appoggio ancora più ampi; questi i nodi centrali di un intervento pronunciato giovedì sera al Circolo De Amicis in occasione della presentazione di un volume di poesia sudafricana e poi il giorno successivo nel corso di una conferenza-stampa, alla Casa della Cultura di Milano, tenuti dal compagno Antonio Mongalo. Il rappresentante in Italia dell'African National Congress ha esordito illustrando gli ultimi provvedimenti repressivi del governo razzista di Vorster: la messa fuorilegge di diciotto organizzazioni definite anarchiche, ma in realtà giovanili, culturali, sindacali e persino religiose. La chiusura forzata di due giornali, *The World* e *The Week-end world* e della pubblicazione dell'Istituto Cristiano *Pro veritate*; l'incarcerazione e il confino per diverse centinaia di persone, insegnanti, il direttore del già citato *The World*, 50 studenti bianchi che chiedevano le dimissioni del ministro di polizia Kruger, 7 preti neri accusati di radunata sediziosa. A tutto ciò si aggiunge il «suicidio» di Steve Biko dovuto a sciopero della fame, secondo le autorità razziste e in realtà assassinato: è il 25° morto in carcere dal marzo 1976.

Antonio Mongalo, rappresentante in Italia dell'African National Congress.

Il governo bianco tuttavia non si basa solo sulla repressione aperta; ha messo in atto un suo «piano di democratizzazione» del paese: esso si basa sulla creazione di tre parlamenti e di un consiglio in cui essi sarebbero proporzionalmente rapprsentati; nei tre istituti, a loro volta, sarebbero rappresentati in percentuale 4.800.000 bianchi, 2.500.000 di meticci, 900.000 indiani. Quanto agli altri 4/5 della popolazione, i neri, compresi la gran parte vivente nelle bidonville delle città bianche voterebbero nei «bandustan», sorta di «riserve indiane» completamente dipedenti, in pratica, dal governo centrale. Il piano comunque è destinato a fallire in partenza se è vero, come è vero, che, ad es., su 40.000 elettori a Soweto ha votato per le elezioni del bandustan di Boputhatswana l'1,2%. Cosa aspetta dunque, si è chiesto Mongalo, la comunità internazionale a rendersi conto fino in fondo, e quindi ad agire con coerenza, del fatto che il regime sudafricano è un regime fascista? È vero che sono stati richiamati più volte per consultazioni dalla nazioni occidentali i rispettivi ambasciatori, vi sono state condanne anche dure, a parole, ma non a caso quando si tratta di prendere decisioni veramente efficaci, come quelle di votare sanzioni *economiche*, i principali partner commerciali del Sud Africa, in special modo Gran Bretagna e Francia, si rifiutano: così la prossima settimana si arriverà probabilmente a un compromesso in seno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che adotterà un embargo *solo* sulle armi e per un periodo limitato di tempo: una sanzione che rischia di avere scarsa efficacia pratica. Tutte queste manovre intese a dilazionare nel tempo la «questione sudafricana» e a cercare compromessi, che comunque Vorster rifiuta, ha detto ancora Mongalo, non riusciranno a impelagare l'Anc, il quale verifica oggi più che mai chi sono i suoi *veri* amici e chi i nemici: «Le soluzioni pacifiche appartengono al passato: la sola via che conosciamo è quella vietnamita, mozambicana, angolana!». Enrico Dodi del Movimento Liberazione e Sviluppo ha concluso dando l'informazione ufficialmente sconosciuta, ma tanto più clamorosa, dell'ultimo connubio dell'Italia col regime di Pretoria: la costruzione a Milano di cannoni Oerlikon per conto di una multinazionale svizzera, che vengono poi esportati in Sud Africa; e illustrando la campagna internazionale per la liberazione dei prigionieri politici. Essa è indirizzata all'Onu, ai governi e alle forze democratiche di tutto il mondo ed ha come obiettivo: la liberazione dei 12 di Pretoria (si tratta del più importante processo politico in corso, gli imputati rischiano la pena di morte) e di tutti i prigionieri politici; la fine di questo genere di processi e delle torture e degli assassinii dei detenuti politici; l'isolamento internazionale del regime dell'apartheid; la rimozione delle misure repressive e della messa al bando delle organizzazioni democratiche dichiarate fuorilegge; la raccolta e l'inoltro in Sud Africa di fondi per la difesa legale di coloro che sono sotto processo.

G. Luca Moncalvi

OLANDA
Ma è davvero la Raf che ha rapito Caransa?

Sul rapimento del miliardario olandese Caransa, rivendicato a quanto pare dalla Raf, non sono ancora giunte notizie. Permane dunque la perplessità di fondo già espressa da gran parte della stampa europea e dal primo ministromolandese Den Uyl sulla vera matrice di questo rapimento. Il fatto che Caransa non ricoprisse cariche pubbliche e la suarelativamente poca notorietà lascia spazio a molti dubbi sull'identità politica dei rapitori, che potrebbero essere dei comuni criminali che trovano comodo spacciarsi per un commando della Raf. In ogni caso è già scattata la macchina repressiva europea: un nucleo antiterrorista tedesco è già in Olanda, pronto a intervenire nella sua qualità (di recente acquisizione) di forza scelta a protezione delle borghesie occidentali.

Dichiarazioni del ministro egiziano e sudanese

Il ministro degli esteri egiziano, Ismail Fahmi, ha dichiarato ieri che la conclusione di un trattato di pace con Israele è subordinata al ritiro totale di questo paese dai terroristi arabi occupati e alla creazione di uno stato palestinese.

Editoriale

segue da pag. 1

Là dove borghesi e riformisti vedono solo disgregazione, individualismo, assenteismo, diciannovismo, là noi sappiamo va facendosi più forte l'aspirazione a una società non disgregata, non individualista, non assenteista o diciannovista.

Senza impazienze e senza semplificazioni, possiamo portare avanti unitariamente una battaglia ideale e pratica che sta già dando i suoi frutti. Badando a difendere la nostra autonomia, ma coscienti del fatto che soltanto attraverso la capitalizzazione delle grandi contraddizioni esistenti nel rapporto borghesia-masse, riformismo-masse, si possono fare dei veri passi avanti. Le scorciatoie - negli obiettivi e nelle forme di lotta - servono soltanto a sputtanare un'alternativa politica e organizzativa che oggi siamo ben lontani dal riuscire a esprimere compiutamente.

Difesa delle libertà democratiche in Germania

segue da pag. 1

quelle quanto di quelle socialdemocratiche.

Premesso quindi che la lotta per lo sviluppo della democrazia in Europa non può prescindere dalla lotta per lo sviluppo della democrazia nella Rft, ci proponiamo di analizzare e documentare il processo di involuzione autoritaria in atto nella Rft, di collaborare con i comitati di lotta e le iniziative democratiche che a questa prassi si oppongono così all'interno della Rft come a livello internazionale, di promuovre iniviative di solidarietà con le vittime della prassi repressiva appoggiando la lotta delle forze democratiche nella Rft.

Impressioni su un viaggio nella Cina del settembre '77: le fabbriche

Il complesso siderurgico di Wuhan: una città dentro la città

Diversi sono gli aspetti interessanti dell'organizzazione delle fabbriche in Cina e molte le curiosità dei compagni. Nelle visite effettuate con la delegazione delle Edizioni Oriente, le domande si sono incentrate soprattutto su alcune questioni: gli organismi rappresentativi e il loro rapporto con la base, il problema della gestione e pianificazione [fondi di benessere], dei regolamenti, dei cosiddetti «sabotaggi» denunciati negli ultimi tempi.

Le Acciaierie di Wuhan costituiscono in qualche modo un caso a sè. Intanto per l'enormità del complesso [90.000 lavoratori, 33 fabbriche sussidiarie, i cantieri delle acciaierie n.2 in piena attività]. Poi per la notevole influenza che i 4 avevano in generale a Wuhan [la capitale dell'Hopei, una delle città industriali più importanti della Cina] e in particolare alle acciaierie. Le risposte avute da alcuni responsabili del comitato rivoluzionario ci hanno chiarito soprattutto alcune idee sul rapporto tra gli organismi elettivi e la base e su cosa si intende per «sabotaggio» della banda dei 4.

Il complesso di Wuhan lo si comincia a scorgere già da lontano. Contro il cielo si stagliano gli stabilimenti, con le lunghe ciminiere. Il fumo è denso, le fabbriche si susseguono a perdita d'occhio. Fervono i lavori di costruzione delle acciaierie n.2. Dentro i capannoni uomini e donne in tuta e casco, il buio rotto dai rossi bagliori delle colate. La sensazione netta è quella di un lavoro molto pesante, ma anche qui (e ancora di più avremo questa impressione nelle altre fabbriche visitate) non sembra che i ritmi siano ossessionanti. Si ha anzi l'impressione di una certa tranquillità. Il lavoro viene eseguito (come dappertutto) puntigliosamente, ma è chiaro che non esiste un controllo serrato dei tempi.

Una prima cosa da chiarire è il ruolo del sindacato. Esiste? Che funzioni ha? Risponde il responsabile del comitato rivoluzionario: «L'organizzazione sindacale è presente in ognuna delle trentatrè fabbriche del complesso. Esiste anche a livello di reparto. L'organizzazione sindacale è un'organizzazione di massa che affianca il comitato di partito tra le larghe masse degli operai. Svolge queste funzioni: 1) mobilitare larghe masse perchè partecipino alla gestione; 2) aiutare e controllare i dirigenti; 3) portare fino in fondo il movimento «aumentare la produzione e risparmiare materie prime»; 4) organizzare l'emulazione socialista; 5) diffondere tra gli operai lo studio del marxismo-leninismo; 6) organizzare attività culturali ricreative e sportive; 7) interessarsi alla vita quotidiana degli operai, ai loro problemi di tutti i giorni; 8) preparare quadri operai; 9) fare inchiesta di massa.»

La cosa che spaventa di più nella pur rapida visita al complesso, è proprio la sua estensione. Uno quindi dei problemi più grossi che ci si pone è come sia possibile una trasmissione veloce e funzionale, tra la base e gli organismi dirigenti elettivi (il comitato di partito e il comitato rivoluzionario). Secondo il nostro interlocutore: «Le due iniziative, quella di vertice e quella di base, sono valorizzate allo stesso modo. Così ad esempio, tutti i problemi minori vengono risolti direttamente dagli operai dei reparti e soltanto le questioni generali sono affrontate dai livelli più alti. Così ogni dirigente deve partecipare a rotazione al lavoro manuale e in ogni momento gli operai possono criticare pubblicamente i dirigenti che secondo loro non si comportano in modo corretto. Possono affiggere cartelli, fare petizioni. In ogni caso è assolutamente proibita qualsiasi ritorsione disciplinare, anche se una critica risultasse infondata.»

Appunto per l'enormità e l'importanza delle acciaierie e la conseguente parcellizzazione e rigidità delle mansioni, non è possibile che si riscontrino fenomeni di disaffezione, di disinteresse al lavoro?

«Siamo in una società socialista. E da noi gli operai sono i padroni. Quindi tutti, indifferentemente, sono interessati alla gestione, all'aumento della produzione, al buon andamento della fabbrica. *Un rivoluzionario è come un mattone, e deve essere aggiunto là dove ce n'è bisogno.:* è ben difficile che un lavoratore sia insoddisfatto delle sue mansioni e chieda di essere spostato. Un problema a parte è quello delle lavorazioni particolarmente nocive. Noi siamo per la prevenzione, quindi ci sono visite regolari di controllo, un diverso orario di lavoro, un pensionamento anticipato, razioni speciali alla mensa. In fonderia, secondo le nostre statistiche, non ci sono ammalati affetti da silicosi.»

Tra i temi di discussione più attuali in Cina, c'è quello della modernizzazione e dell'importazione di tecnologia dall'estero. A Wuhan è in costruzione l'acciaieria n.2. Un banco di prova quindi significativo. «È chiaro che dobbiamo adattare la tecnologia straniera alle nostre condizioni concrete. Il principio di contare sulle proprie forze, che abbiamo sempre adottato conseguendo anche risultati notevoli, non viene intaccato anche se cerchiamo di imparare dai paesi più avanzati. Nel comitato di costruzione delle acciaierie n.2 ci sono prodotti giapponesi e tedeschi. Cmunque noi continuiamo incessantemente a sperimentare innovazioni tecniche.»

Il discorso si sposta fatalmente sui quattro. In che modo si è concretizzata la loro «azione sabotatrice»? «I quattro separavano e mettevano in contrapposizione la politica e l'economia. In questo modo avevano creato grande confusione nella mente degli operai. I nostri dirigenti erano stati accusati dai seguaci dei 4 di essere portatori della teoria revisionista delle forze produttive. Gli operai che volevano migliorare le proprie conoscenze tecniche venivano accusati di essere *'esperti e bianchi'*. In questo modo si erano create due fazioni, e molti lavoratori per non essere definiti confuciani non si applicavano alle loro mansioni. Così nel 1976 il complesso non ha rispettato il piano che gli era stato assegnato dallo stato.»

Non ci sono state però massicce epurazioni. «Il vice-presidente e un membro del comitato rivoluzionario che avevano partecipato attivamente all'opera sabotatrice dei 4 stanno seguendo un corso di rieducazione. Tutti gli altri componenti del comitato rivoluzionario sono rimasti al loro posto.»

Liliana Belletti

(6 - continua)